ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Mercoledì 7 Dicembre 1910* MATTINO NUM. 339

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	00 00	00 00	0 00
Estero qualunque destinazione	00 50	17 75	0 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Zone di Cremona e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — *Pagamento anticipato*.

(Conto corrente colla Posta).

La Giunta del bilancio

Il rifiuto di Carcano

Non un centesimo di più

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Il Consiglio dei ministri ha finalmente stasera preso una deliberazione che verrà a far funzionare regolarmente la Giunta generale del bilancio. Sono sette giorni che la Camera ha ripreso i suoi lavori, e la sua principale Commissione permanente non ha tenuto alcuna riunione, benchè il Ministero avesse fatto rinviare ad essa la massima parte dei disegni di legge, compresi quelli che avrebbero dovuto esser rinviati agli uffici. La Giunta generale del bilancio, che è acefala, invece di un presidente e di due vice-presidenti, ha un solo vice-presidente nella persona dell'on. Agugila, il quale si è ostinato nel proposito di non convocarla per l'elezione del presidente fino a che non siano coperti i tre posti vacanti. Poichè la Camera deve procedere alla elezione dei tre commissari, l'on. Agugila opina che, per correttezza, la elezione del presidente debba aver luogo posteriormente. Passati sette giorni, la presidenza della Camera ha mandato alla presidenza della Giunta generale del bilancio l'elenco dei disegni di legge stampati, e già pronti per la discussione. In seguito a questa comunicazione, l'on. Agugila ha convocato per domani, alle 14, la Giunta generale del bilancio con un ordine del giorno, nel quale non figura punto l'elezione del presidente. D'altra parte si assicura che in Consiglio dei ministri di stasera è stata fissata la seduta, nella quale la Camera procederà alla elezione dei tre commissari della Giunta generale del bilancio: o giovedì, o sabato prossimo. Si può quindi ritenere ormai che prevalga il proposito dell'on. Agugila, proposito che fu dapprima espresso da membri della Giunta, i quali dissentivano tanto dalla candidatura Agugila quanto dalla candidatura Abignente. Furono essi che dissero i ministri competenti: «Portiamo alla Giunta l'on. Carcano e facciamolo presidente. Chi più di lui ha la competenza universalmente riconosciutagli? E' stato due volte ministro del tesoro e gode le generali simpatie». Ma l'onorevole Carcano non ha voluto e non vuole saperne di questa candidatura, ed al Governo, che lo ha pregato di accettarla, ha opposto un cortese, ma reciso rifiuto. Nè hanno avuto migliore fortuna i buoni uffici dell'antica maggioranza. L'on. Carcano, questa sera, ha dichiarato a me che egli non consentirà in nessun caso, pronto anche ad esprimere pubblicamente il suo rifiuto. I posti vuoti, essendo tre, ogni deputato non potrà votare che per due candidati. I candidati del Governo non possono essere che due, non essendo verosimile che il Ministero commetta una seconda volta (la prima ebbe a pentirsene amaramente) l'errore di portare tre candidati a dispetto delle disposizioni regolamentari. Dei tre candidati uno dovrebbe essere giolittiano, in sostituzione dell'on. Fasce, uno repubblicano, in sostituzione del compianto onorevole Mazza, ed uno socialista, in sostituzione dell'on. Giacomo Ferri. Qualche mala lingua va dicendo che il Ministero sceglierà i due candidati entrambi nell'Estrema Sinistra, lasciando ai giolittiani il posto della minoranza. Ma questa voce non merita credito, molto più che il ministro del tesoro e quello delle finanze sono giolittiani. E' invece facile prevedere che il Ministero porterà un giolittiano ed un socialista, il che non impedirà a qualche membro del Governo di lavorare per la riuscita del candidato repubblicano, come avvenne quando l'on. Barzilai era candidato alla vice-presidenza della Camera. Che avverrà dopo per l'elezione del presidente della Giunta generale del bilancio. E' appunto questa elezione che, per le ragioni da me altra volte esposlevi, suscita un grande interesse. A Montecitorio è di essa che si parla molto ogni giorno nei crocchi della sala dei passi perduti. In seguito all'ostinato rifiuto dell'on. Carcano non restano che due candidati: l'on. Agugila e l'on. Abignente. Durante le vacanze parlamentari si riteneva generalmente con fondo di verità che l'onorevole Agugila sarebbe stato il candidato del Governo. In questi ultimi giorni si assicura invece da chi è in grado di saperlo che il Ministero preferisca ad esso la candidatura dell'on. Abignente per ragioni di competenza assoluta. Che faranno i dissidenti? Perduta la candidatura Carcano, andranno in cerca di un nuovo candidato o faranno la propaganda della scheda bianca? E' per ora prematura ogni previsione, perchè egline non sanno ancora che il rifiuto dell'on. Carcano è definitivo.

Altro argomento, molto discusso nei crocchi parlamentari, è quello riguardante i ferrovieri. Che farà il Governo? Cederà di fronte alle pressioni dei suoi impiegati ed ai buoni uffici dei deputati di Estrema? Io sono in grado di ripetere che il Governo è risoluto a non cedere sul terreno finanziario. L'on. Sacchi mi ha espresso il suo pensiero in questo senso. L'on. Tedesco, nella sua qualità di ministro del tesoro, è più che deciso a non concedere una lira di più di 21 milioni. Egli ha ripetuto ieri ed oggi ad altri ciò che disse a me sabato, cioè che uscirebbe dal Ministero se il Ministero deliberasse di fare ulteriori concessioni economiche ai ferrovieri.

G.

Un'interpellanza sul traforo del Monte Bianco

Roma, 6, sera.

E' stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sulle sue intenzioni, circa il progetto del valico alpino, per il Monte Bianco. — Firmati: *Rattone e Borsarelli*».

L'inchiesta sulla panificazione

al Consiglio del lavoro

Roma, 6, notte.

Il Comitato permanente del Consiglio del lavoro, sotto la presidenza dell'on. Pietro Chiesa ha continuato oggi i suoi lavori, risolvendo altri quesiti di applicazione delle leggi sociali ed iniziando poi la discussione delle bozze del progetto di regolamento per la Cassa di maternità. Riferì Ettore Rejna. Una lunga discussione si ebbe in merito all'interpretazione dell'art. 8 della legge. Contrariamente a quanto ha stabilito la speciale Commissione nominata dal ministro per la compilazione del regolamento, il Comitato ritiene che tanto per gli operai quanto per gli industriali, gli eletti a far parte del Comitato di amministrazione della Cassa debbano essere scelti fra i facenti parte dei collegi di probiviri e fra gli indicati dai probiviri stessi. Importante è il fatto che il Comitato, unanime, ritenne doveroso far rilevare nella sua relazione, il malvezzo di accollare agli uffici postali ed ai medici condotti, nuovi servizi senza corrispettivo compenso e di proporre al Consiglio che con suo voto solenne richiamasse il Governo a disporre perchè questi servizi siano anche in forma modesta retribuiti per senza aggravio sulla istituenda Cassa di maternità. L'inchiesta sulla panificazione, uno dei più importanti argomenti di cui dovrà occuparsi il Consiglio del lavoro nella sua riunione, fu compiuta dall'ufficio del lavoro, per vedere se si potevano o no accogliere alcune domande della Federazione fra i fornai. La Federazione chiedeva che fosse concesso per il periodo dal 15 giugno al 10 ottobre, un anticipo di due ore nell'inizio del lavori e che si provvedesse ad una più razionale disposizione per ciò che riguarda la vigilanza del progetto di legge e che le deroghe in caso di riparazioni ai forni e locali inerenti, fossero concesse con maggiore rapidità.

A questa si aggiungevano poi altre due domande dei proprietari forni di Milano, per ottenere la riforma dell'art. 10 della legge sul riposo settimanale e la conseguente riduzione del riposo a sola mezza giornata per tutti gli addetti alla panificazione, senza distinzione, tra produzione e vendita, e la facoltà di continuare la vendita del pane alla domenica, fino alle 14. L'inchiesta ebbe luogo in 12 città, negli ultimi di giugno e primi di luglio, ed a Milano, dal 4 settembre al 15 ottobre. Le conclusioni porterebbero a respingere la chiesta anticipazione del lavoro per i mesi estivi ed a disporre perchè in tutti i Comuni, anche piccoli, la legge sull'abolizione del lavoro notturno avesse effettivamente applicazione, ed accordare la facoltà di continuare la vendita del pane fino alle 14 della domenica.

Quanto alla chiesta applicazione dell'art. 10 il risultato dell'inchiesta non è tale da rendere indispensabile l'accoglimento della domanda, essendo anzi sufficienti le deliberazioni prese fin dall'11 aprile 1910 dal Comitato permanente per una automatica applicazione in caso di necessità. I risultati dell'inchiesta consigliano l'accettazione della richiesta, caso per caso, nei riguardi del personale addetto alla vendita.

Modificazioni

al regolamento di disciplina dei Corpi della regia marina

Roma, 6, notte.

Il Foglio d'ordine della Marina reca:

Capitano di fregata Biscaretti di Ruffia è stato esonerato dalla carica di aiutante di campo effettivo di S. M. il Re dal 1.o corrente, e nominato aiutante di campo onorario.

Sono approvate le seguenti modificazioni al regolamento di disciplina militare per i corpi della regia marina:

All'art. 174, al primo periodo dell'ultimo paragrafo, è sostituito il seguente: La punizione di cui al comma d), non è applicabile al sott'ufficiali aventi il grado di capo di prima e seconda classe. Per questi sott'ufficiali le punizioni nella sala di disciplina semplice e di rigore si convertono rispettivamente in quelle degli arresti semplici e di rigore con uguale limite di durata.

L'articolo 180 nella prima riga nella dicitura capo di prima classe, sia sostituito l'altro di prima e seconda classe.

In occasione delle feste natalizie e di capodanno, si autorizzano tutte le autorità a concedere nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio, delle piccole licenze agli ufficiali e marinai dei corpi reali equipaggi, ritenuti meritevoli nel periodo compreso dal 22 corrente al 12 gennaio prossimo venturo. Saranno esclusi da questa concessione gli allievi delle varie scuole, sia su navi che a terra, ed i relativi istruttori i quali però potranno usufruire di una brevissima licenza per i luoghi vicini agli ancoraggi ove trovansi le navi o la sede della scuola. Le navi della forza navale del Mediterraneo, sulle quali non sono in corso lavori tali da tenerle nell'impossibilità di muovere durante il periodo di licenza dovranno avere a bordo il personale necessario per essere pronte ad eseguire le missioni che eventualmente potessero essere loro ordinate. Nei diversi movimenti che il personale effettuerà sulle ferrovie in occasione delle licenze, dovranno osservate le disposizioni della circolare ministeriale N. 8044 del 24 dicembre 1901, al quale dell'articolo 256 e seguenti del regolamento per il servizio territoriale del regio esercito riguardanti gli ufficiali e graduati in servizio di accompagnamento.

Variazioni nella posizione delle navi:

Ciclope, da armamento ridotto ad armamento a Venezia — *Tevere* da armamento ridotto ad armamento Taranto — *Verde*, id. id. — Rimorchiatore *San Pietro* id. id.

Movimento del naviglio: *Vettor Pisani*, a Giardini, partita e giunta a Messina il 5; *Vespucci*, da Livorno il 6; *Ercole* da Maddalena il 5; *Tevere* da Taranto il 6; torpediniere *Clio*, *Cassiopea*, *Calipso*, *Sirio*, *Pallade*, *Pegaso*, *Alcione*, *Astore*, *Ardea*, *Arpia*, a Giardini, partite e giunte a Messina il 5; *Sagittario* e *Spica* da Catania a Messina il 5; *Climene*, a Giardini, partita, e giunta a Napoli il 5; *Condore* da Venezia a Chioggia; il *Corazziere* da Napoli il 6; il rimorchiatore *San Pietro* da Messina il 5; la torpediniera N. 16 da Porto Torres rientrata, dopo aver toccato Asinara il 5.

Una piccola crisi nel "blocco„ di Roma

Roma, 6, sera.

Sta per scoppiare una prima crisi nell'Amministrazione popolare del Comune di Roma. Si tratta però di una crisi parziale, limitata ad un assessore, che non avrà conseguenze sulla compagine del blocco. L'assessore dimissionario è il consigliere Pavoni, che regge il ramo della nettezza pubblica. Da lungo tempo era latente un conflitto tra il Consiglio e l'assessore. Nella seduta segreta di stanotte, il Consiglio comunale ha bensì approvato il provvedimento a carico del capo-ufficio della nettezza urbana, ingegnere Bardoglio, ma si è pronunciato contro la dichiarazione fatta a tale proposito dall'assessore Pavoni; cosicchè, il primo voto approva la proposta della Giunta e conferma ad esso la fiducia del Consiglio, mentre il secondo colpisce l'assessore Pavoni, provocando le sue inevitabili dimissioni da assessore della polizia urbana.

La legge Daneo-Credaro

all'Ufficio centrale del Senato

Roma, 6, notte.

Oggi al Senato si è costituito l'ufficio centrale, dinanzi al quale verranno in discussione i progetti di legge presentati dal Governo, fra i quali il progetto Daneo-Credaro per la riforma della scuola primaria. L'ambiente del Senato è in massima favorevole alla legge Daneo-Credaro, ma le varie disposizioni di essa trovano fra i senatori, uomini i quali vogliono ponderare le conseguenze del progetto di legge, sia dal punto di vista sociale che da quello finanziario nei riguardi delle condizioni presenti del Paese. Sicuramente in Senato molti punti sui quali per la fretta fu necessario alla Camera, di sorvolare, avranno ora oggetto di studio sereno ma accurato. Non manca naturalmente qualche senatore il quale non nasconde una tendenza contraria allo spirito informativo della legge stessa, non in quanto essa tende a risolvere un problema dei più gravi e più urgenti della vita della Nazione, ma in quanto essa vuole realizzare con una preponderanza eccessiva degli organi centrali dello Stato nella nuova organizzazione della scuola una riforma la quale sarà, secondo tali senatori, pregiudizievole alle autonomie comunale, per una delle funzioni della vita dei Comuni, che per essi deve essere della più alta importanza. Altri sono i punti controversi, per i quali la discussione già si annunzia molto vivace. Pare che a relatore sarà nominato l'on. Giovanni Mariotti. Intanto dopo la loro costituzione, gli uffici si occuperono dei seguenti disegni di legge: ordinamento della carriera degli uscieri presso gli uffici giudiziari ed iscrizione dei medesimi alla Cassa nazionale di previdenza; contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria; istituzione di un ispettorato del lavoro, legge Daneo-Credaro per l'istruzione elementare e popolare; convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1906, portante modificazioni ed aggiunte al repertorio della tariffa dei dazi doganali e modificazioni alla legge 13 novembre 1887 sulla risoluzione delle controversie doganali; modificazione alla legge di ordinamento della Regia guardia di finanza. L'ufficio centrale si occuperà infine della ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Cassana.

Per l'equità nelle pensioni

Roma, 6, notte.

Il Comitato ferrovieri per la Cassa pensioni ha indirizzato ai deputati la seguente circolare:

«Quando, nel 1905, l'esercizio delle ferrovie passò allo Stato i ferrovieri nei riguardi del trattamento della pensione si trovavano in condizioni non eguali. Infatti gli anziani appartenevano alla Cassa pensioni ed al Consorzio di mutuo soccorso e quelli assunti dopo il 31 dicembre 1896 venivano iscritti, a seconda della loro qualifica, alla prima o alla seconda sezione degli istituti di previdenza. E' evidente che in una stessa amministrazione che pretende dagli stessi agenti il medesimo rendimento di lavoro la disparità del trattamento non poteva che essere motivo di giusta agitazione quando queste agitazioni contenute nella legge hanno per fine il rispetto della legge dell'equità. L'on. Bertolini, già ministro dei lavori pubblici, ben comprese lo stridente contrasto e volle porvi riparo, ma però solo in parte. Infatti, mentre egli regolarizzava la posizione degli agenti appartenenti al Consorzio di mutuo soccorso ed agli istituti di previdenza, considerandoli come appartenenti alla Cassa pensioni dal giorno dell'assunzione dimenticava che 1800 agenti già appartenenti al Consorzio di mutuo soccorso passarono per promozioni di grado alla Cassa pensioni nel giorno in cui raggiunsero il grado superiore, ma che per il computo del trattamento perdevano gli anni in cui furono iscritti al Consorzio suddetto. Quindi questi ultimi agenti più anziani, che, pur rivestendo nei primordi della loro carriera qualifiche inferiori, seppero con la loro volontà, assiduità ed intelligenza ed onestà acquistare la promozione si troveranno, al momento del collocamento a riposo, ad avere un trattamento inferiore, non tenendo conto che molti di essi, preoccupati dell'avvenire delle loro famiglie, più che del proprio, riscattarono parecchi degli anni appartenenti al Consorzio per non avere un assegno di pensione troppo misero».

I Reali visitano i lavori della mostra retrospettiva

Roma, 6, sera.

Stamane, in automobile, i Sovrani si sono recati a Castel Sant'Angelo per una visita ai lavori della mostra retrospettiva che sarà una delle più interessanti attrattive del programma del 1911. Furono ricevuti dal conte S. Minlatelli e dal colonnello Borgatti. Prima di iniziare la visita dei lavori i reali firmarono sul registro dei visitatori.

I sovrani visitarono quindi la casermetta di Urbano 8.o, ridotta la mostra topografica, il museo militare quasi ultimato e che si inaugurerà il mese di febbraio.

Visitarono inoltre il padiglione dei Congressi ed un padiglione appena in costruzione adibito per la mostra temporanea nella cui sala centrale sarà esposto il treno di Pio IX che sarà formato di tre vetture e che sarà quanto prima trasportato a Roma da Lucca, ove trovasi in riparazione.

Destarono vivo interesse le varie costruzioni in stile medioevale riproducenti scene dell'epoca tra cui la «Cella del frate», la cella dell'alchimista e il padiglione della mostra straniera, ecc.

All'entrata dei locali della mostra dei cosmati saranno collocati i famosi calchi dell'Abbazia di Westminster, pregevole opera d'arte dello scultore Forselli.

Dopo una rapida rivista alla sala della mostra dei costumi medioevali i sovrani entrarono nel maschio ove figurano la farmacia del '600, collezioni di ceramiche laziali e dell'Italia centrale. Visitarono inoltre la mostra delle armi, la mostra numismatica, ecc. I sovrani infine espressero congratulazioni per lo stato dei lavori. La visita durò circa un'ora e mezza. I sovrani, uscendo da Castel Sant'Angelo, si sono recati in piazza d'Armi e visitare i lavori dell'Esposizione etnografica, il concorso di architettura del padiglione regionale ed il nuovo ponte in cemento armato.

Un'interpellanza dell'on. Chiesa sull'incidente Sanminiatelli

Roma, 6, notte.

In seguito alle dichiarazioni fatte dal generale Sanminiatelli, in risposta a quanto disse l'on. Eugenio Chiesa alla Camera, lo stesso onorevole Chiesa ha oggi presentato alla Camera la seguente interpellanza: «Interrogo il ministro della guerra circa le dichiarazioni fatte alla stampa dal comandante la Divisione militare di Livorno, nelle quali egli ha ammesso, senza fare alcuna spontanea ammenda, il suo accesso pubblico in una casa di Gesuiti, Ordine religioso che la legge del 25 agosto 1848 bandiva dallo Stato».

Il bilancio di grazia e giustizia

La politica ecclesiastica e il problema religioso

in un discorso dell'onorevole Murri

(Per filo diretto e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

La giornata parlamentare si annunzia tranquilla. Il vento di marzo spazza i dintorni di Montecitorio; neppur l'anima di un ferroviere o di un postelegrafico dinanzi alla Camera. Nell'aula le tribune sono discretamente affollate. I deputati presenti sono circa un centinaio.

Il riposo settimanale nelle poste

VICINI (sottosegretario alle poste e telegrafi) risponde all'on. Podrecca circa la concessione del riposo settimanale agli impiegati delle stazioni ferroviarie. Dichiara che la legge del riposo settimanale e festivo non è applicabile ai servizi pubblici ed alle aziende esercitate dallo Stato. La sua estensione agli impiegati postali di stazione trova difficoltà finora riconosciute insuperabili. Comunque, l'Amministrazione con grande premura studia il modo di concedere a tali funzionari un giorno di riposo di tanto in tanto, se non ogni settimana.

PODRECCA dichiara di non essere soddisfatto della risposta, parendogli necessario accordare anche ai funzionari dello Stato quel riposo che hanno già avuto in altri paesi.

VICINI osserva che in quei paesi accennati dall'on. Podrecca la vita civile cessa nei giorni festivi, mentre in Italia si intensifica.

I servizi automobilistici

DE SETA, (sottosegretario ai lavori pubblici) risponde all'on. Tommaso Mosca circa la necessità di aumentare i fondi per i sussidi ai servizi automobilistici. Dichiara che col fondo stanziato dal bilancio 1910-1911 si potrà provvedere a tutte le domande di sussidio finora presentate; nel bilancio successivo si potrà provvedere ad aumentare lo stanziamento relativo ai servizi automobilistici.

PAVIA (sottosegretario al tesoro) aggiunge che non mancano i fondi per far fronte agli impegni per le concessioni avvenute e per quelle future, e che, ove sia necessario, saranno aumentati gli stanziamenti di bilancio.

MOSCA TOMMASO rileva che i servizi automobilistici già concessi assorbono tutto il fondo, cosicchè ogni nuova domanda di sussidio dovrà essere spinta per deficienza di stanziamento, il che equivale a far rimanere lettera morta la legge destinata a promuovere questi mezzi di comunicazione.

Una tirata di Ciccotti

PAVIA (sottosegretario al tesoro) rispondendo all'on. Ciccotti circa l'ampliamento della Biblioteca nazionale di Napoli, dichiara che si provvederà ad assicurare la stabilità dell'edificio della Biblioteca di Napoli. Quanto all'ampliamento, si sta studiando il modo di soddisfare i bisogni di quell'importante istituto.

CICCOTTI, replicando al sottosegretario del tesoro, vuole rompere per un attimo la tranquillità dell'ambiente, e dice: «Ciò che avviene per la Biblioteca nazionale di Napoli è una vergogna. Il Governo dice che non ha fondi e permette che si minacci la chiusura della Biblioteca: ma il Governo ha saputo trovare i fondi per riaprire la Facoltà di lettere dell'Università di Messina, sebbene manchino i locali, gli studenti ed i mezzi di studio. Così spreca i denari il Governo. Bisogna concludere che il Governo italiano è ridicolo, e più ridicola è l'Italia che lo sostiene. (*Rumori, proteste, ilarità*).

PRESIDENTE: — Ma che linguaggio è questo?

L'on. Ciccotti siede, soddisfatto della sua tirata, e sorride.

Il bilancio di grazia e giustizia

Seguita la discussione del bilancio grazia e giustizia.

CIMORELLI rileva l'urgenza di sottoporre alla discussione della Camera il nuovo codice di procedura penale e di riformare la legge per l'ordinamento giudiziario in guisa che risponda meglio ai desideri dei magistrati e alle esigenze del servizio. Si dichiara favorevole all'istituzione di giudici mandamentali come un mezzo per diminuire il numero dei magistrati dal momento che non si può diminuire quello dei collegi giudiziari.

Crede miglior partito di fondare la carriera dei magistrati sul merito congiunto all'anzianità e presenta in questo senso un ordine del giorno. (*Approvazioni; congratulazioni*).

La proprietà ecclesiastica

INCONTRI ricordando l'impegno assunto dal legislatore fin da 1870 colla legge delle guarentigie di provvedere al riordinamento della proprietà ecclesiastica, lamenta lo stato di abbandono e di progressivo impoverimento in cui versa questo ingente patrimonio nazionale.

Osserva che i parroci sono il più sovente inetti alla coltura razionale dei fondi costituiti in loro beneficio, limitandosi a sfruttarli senza dar loro nè capitale nè lavoro in misura adeguata.

Lamenta pure che preziosi cimeli artistici siano sovente trascurati od alienati dai beneficiati, che ne ignorano il vero valore. Nè a tutto ciò può portar riparo il personale degli economati per difetto di cognizioni tecniche necessarie. E intanto anche i parroci di campagna si trovano generalmente nelle più disagiate condizioni.

Su questa grave condizione di cose richiama tutta l'attenzione del Governo. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Parla l'on. Murri

MURRI ha presentato un ordine del giorno col quale invita il Governo a presentare il disegno di legge per il riordinamento delle proprietà ecclesiastiche.

Ricordando come il 27 Marzo del prossimo anno ricorre il cinquantesimo anniversario del giorno in cui il Parlamento italiano proclamò Roma capitale d'Italia, confida che l'assemblea nazionale commemorerà la grande ricorrenza riaffermando i sentimenti ed i principi che inspirarono quel voto memorando.

Ricordando un giudizio del Gladestone, afferma che la libertà della Chiesa deve essere definita e limitata dai diritti dello Stato. Invece lo Stato italiano si è pienamente disinteressato di tutto ciò che riguarda la Chiesa, professando, in proposito, il più assoluto assenteismo.

Accennando poi alla polemica cui diede luogo il discorso del Sindaco di Roma alla breccia di Porta Pia, nota che in quell'occasione il Vaticano riaffacciò ancora una volta le sue pretese su Roma, rivelando per tal modo qual sia l'intimo pensiero della politica vaticana. Grave ammonimento e solenne ammaestramento alla coscienza nazionale.

Rilevando poi come alcuno vada affermando che la condizione del Pontefice non può considerarsi sufficientemente garantita dalla legge sulle guarentigie, fa voti che i deputati del gruppo cattolico dicano apertamente il loro pensiero.

Il vero è, secondo l'oratore, che la legge delle guarentigie sanziona e perpetua una finzione che pesa gravemente non solo sulla coscienza italiana, ma sulla coscienza di tutti i popoli cattolici.

Passando a trattare della questione dei seminari, afferma come già altra volta il diritto ed il dovere dello Stato di interessarsi della educazione e dell'istruzione che si impartisce in quegli istituti, ove gli studi che si compiono, sono tali da rendere quei giovanetti inabili a qualsiasi altro ufficio che non sia l'ecclesiastico, costringendoli a vivere in permanente incrisia per non cadere nello distretto della indigenza.

Interessi degli alunni e delle famiglie, interessi altissimi morali della collettività che si connettono con questo problema dei seminari. Su di esso attende conoscere il pensiero del Governo.

Le Congregazioni.

Richiama pure l'attenzione della Camera sulla questione delle Congregazioni religiose, divenuta di attualità dopo la rivoluzione portoghese. Allude alle persecuzioni, domanda talvolta che la legge per le soppressioni delle Congregazioni abbia una seria applicazione, evitandosi le innumerevoli sue frodi colle quali vennero finora eluse.

Lo Stato laico, afferma l'oratore, deve garantire ad ognuno libertà di coscienza. Rifugge dal dare una risposta ufficiale ai dubbi delle coscienze religiose e dal confare questa in un ordinamento ufficiale, ma non può disinteressarsi del problema religioso e non può non curare che la più alta delle aspirazioni dell'anima umana possa spiegarsi pura e serena in una atmosfera di libertà.

Ora, lo Stato italiano, invece di affermare la propria incompetenza e la propria neutralità di fronte alle religioni, è tuttora legato ufficialmente ad una forma religiosa; per cui un eccesso di tutela, che è fonte del più grave disordine morale nella coscienza del Paese. Ben altro è l'ideale dello Stato laico, che vuol dire in sostanza Stato moderno. Una profonda crisi religiosa travaglia presentemente il mondo cattolico, e non mai come ora è stato possibile, opportuno e doveroso l'intervento dello Stato.

L'oratore lamenta, a questo proposito, che nell'esercizio della prerogativa del regio assenso il Governo non siasi mai informato ad un proprio criterio direttivo, badando solo alle raccomandazioni della Curia. Così essendo, val meglio che lo Stato rinunzi ad un'arma della quale non sa o non vuole servirsi.

Un vecchio aneddoto.

Interessante riesce la fine del discorso pronunziato con la solita velocità di parola dall'onorevole Murri. L'on. Murri terminando dice: «Richiamo un punto che ha rapporto con la formazione del Parlamento stesso. Ricordo un incidente che mi ha narrato un nostro ex collega, avvenuto 20 anni addietro. Un Comitato elettorale in provincia di Roma si fece rilasciare dal proprio candidato una lettera nella quale il candidato affermava: «Il Vaticano è con me». Trasmessa questa lettera alla Giunta delle elezioni, l'elezione fu annullata sebbene le operazioni elettorali fossero procedute con assoluta serenità. L'annullamento avvenne per questa sola ragione dell'illegittimo intervento del Vaticano nella elezione».

Questo aneddoto murriano mette di buon umore la Camera. Da molti banchi si esclama: «I tempi sono cambiati».

Altri chiedono: Dica di che collegio si tratti.

MURRI. — Fu una elezione nel collegio di Viterbo. — E continua dicendo: — Venti anni fa successe da questo aneddoto e può sembrare che essi non siano passati; ma oggi non vi sarebbe bisogno di scrivere lettere simili ad un candidato per attestare l'ingerenza del Vaticano nelle elezioni. Avviene infatti ora molto spesso che i candidati alle elezioni politiche siano ufficialmente designati dall'autorità ecclesiastica. (*Interruzioni. — Voci: Queste sono esagerazioni!*)

MURRI. — No, no, non sono esagerazioni. Ma se un mutamento deve avvenire, se è vero, come si dice, che il potere politico sia per passare nelle mani di una combinazione politica Bertolini-Salandra... (*Interruzioni; ilarità, rumori di protesta*).

Voci: Non è vero! sono fantasticherie!

MURRI. — Non sarà vero, ma se fosse vero, io proporrei che venisse adottato in materia un criterio più costituzionale. Si dice — aggiunge l'on. Murri in tono ironico — che il Vaticano sia per deliberare di affidare ad un cardinale la direzione del movimento elettorale del partito cattolico. Se ciò avvenisse, sarebbe un fatto incostituzionale, perchè il capo della maggioranza, cioè questo cardinale, rimarrebbe fuori del Parlamento. (*Interruzioni, rumori, proteste*).

Voci: Ma la maggioranza non è di preti alla Camera italiana!

Altre voci: Il capo della maggioranza è l'onorevole Giolitti, che non è clericale.

MURRI, senza raccogliere le interruzioni: — Ripeto che questo cardinale, capo della maggioranza, rimarrebbe fuori del Parlamento: perciò proporrei che il Governo accordasse almeno un seggio al Parlamento. (*Ilarità vivissima*)

Voci: Ma questi sono scherzi, non sono discorsi seri.

Il problema ecclesiastico.

Calmata l'ilarità l'on. MURRI riprende dicendo: — Chiusa la parentesi e ritornando al principio, sostengo che lo Stato deve preoccuparsi della nuova politica clericale. Se è vero che lo Stato vive di responsabilità morali, lo Stato ha bisogno continuo di attingere la sua forza morale mantenendosi all'unisono con la coscienza del Paese: è necessario che si preoccupi di ridestare la profondità della coscienza e risalire agli ideali del popolo.

«Il Governo deve fare largo agli elementi nuovi che chiedono di partecipare alla vita pubblica. Per conseguenza, credo che lo Stato dovrà finalmente preoccuparsi del problema ecclesiastico nella repressione della ingerenza illegittima del Vaticano in materia politica.

«L'anno venturo l'Italia celebrerà il 50.o anniversario della proclamazione della sua unità. Orbene, se qualcosa di nuovo volesse compiere il Governo in questa solenne circostanza dovrebbe compiere il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Sarebbe qualcosa per cominciare. Se invece il Governo non farà nemmeno questo, dimostrerà così la sua acquiescenza verso una politica clericale e la democrazia potrà disinteressarsi della patriottica commemorazione. (*Interruzioni, rumori*).

Voci: Volete essere divorzia? quando si tratta di una solennità monarchica?

MURRI. — Il Governo dovrebbe ricordarsi che l'Italia non fu fatta dai capi del movimento unitario, ma dalla folla degli ignoti che affrontarono fucili e forche. Questi i ricordi del passato che siamo per commemorare. Al passato ha diritto di guardare soltanto chi ha il coraggio di ricollegarsi a quella eroica tradizione ideale, non chi intende di adattarsi a transazioni colpevoli ed acquiescenza.

Murri si siede; egli ha finito piuttosto freddo: nessuno dell'Estrema va a stringergli la mano.

Pei minorenni

COTTAFAVI dopo aver inviato un saluto alla memoria del compianto collega Mazza, che dettò la relazione di questo bilancio, raccoglie le brevi ma eloquenti parole da lui scritte per la tutela dei minorenni e per la istituzione dei tribunale dei fanciulli.

Raccomanda che i piccoli colpevoli vengano sottratti ai tribunali ordinari, come in alcuni Stati della grande repubblica del Nord America, in Francia, in Inghilterra, in Germania.

Raccomanda il riordinamento del sub-economati e la riduzione di essi in modo che ve ne sia un solo per provincia ed un miglior trattamento ai funzionari che li regolano.

Gli errori giudiziari e la riparazione.

Fa voti che nella riforma del procedimento penale si estendano i casi di revisione, dando modo di riparare a casi dolorosissimi di condanne che, pure essendo indubbiamente ingiuste, non possono colla legge vigente essere revocate non potendo essere sufficiente riparazione la grazia sovrana. Ricorda alcuni memorabili casi di errori giudiziari e particolarmente il caso del Pasquini già ufficiale dell'esercito, decorato della medaglia al valor militare, colpito da una condanna per furto di cui venne poi scoperto il vero autore. Questo sventurato ha sofferto ingiustamente 8 anni di reclusione e attende da 45 anni la sua riabilitazione. Questa riabilitazione l'oratore invoca in occasione delle imminenti feste giubilari, in nome della umanità e giustizia. (*Sensazione, commenti, applausi. Molti deputati si congratulano coll'oratore*).

Il malcontento nella magistratura

ELLERO nota che è vano nascondersi come in seno alla magistratura serpeggino il malcontento ed una irrequietezza che dipendono da un disagio materiale e morale derivante da cause che sono state più volte enunciate in questa assemblea, ed accennando in special modo alle penose strettezze economiche fra cui non pochi magistrati si dibattono, osserva che la legge Orlando non è stata sufficiente ad apportarvi rimedio.

Osserva altresì che il disagio materiale nel quale si continua a tenere la magistratura contribuisce non poco a far sì che i giovani che si presentano ai concorsi per far carriera giudiziaria siano pochi e non sempre i migliori. Richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni indecorose e talora addirittura antigieniche, indecenti di molte sedi giudiziarie. Attende con interesse anche con fiducia, ma non senza qualche dubbiosa perplessità al progetto di legge preparato dall'onorevole guardasigilli e si augura che egli saprà far prevalere gli interessi generali del paese sui meschini interessi locali. (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Il plico di un vecchietto

Mentre parla l'on. Cottafavi, dalla tribuna pubblica un vecchietto getta un plico nell'aula. Il plico cade nei banchi del Centro ed è raccolto dagli uscieri. Viene portato al questore Podestà. Gli uscieri afferrano il lanciatore conducendolo dal questore della Camera. Egli dichiara chiamarsi Mazzoni Giovanni, ex-guardia di finanza, nativo di Genova, venuto a Roma appositamente per gettare alla Camera un plico contenente una istanza perchè si discuta subito la sua causa civile alla Corte di Appello di Roma. Dopo la solita ramanzina, fu rilasciato.

CANNAVINA non crede che un progetto di riduzioni delle sedi giudiziarie troverebbe consenzienti il Parlamento ed il Paese. Chiede che ai magistrati entrati in carriera per la via del vice-pretorato onorario sia computato questo tempo anche ai fini della pensione. Critica l'attuale sistema di concorsi per le promozioni anche perchè molti alti magistrati sono allontanati dalle loro sedi e distratti dalle loro funzioni.

Per la riforma del diritto privato

VACCARO ricorda le vicende della Commissione per la riforma del diritto privato nominata dal compianto ministro Gallo e disciolta dal senatore Scialoja. Chiede al ministro che voglia riprendere lo studio dei problemi che quella Commissione doveva risolvere, fra cui importantissimo quello del contratto di lavoro. Non è entusiasta dei ritocchi parziali e preferisce le grandi riforme organiche augurandosi che queste possano essere affrontate e risolte grazie alla continuità di opere e di intenti nei vari ministri che si succedono ai dicasteri della giustizia. Afferma la necessità di una riforma nella procedura civile per riparare alle deficienze del Codice vigente: la stessa necessità ed anche più urgente si verifica per la procedura penale.

Quanto alle promozioni dei magistrati osserva che nella pratica il sistema vigente ha fatto cattiva prova e che per evitare i molti inconvenienti deplorati anche in passato meglio sarebbe venuta limitare il più possibile le promozioni, diminuendo le categorie dei magistrati e avvicinandole nella dignità e nello stipendio. Vorrebbe altresì una specializzazione nella coltura giuridica e nella carriera dei magistrati e conclude augurando al paese una giustizia indipendente e sicura. (*Approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Gallorno aggravato

VIAZZI domanda se la Presidenza abbia notizie della salute dell'on. Gallorno, facendo voti che il venerando parlamentare possa superare la grave malattia. (*Bene! bravo!*).

PRESIDENTE: — Devo, con mio profondo dispiacere, rispondere che le condizioni dell'onorevole Gallorno si sono fatte oggi gravissime, e, in nome della Camera, fo auguri vivissimi per la guarigione.

FACTA, ministro delle finanze, si associa, in nome del Governo, a questi voti. (*Bene!*).

CAVAGNARI si unisce pure, in nome della Liguria, ai voti per la salute dell'on. Gallorno. (*Bravo!*).

Il PRESIDENTE, in esecuzione dell'invito fattogli dalla Camera, chiama l'on. Edoardo Giovanelli a sostituire l'on. Fasce nella Commissione che esamina il progetto di legge sui tributi locali.

La seduta termina alle 19.15.

Domani seduta pubbliche alle 15 e alle 14.

Appunti sulla tornata

L'attacco di Murri al Vaticano

Roma, 6, notte.

Seduta grigia alla Camera. Le folgori anticlericali dell'on. Chiesa non vennero più come ieri ad animare l'ambiente di Montecitorio. Il lanciamento di un plico dalla tribuna pubblica e l'invettiva dell'on. Ciccotti contro il Governo ridicolo e la più ridicola Italia che lo sopporta, costituirono le sole note vivaci che vennero a rompere la monotonia della discussione. La seduta fu quasi completamente assorbita dai discorsi propugnanti grandi e piccole riforme nell'amministrazione della giustizia. In mezzo alla sfilata di diagnosi diverse dei mali della nostra magistratura e di opposti rimedi invocati per guarirli, si staccano, per una nota speciale portata nella discussione, i discorsi di don Romolo Murri e dell'on. Cottafavi. Quest'ultimo, per la nota generosa portata per invocare una più efficace riparazione degli errori giudiziari. L'on. Cottafavi ricordò, fra il consenso della Camera, il caso pietoso dell'ex ufficiale Pasquini di Torino, che attende da quarantacinque anni la sua riabilitazione, essendo stato ingiustamente colpito da una condanna per furto, di cui venne in

seguito scoperto l'autore. La questione venne già diffusamente trattata dalla *Stampa* e da deputati piemontesi sollevata alla Camera, e l'on. Cottafavi indicò oggi come una bella occasione per rendere giustizia, le feste patriottiche del 1911.

Vedremo se nel discorso che il ministro guardasigilli pronuncierà domani o dopo domani, verrà dato un, sia pure generico, affidamento in tal senso.

La nota più importante della seduta, fu offerta senza dubbio dal bizzarro discorso dell'on. Romolo Murri. La Camera accolse freddamente la requisitoria contro il Vaticano, pronunciata dal sacerdote sospeso *a divinis*, che parlava per la prima volta alla Camera, dopo il suo abbandono dell'abito talare. L'assemblea si mostrò dunque glaciale verso l'on. Murri; eppure il suo discorso fu certamente il più materiato di idee, fra quelli oggi pronunciati. L'on. Murri rinnovò il *leit motif* dominante nei suoi precedenti discorsi, cioè l'impossibilità, che il Governo dovrebbe riconoscere, di continuare a disinteressarsi del problema ecclesiastico. Inoltre cadde nel paradosso, quando affermò con ironia, l'opportunità di nominare senatore il cardinale che il Vaticano (a quanto l'on. Murri ritiene), porrà presto a capo del movimento elettorale cattolico italiano. Ma pur è pur notevole la tenacia con cui l'on. Murri prosegue nella sua campagna contro il Vaticano, verso il quale ebbe oggi parole di fuoco. Nè risparmiò l'oratore il Governo, ed all'assemblea parve un'abile mossa polemica il raffronto fatto dall'on. Murri fra il contegno tenuto da Canalejas in Spagna verso i Gesuiti e quello di Luigi Luzzatti nel caso di una presunta discesa di Gesuiti portoghesi in Italia. L'on. Murri ricordò che in un suo discorso il presidente del Consiglio di Spagna ebbe a dichiarare che nella Spagna non vi era più un Gesuita portoghese. Orbene, conchiuse l'oratore, può l'on. Luzzatti darmi una simile risposta? Io ne sarei molto lieto.

L'on. Luzzatti nulla rispose all'on. Murri, perchè assente, ma il colpo era evidentemente ben tirato. Nondimeno, come dissi, la Camera si mantenne attenta ma ostile al deputato di Montegiorgio, perchè, forse anche a causa delle sue metamorfosi esterne al vestiario, non lo prendeva sul serio.

Una nuova lettera aperta del sen. Pelloux

San Remo, 6, notte.

Il senatore Pelloux, assai risentito per le dichiarazioni fatte ieri al Senato dal presidente del Consiglio, a proposito dell'affare Nathan, risponderà immediatamente con una nuova breve lettera aperta, per chiudere l'incidente.

Nuovi progetti dell'on. Spingardi

Roma, 6, notte.

Secondo la *Preparazione*, il ministro della guerra, generale Spingardi, presenterà quanto prima alla Camera, oltre il progetto di legge per la requisizione militare e per la chiamata alle armi dei militari in congedo, un progetto per la soppressione del Corpo invalidi e veterani, coi quali gli ufficiali effettivi al Corpo sarebbero collocati a riposo di anzianità di servizio ed i militari di truppa sarebbero aggregati ad una compagnia di sanità od inviati in licenza speciale alle loro case.

Con un altro disegno di legge il ministro proporrebbe, sempre secondo la *Preparazione*, la soppressione degli stabilimenti militari di pena, disponendo che i reclusi militari debbano nelle case di pena essere custoditi in uno speciale reparto. La soppressione in parola, dal lato morale, si appoggierebbe al fatto che l'esercito non è più una casta a sè, e che la destinazione nei luoghi di pena non esiste in Italia neppure per i condannati politici.

L'on. Colajanni insiste nelle dimissioni

Roma, 6, notte.

L'on. Colajanni, di cui, come è noto, la Camera ebbe a respingere le dimissioni presentate in seguito alla prevalenza assoluta nelle elezioni amministrative del partito a lui avverso, insiste ora nelle dimissioni, con una lettera inviata al presidente della Camera, nella quale è detto: «Rappresentante per venti anni di un Collegio che mi elesse spesso all'unanimità, senza che fra la massa degli elettori e me fosse alcun consenso politico, fui eletto e rieletto sempre a base di criteri morali, e per la stima e la fiducia illimitata di cui mi onorano anche i miei decisi avversari politici. Ora, circa quattro anni or sono, avvertii in un gruppo di elettori i segni di una degenerazione che rompeva i legami esistenti. Il fenomeno aveva per me decisiva importanza, perchè quel gruppo era per l'appunto quello che era stato il più ardente nel propugnare la mia candidatura e maggiormente si avvicinava alle mie idee politiche. La persistenza nelle dimissioni, in omaggio alla sincerità e correttezza e alla buona educazione politica, che ho sempre raccomandato, ed a cui ho sempre cercato di mantenermi fedele, è resa più necessaria e doverosa dal fatto che l'assalto ultimo che l'ha determinata non è stato improvviso, ma premeditato e discusso, e nello stesso tempo vi fu preannunziata, da coloro che lo provocarono, l'inesorabile conseguenza che avrebbe avuto».

Gli architetti e ingegneri italiani visitano i lavori di Roma

Roma, 6, sera.

La Società degli architetti ed ingegneri, col suo presidente ing. S. Jus De Teulada, ha visitato i lavori del nuovo ponte Flaminio e l'esposizione etnografica di Piazza d'Armi.

Al ponte furono ricevuti dall'ing. Porcheddu e dall'ing. Hennebique, direttore e presidente della Società costruttrice, e si compiacquero specialmente del perfetto funzionamento del cantiere e dei mezzi moderni coi quali l'opera viene eseguita.

Ai lavori dell'esposizione di Piazza d'Armi fu loro guida l'ing. Guizzardi, che insieme all'ing. Giusdini dirige i lavori della costruzione etnografica. Data la variabilità del tempo, la visita fu molto sommaria, ma destò in tutti la più viva ammirazione per il modo come sono stati ideati ed eseguiti i lavori e per lo stato avanzato di essi.

Per la riforma dei tributi locali

Roma, 6, notte.

Venerdì, 9 corrente, la Commissione dell'Associazione dei Comuni italiani, composta del presidente, on. Greppi, e dei consiglieri onorevoli Bonomi, Nicolini e Bada, si recherà dall'on. Boselli, presidente della Commissione parlamentare che ha in esame il progetto di legge Sonnino sulla riforma dei tributi locali, per informarsi sullo stato dei lavori e esporgli i *desiderata* dell'Associazione.

Il sequestro di quattordici quintali di bombe di carta

Napoli, 6, notte.

Il Roma reca che l'Autorità di pubblica sicurezza ha scoperto nell'interno della stazione Moresta un vasto e pericoloso deposito di bombe di carta. Operata una perquisizione in casa della lavandaia Maria Sodano, sono stati sequestrati tre enormi sacchi contenenti 50 mila bombe, del peso complessivo di 14 quintali; presso certo Ferdinando Russo, noto fabbricante di fuochi artificiali, furono sequestrati attrezzi atti alla fabbricazione di bombe di carta. Le bombe sequestrate sono state trasportate alla Direzione di artiglieria, per essere distrutte. La lavandaia è stata tradotta in carcere.

[illegible]

L'agitazione dei ferrovieri

Mentre Sindacato e Federazione discutono

per trovare un'unica piattaforma

alla Casa del Popolo si tiene un comizio contro le proposte del Governo

(Per telefono alla "STAMPA")

Il Comitato della Federazione dei ferrovieri

continua l'esame del progetto Sacchi

Roma, 6, sera.

Il Comitato federale della Federazione ferrovieri italiani ha continuato la discussione intorno al progetto Sacchi, per il riordinamento del servizio.

Circa il criterio di ripartizione della somma proposta per i miglioramenti al personale, il Comitato federale, convinto che l'elevamento del costo della vita e dei canoni d'affitto è tale che i venti milioni stanziati sono insufficienti a provvedere agli impellenti bisogni dei ferrovieri, ha deliberato di chiedere che venga soppressa l'indennità di residenza a quegli agenti aventi stipendio superiore alle cinquemila lire e che l'economia derivante da tale provvedimento sia portata ad aumentare quella destinata al basso personale. Circa il riparto dei milioni proposto, la Federazione sosterrà i seguenti criteri: sia accordato un aumento annuo di lire 210 a tutto quegli agenti, i cui aumenti periodici a norma delle tabelle organiche sono rispettivamente di lire 30 o 60; sia accordato un aumento di lire 150 a tutti quegli agenti i cui aumenti sono rispettivamente di lire 75, 150, 300. In applicazione a tali criteri dovranno accordarsi tanti anni di anzianità quanti ne competono secondo le somme indicate, elevandone i minimi e i massimi. Tali aumenti dovranno avere decorrenza dal primo gennaio 1911. Il Comitato federale insisterà che la ripartizione sopra indicata sia fissata con articolo di legge, in modo che gli organi esecutivi non possano portarvi alcuna variante.

Il Comitato federale non può a meno di esprimere il proprio rammarico nel constatare come l'on. Sacchi non abbia mantenuto le disposizioni presentate dall'exministro Bertolini agli agenti che disimpegnano faticosi servizi o abbiano benemerenze speciali. Il personale ferroviario, e più specialmente quello del servizio attivo, ha chiesto e documentato la necessità di una revisione del decreto-legge sulle ore di lavoro, costantemente violate anche per la incoscienza e le ristrettezze economiche di alcuni ferrovieri. A questa richiesta, tendente a salvaguardare con la salute del personale l'incolumità dei viaggiatori e gli interessi finanziari dell'azienda, si risponde nel progetto Sacchi stabilendo speciali premi per coloro che si presteranno a servizi faticosi o prestati in condizioni eccezionali. Il Comitato federale, ha deliberato di impegnare i deputati amici della classe, perchè convergano i loro sforzi per l'abolizione di questa proposta, che viene a codificare in un articolo di legge l'incitamento e il premio del crumiraggio.

Le disposizioni contenute nell'articolo 8 del progetto di legge sono accettate, inquantochè rappresentano l'accoglimento di un postulato sostenuto dai rappresentanti dei ferrovieri, e cioè, l'abolizione della quota di ammortamento, che trovavasi a carico degli inquilini, e la diminuzione del tasso dell'interesse sul capitale investito. Raccomanderà peraltro che nella costruzione delle case siano seguiti i criteri di stretta parsimonia nella spesa, e massima sollecitudine nella costruzione.

La proposta dell'Orfanotrofio è stata respinta, non tanto perchè con essa si ritoglierebbe ai ferrovieri una parte non trascurabile dei 20 milioni stanziati per i miglioramenti, quanto perchè sarebbe falsa filantropia quella dell'Amministrazione di voler riversare sul personale il dovere che le incombe di provvedere adeguati mezzi di esistenza alle vedove e agli orfani di chi ha lasciato la vita per l'azienda ferroviaria. Il Comitato federale riconosce che la quota spettante agli orfani (15 per cento di quella spettante al defunto, qualunque sia il loro numero) è insufficiente.

Pensi l'Amministrazione od elevarla o a ricoverare gli orfani nei suoi orfanotrofi, che dovrebbe creare con mezzi propri. La Federazione negherà il contributo e la rappresentanza.

La progettata corresponsione in denaro in caso di regolo congedo, se pure corrisponde ad un postulato presentato dal Sindacato misto di Milano, non è accolta dalla Federazione, perchè, mentre darebbe all'arbitrio dell'Amministrazione di negare congedi a personale di manutenzione, a personale viaggiante, di stazione e di linea, per economia di trasferta, nei casi di sostituzione, non consente la riscossione in denaro, a coloro che, illusi per ristrettezze economiche, fossero costretti a rinunziarvi.

In merito al trattamento fatto dal progetto dei ferrovieri agli ammalati, il Comitato ha riconosciuto all'Amministrazione soltanto il diritto di applicazione severa delle disposizioni vigenti, sufficienti a reprimere gli eventuali abusi.

Il Comitato si è dichiarato insoddisfatto del trattamento fatto a quei ferrovieri, che fecero il passaggio dal Consorzio di mutuo soccorso alla Cassa pensione avanti il 1.o gennaio 1910, poichè questa disposizione, pur migliorando alquanto le corrispettive disposizioni del progetto Bertolini, non risolve in modo ragionevole e completo le condizioni di inferiorità economica, nella quale si trovano i ferrovieri sopra nominati. Per essi il Comitato chiederà si applichi l'art. 12 della legge sulla Cassa pensione unica.

Il Comitato ha poi deliberato di insistere, perchè sia prorogata sino al 1915 l'applicazione dell'art. 59 del progetto, limitatamente però al grado nono, senza tenere conto della provenienza, in caso di promozione.

E' intervenuto in seno al Comitato anche un rappresentante del personale della Navigazione, il quale ha chiesto — ed il Comitato ha approvato — che si propugni un'aggiunta all'articolo 10 del progetto di legge, nel senso di tenere conto delle provenienze in caso di promozione.

Inoltre, ha chiesto — ed il Comitato ha approvato — che si propugni un'aggiunta all'art. 10 del progetto di legge, nel senso che l'Amministrazione ferroviaria esiga dalla Navigazione il pagamento dell'indennizzo per l'anzianità prevista nei capitolati di onere del 1893, e per quanto riguarda l'articolo 49 del regolamento organico del menzionato personale.

Si è pure deliberato insistere perchè il personale di Navigazione passato allo Stato conservi il diritto acquisito presso le rispettive Casse di invalidi. Si chiederà inoltre che sia iscritto nel ruolo organico delle ferrovie di Stato anche il personale di mensa.

In merito all'art. 12, relativamente alla rappresentanza del personale, il Comitato, non approvandone la forma, ha deciso di chiedere che sia istituita una Commissione per ogni categoria di personale appartenente all'amministrazione delle ferrovie di Stato, composta di ugual numero di rappresentanti del personale e presieduta da un capo servizio con funzione arbitrale e col mandato di dirimere e risolvere tutte le vertenze relative agli interessi collettivi degli agenti.

Il Comitato ha pure deliberato di insistere perchè il personale ferroviario sia chiamato ad eleggere due rappresentanti che facciano parte del Consiglio di disciplina di quell'amministrazione.

Tentativo di accordo

fra Sindacato e Federazione

Roma, 6, sera.

Nell'agitazione dei ferrovieri rispetto al progetto Sacchi sta per verificarsi — se incidenti non sopraggiungono — un fatto importante, cioè l'accordo di tutte indistintamente le organizzazioni ferroviarie e dei deputati di Estrema sopra una piattaforma unica per modificazioni da chiedersi prima alla Giunta generale del bilancio, poi alla Camera sul progetto Sacchi. Finora la piattaforma unica non era possibile, esistendo antagonismo fra le due maggiori organizzazioni dei ferrovieri, cioè il Sindacato dei ferrovieri sedente in Milano e la Federazione dei ferrovieri italiani sedente in Torino. Qualche cifra spiegherà la portata di questo antagonismo. I ferrovieri italiani sono centotremila: di questi, cinquantamila all'incirca sono organizzati; trentamila all'incirca appartengono al Sindacato ferrovieri; ventimila approssimativamente alla Federazione. Ora, i deputati socialisti, che si sforzano di mantenere entro forme legali l'agitazione dei ferrovieri, compresero che nessuna azione efficace potesse esercitarsi presso il Governo e la Camera, data la discordanza della tattica rispettivamente proposta dalle due organizzazioni. Infatti questo antagonismo veniva a fare il giuoco del Governo, il quale, valendosi dei dissidi esistenti tra i ferrovieri, avrebbe potuto mostrarli in contraddizione nelle loro domande.

Inoltre allorchè tanto la Federazione quanto il Sindacato fecero conoscere al Governo i desiderata dei ferrovieri, presentarono i loro memoriali assolutamente divergenti. Infine un'ultima manifestazione del dissidio era avvenuta proprio ieri a Roma: infatti ieri il Comitato federale della Federazione ferrovieri si è riunito a Roma. Perciò i deputati socialisti (Bissolati per primo) stabilirono di tentare la pacificazione fra le due Organizzazioni e l'accordo sopra un unico terreno di lotta, ciò anche perchè il dissidio era giunto allo stato acuto. Già precedentemente il Sindacato aveva sconfessato la Federazione affermando che essa raccoglieva soltanto la minoranza degli organizzati e aveva deliberato di sconsigliare i ferrovieri inscritti alla Federazione dal rispondere al *referendum* indetto dal Sindacato sul progetto Sacchi. I deputati socialisti stabilirono di tentare la cessazione di tale stato di guerra; perciò indissero per stamane, a Montecitorio, una riunione di deputati di Estrema, con l'intervento dei rappresentanti, che si trovano a Roma, dei due Comitati centrali della Federazione e del Sindacato, onde stabilire un'azione comune di tutte le Organizzazioni dei ferrovieri, rispetto al progetto Sacchi.

La riunione è avvenuta stamane, presenti i deputati Bissolati, Campanozzi, Casalini, Mariani, Podrecca, Fera e Arturo Luzzatto. Intervennero altresì Papa e Bruno, del Comitato centrale del Sindacato, nonchè i delegati del Comitato centrale della Federazione. Assisteva anche Stampanoni, segretario della Federazione dei lavoratori del mare. Questi prese la parola per dichiarare che la Federazione dei lavoratori del mare intende di proporre modificazioni al progetto Sacchi nella parte riguardante il personale addetto ai servizi marittimi sovvenzionati, che ora dipendono dalle ferrovie dello Stato. Si stava per venire alla discussione del progetto Sacchi allorchè Papa e Bruno, rappresentanti del Sindacato posero una pregiudiziale: dichiararono che non potevano i rappresentanti del Sindacato discutere con i rappresentanti della Federazione, dato che la Federazione aveva impedito ai ferrovieri ad essa inscritti, di rispondere al *referendum* indetto dal Sindacato; perciò si ritiravano. Intervennero però come messi di pace, i deputati socialisti e si venne così a delle spiegazioni. I rappresentanti la Federazione dichiararono di aver sconsigliato i soci dal rispondere al *referendum*, perchè il Sindacato aveva inviato la scheda anche ai soci della Federazione, senza interpellare il Comitato della Federazione. Dopo queste spiegazioni l'accordo parve possibile; perciò si stabilì che nel pomeriggio, alla Confederazione generale degli impiegati, si riuniranno i rappresentanti del Sindacato e della Federazione, per tentare l'eliminazione del dissidio e concordare le modifiche comuni al progetto Sacchi. Qualora questo accordo si raggiunga, si porterà il risultato dell'accordo ad altra riunione che si terrà a Montecitorio, giovedì mattina, coll'intervento dei deputati di Estrema e dei rappresentanti il Sindacato e la Federazione. Si spera di raggiungere l'accordo, che accrescerebbe grandemente la portata dell'agitazione dei ferrovieri.

Roma, 6, notte.

Come vi abbiamo detto, nel pomeriggio è stata tenuta una adunanza dei rappresentanti del Sindacato ferrovieri e dei rappresentanti la Federazione italiana ferrovieri, per tentare un accordo, onde eliminare il dissidio esistente fra le due maggiori organizzazioni del personale ferroviario. Alla riunione erano presenti, oltre l'on. Campanozzi, Papa, Castrucci e Bruno, per il Sindacato ferrovieri di Milano; Scalzotto, Alunni, Burrini, Caneschi, Bianco, Puccianti, della Federazione, con sede a Torino.

La riunione dura ancora mentre vi telefoniamo. La lunghezza dell'adunanza fa presagire che l'accordo fra le due organizzazioni sia ancora possibile.

Vibrate affermazioni del prof. Trevisonno

Roma, 6, notte.

Uno degli oratori del Comizio dei ferrovieri, che, per iniziativa del Sindacato ferrovieri, si tiene questa sera alla Casa del Popolo, ha, in una intervista, dato lo spunto di quello che sarà il discorso del Comizio.

L'oratore intervistato è il sindacalista professore Trevisonno. Egli ha detto:

— Io sostengo che il progetto Sacchi è una truffa organizzata dal Governo, a danno dei ferrovieri.

— Una truffa?

— Sì, una truffa, e io spiego. Lo Stato ha tolto ai ferrovieri, sotto forma di ritenuta, trenta milioni all'anno, e ne dà, col suo progetto, venti. Non dà, dunque, nemmeno quel tanto che si è preso.

— Ma queste ritenute debbono rappresentare evidentemente qualche utilità per i ferrovieri, che vi sono sottoposti.

— Nulla, nulla; rappresentano nulla; ed è per questo che io dico che si tratta di una truffa, e ho in mano documenti per affermarlo. Ai macchinisti e fuochisti si assegnano competenze sul risparmio del carbone; sebbene, con macchine in cattivo stato, e perciò di scarso rendimento, con combustibile di cattiva qualità, come può il macchinista economizzare sulla dotazione di carbone, se la dotazione stessa non basta a tenere in moto la macchina? Il ferroviere ci deve mettere del suo il costo del carbone che consuma in più. Le espongo una cifra. Nella sola stazione di Taranto, i macchinisti hanno avuto, lo scorso ottobre, una maggiore spesa di ottocento lire di carbone, che hanno dovuto rifondere all'Amministrazione, e questo solo per Taranto. Moltiplicate per le altre stazioni, per altri mesi, e vedrete a che cifra si può arrivare. Poi vi è il lavoro di stazione. Gli agenti che vi sono addetti si possono calcolare in circa 27 mila, ed essi viene imposto un lavoro di due ore in più delle otto. Sta il fatto che queste due ore di lavoro esse le facevano anche sotto le cessate Società e nei primi tempi dell'esercizio di Stato, perchè le otto ore non bastavano e non bastano a compiere il lavoro richiesto a questi agenti; ma nel passato, queste due ore di lavoro in più, erano compensate come lavoro straordinario. Mettiamo una media di 40 centesimi all'ora, ed abbiamo già una somma di ventiduemila lire al giorno circa, che è stata tolta ai ferrovieri; cosicchè, io posso ripetere che il Governo ha seguito un vero programma premeditato di spogliazione in danno dei ferrovieri, con danno anche del servizio e del pubblico. Si era sempre detto che si sarebbe provveduto all'abolizione dell'avventiziato e alla sistemazione degli avventizi, ed il progetto Sacchi non ne fa nemmeno parola, mentre la questione è di una gravità eccezionale. Gli avventizi, mal pagati, senza sicurezza per il domani, perchè possono essere licenziati da un momento all'altro, sono il verme roditore dell'azienda. E' fra quel personale specialmente che si reclutano le bande di ladri, che danno man bassa sulle spedizioni.

— Allora, è nel personale che esiste il male da curare.

— Concedo. Ma posso affermare, a base di documenti, che l'Amministrazione ferroviaria ha avuto dai suoi agenti la denunzia dei fatti; essa ha avuto le bollette daziarie di svincolo della roba rubata, ed ha avuto la rivelazione dei nomi dei ladri, ed ha potuto sequestrare in tutto o in parte la refurtiva, e non ha fatto denunzia all'Autorità giudiziaria, cosicchè, gli agenti ferroviari, che avevano rivelato i fatti, si sono trovati abbandonati di fronte ai delinquenti, ed anche per amore della propria pelle, hanno preferito, ed in seguito preferiranno, di non vedere piuttosto che correre il rischio di vendette atroci. La responsabilità non è del personale: essa risale, più in alto, a chi spettava provvedere in seguito alle denunzie. E se non è stato fatto nulla, la responsabilità di tutto chi riguarda? Certamente, il personale dovrebbe essere epurato, ma il Governo, che da una parte truffa gli agenti delle ferrovie, dall'altra truffa il pubblico, e tira avanti. Ai furti egli ha trovato un comodo rimedio. Il 60 per cento circa dei reclami riguardano spedizioni tassate per diritti di porto di meno di una lira: il Governo ha stabilito di non dar corso ai reclami per il rimborso delle spedizioni, che erano tassate per meno di una lira. Così ha risolto il quesito truffando, alla sua volta, il pubblico.

Alla Casa del Popolo

Roma, 6, notte.

Alla Casa del Popolo, questa sera, sono intervenute più di un migliaio di persone, invitate per il Comizio che i ferrovieri volevano tenere, per spiegare alla cittadinanza romana la portata del progetto Sacchi, e quali fossero le intenzioni del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, e per esso di tutta la classe dei ferrovieri italiani, di fronte al progetto presentato dall'on. Sacchi alla Camera.

Fra i presenti degli organizzatori assistevano i ferrovieri Papa di Milano, Bruno di Torino, Leardi, il professore Trevisonno, l'onorevole Campanozzi. L'ambiente non è eccessivamente animato di ostili intenzioni verso il ministro Sacchi, tanto più che buona parte dei ferrovieri presenti sono di quelli ascritti alla Federazione nazionale degli impiegati ferroviari, che ha sede in Torino, e che ha per punto di partenza nella propria condotta verso il progetto Sacchi, quello di accettare tutto quanto il Governo dà, salvo a chiedere nuovi aumenti a breve scadenza.

Le critiche del prof. Trevisonno

Il Presidente, dopo aperto il Comizio, alle ore 8,30, dà comunicazione di alcune adesioni, quali quelle dei ferrovieri di Asti.

Procca porta l'adesione dei postelegrafici dissidenti della Sezione romana.

Quindi, Bruno, di Torino, spiega brevemente lo scopo del Comizio, e viene subito a prendere la parola il prof. Trevisonno.

Il prof. Trevisonno, in un lungo discorso, durato due ore circa, ha ripetuto, in sostanza, quanto aveva dichiarato ad un giornalista, in una intervista avuta quest'oggi stesso. Ha sostenuto che il progetto Sacchi è la più indegna mistificazione tesa all'opinione pubblica italiana, e che il progetto è il lavoro premeditato della Direzione generale delle ferrovie, per trarre in un tranello il proletariato ferroviario; che il progetto Sacchi, mentre dà da una parte ai ferrovieri, dall'altra toglie, ed assimila senz'altro l'opera di Sacchi a quella del ladro, che, avendovi portato via il portafoglio, vi propone un accomodamento, col quale intende di lasciarvi una parte dei danari, con la speranza di acquistare la impunità.

Il professore Trevisonno si è trattenuto lungamente a descrivere quali fossero le condizioni dei ferrovieri, dal Concordato del 1902 in poi, attraverso le varie fasi economiche di miglioramenti ottenuti dai ferrovieri. Quindi, venendo a parlare dell'azione che i deputati possono esplicare in favore dei ferrovieri, nota che l'opera dell'Estrema, e specialmente dei socialisti di Estrema, non è quale i ferrovieri potrebbero desiderare, poichè, mentre nel novembre 1909 l'on. Giacomo Ferri, membro della Giunta generale del bilancio, e rappresentante in essa dell'Estrema Sinistra, sosteneva le ragioni dei ferrovieri, oggi l'Estrema batte un'altra strada; strada, che condurrà certamente a nessun miglioramento notevole in favore dei ferrovieri.

«La strada che l'Estrema ha preso, è quella per la quale non arriverà mai a scoprire la truffa del Governo, e così diventerà facile al Governo di sposare la discussione, e facile quindi per noi a protestare, e far sapere al pubblico italiano che il progetto Sacchi è un peggioramento, che aggrava le condizioni, oltre che dei ferrovieri, specialmente degli industriali e dei commercianti, perchè contro l'industria ed il commercio, la Direzione generale delle ferrovie ha compiuto le stesse malefatte compiute contro il personale. Con l'articolo 17 si chiedono altri sacrifici ai commercianti italiani. Ora, 57 milioni, che sono stati richiesti per le nuove costruzioni di carri, servono soltanto all'acquisto dei carri dati all'affarismo industriale dell'Italia del Nord! E questi nuovi carri si risolveranno in un altro atto di sperpero, perchè i nostri carri sono inoperosi perfino sulle linee delle ferrovie estere. Su 90 mila carri, di cui dispone il parco generale della Direzione delle ferrovie dello Stato, 25 mila aspettano di essere riparati. I contribuenti, che a tutto oggi hanno speso 910 milioni di lire per la riorganizzazione delle ferrovie dello Stato, hanno diritto di essere trattati un poco meglio».

Il professore Trevisonno quindi spiega che la semplificazione dei Compartimenti è una mistificazione, perchè la Direzione generale non sarà che un duplicato delle quattro Direzioni, e vi sarà anche un servizio, che si crede abolito, quello del personale. «Il servizio forniture, poi, viene dislocato in una città del nord, perchè possa essere più alla portata di mano dell'affarismo industriale.

«Chi gode del progetto, insomma, non sono i ferrovieri, non il pubblico, ma la burocrazia e l'affarismo industriale del nord».

Un retroscena

Il Trevisonno accenna ad un retroscena che egli dice politico e che egli spera possa essere smentito, ma che per adesso dà per sicuro, che cioè, durante il Ministero Sonnino, quando il comm. Bianchi era stato messo in mora, fece sapere che sarebbe stato costretto a rifiutare il suo appoggio al Ministero Sonnino. Gli uomini di quel Ministero tennero duro ed il Governo fu travolto. Questa volta — dice Trevisonno — Bianchi è d'accordo con Sacchi, e questo è l'indice più perfido della situazione. Sacchi si è difeso contro gli attacchi del Sindacato ferrovieri, ed ha promesso di emendare alcuni dettagli. Voi — dice Trevisonno — non dovete colpire il ministro; ma egli ha torto di aver accettato il potere, di aver voluto risolvere un problema che non conosce (*applausi strepitosi; grida di: Abbasso Sacchi!*). Per i sentimenti di generosità, che vi hanno sempre distinti, io vi domando di assolvere il Ministro, ma di condannare il progetto».

Appena ha finito di parlare il prof. Trevisonno, scoppia un uragano di applausi e di grida di: «Abbasso Sacchi! Vada via Sacchi!», ecc., ecc. In una parte del pubblico scoppia un breve tumulto perchè alcune voci sorgono a denunziare che nella sala vi sono degli agenti in borghese. Il ferroviere Papa del Comitato centrale del Sindacato, che prende subito dopo la parola, invoca la calma, la quale in breve si ottiene.

Le richieste dei ferrovieri esposte da Decio Papa

Papa fa una breve esposizione delle richieste dei ferrovieri, ripetendo in sostanza quanto fu già esposto in un ordine del giorno votato a Milano la settimana scorsa dall'adunanza del Comitato centrale, e quindi chiede la parola il ferroviere Fiungi, il quale appartiene alla Federazione nazionale degli impiegati ferroviari. Fiungi riprende il suo discorso dal punto in cui lo ha lasciato Trevisonno, e dice: «Il professore Trevisonno ha sostenuto che noi dobbiamo assolvere il ministro, ma condannare il progetto. Io invece vi dico: «Condanniamo il ministro, ma discutiamo il progetto». Che cosa erano prima i ferrovieri? Che cosa avevamo noi fino a cinque anni addietro? Ebbene, attraverso le agitazioni noi abbiamo ottenuto sempre qualche cosa, ed anche oggi il progetto Sacchi qualche cosa ci accorda. Contentiamoci — dice in sostanza il Fiungi — di quanto il progetto ci dà e cerchiamo durante la discussione attraverso i rami del Parlamento di ottenere qualche cosa di più, ma non provochiamo agitazioni; non ci mettiamo in condizioni di dover combattere come poco prima aveva detto Papa e discendere magari a mezzi estranei di lotta».

Un oratore sfortunato

Le affermazioni dell'oratore sollevano un uragano di fischi e di urla al suo indirizzo; egli non perde per questo la calma e continua sostenendo che occorre che i ferrovieri guardino un po' anche il loro passato, pensino quanto hanno conquistato in pochi anni da che sono organizzati e combattono per il loro miglioramento. Da molte parti sorgono grida di: «Basta! Basta! Non vogliamo niente!». I rumori sono continui.

Fiungi esclama: «Ma pensate che siamo in Italia, ove vige il sistema monarchico costituzionale, e dove occorre la sanzione dei due rami del Parlamento, perchè un progetto diventi legge. E' inutile che noi gridiamo; con le grida non si ottiene nulla. Siete degli insultatori», dice poi rivolto alla maggioranza dei ferrovieri che lo urlano senza pietà. Ed alla fine, non riuscendo a far udire la propria voce, abbandona in mezzo ai rumori generali dell'assemblea il palco degli oratori.

La calma ritorna durante i discorsi degli oratori seguenti, cioè Caneschi, e l'onorevole Campanozzi, che dice poche parole, portando la solidarietà dei postelegrafici e dei deputati socialisti; parla infine nuovamente Decio Papa per dare una breve spiegazione sopra un argomento di particolare importanza.

L'ordine del giorno

Alla fine viene approvato il seguente ordine del giorno del ferroviere Caneschi: «I cittadini romani, riuniti in Comizio, considerato che il progetto Sacchi non corrisponde alle legittime aspirazioni dei ferrovieri, dichiarano la propria solidarietà con il proletariato ferroviario, e lo invitano a stringersi compatto intorno alle proprie organizzazioni per seguire quella difesa di classe che sarà ritenuta conveniente, qualora il progetto non sia profondamente migliorato».

Poco prima di mezzanotte il Comizio ha termine.

Voci allarmiste

L'ostilità del Senato contro il progetto Daneo-Credaro

Roma, 6, notte.

Stasera si riunì a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. L'improvvisa convocazione fece spargere le voci più strane, non esclusa quella che la riunione del Consiglio fosse derivata dalla situazione creata al ministro dalle odierne votazioni negli uffici del Senato, nelle quali ottennero poco favorevole accoglienza tre progetti di legge del Ministero Luzzatti, già approvati dalla Camera. I tre progetti di legge sono quelli per la riforma della scuola primaria e quelli del ministero dell'agricoltura, per l'ispettorato del lavoro e le Casse di disoccupazione. In seguito a questa parziale ostilità del Senato verso questi progetti, si era fatta circolare la voce di una grave decisione che il Consiglio dei ministri avrebbe potuto prendere. Ora queste voci allarmiste a quanto si dichiara ufficialmente sono infondate. Il Ministero è certamente preoccupato della latente ostilità che si manifesta in Senato contro il progetto di legge Daneo-Credaro, mentre dà scarsa importanza alla diffidenza manifestata verso gli altri due progetti minori, di carattere sociale. Il ministro Credaro specialmente teme non che il Senato possa respingere il progetto per la scuola primaria, ma che possa modificarlo notevolmente alterandone il carattere informatore, che è democratico. Ora, è indubbio che una parte dei commissari oggi nominati dal Senato per la legge Credaro è ostile al progetto: essi sono, come sapete, gli on. Torrigiani, Filomusi-Guelfi, Giudice, Mazzoni, Rattazzi, Parpaglia, Dini e Mariotti. Fra questi commissari, una parte vuole la modificazione, non il rigetto della legge Daneo-Credaro; perciò vi sarà sempre modo di intendersi. Per ora tuttavia, nessuna delle gravi decisioni annunziate è stata presa. Il Consiglio dei ministri ha durato tre ore: dalle 21 fino a questa mezzanotte. Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio oltre ad affari di ordinaria amministrazione si è occupato lungamente dei lavori parlamentari e specialmente delle odierne votazioni al Senato.

Il comunicato ufficiale diramato dopo il Consiglio dei ministri di stasera, dice: Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni che il ministro Fani farà domani in risposta agli oratori, circa il bilancio di grazia e giustizia, specialmente in materia di politica ecclesiastica.

Le deliberazioni del Congresso degli impiegati ai tabacchi

Roma, 6, sera.

Il Congresso nazionale degli impiegati delle Manifatture dei tabacchi, sotto la presidenza dell'on. Bocconi, in merito al progetto di regolamento per il personale delle Manifatture, ha deliberato, in omaggio all'opera illuminata del Comitato ordinatore del Congresso, che gli si dia la delega di rappresentare la classe in seno alla Commissione compilatrice del regolamento suddetto.

Sul tema: «Istituzione di un giornale di classe», il Congresso, su proposta del relatore Ridolfi, ha approvato che nei primi anni di vita della Federazione, nell'attesa di poter fondare un organo di classe, si facciano pratiche presso i giornali democratici perchè accolgano nelle loro colonne l'espressione del movimento del personale delle Manifatture.

Circa la questione dell'orario di lavoro, il Congresso ha riconfermato un ordine del giorno, già approvato dalla classe, da inserirsi nel memoriale che sarà presentato al ministro, per una riduzione dell'orario stesso.

Al Congresso è intervenuto stamane anche l'on. Di Stefano, ed ha mandato la sua adesione l'on. Amici.

Nel pomeriggio avrà luogo la seduta di chiusura. Stasera i congressisti si riuniranno a banchetto.

I funerali dell'ing. Cammarota a Rocca d'Arazzo

Asti, 6, notte.

Stamane alle ore 9, proveniente da Roma, è giunta alla stazione di Annone la salma dell'ing. tenente Cammarota. Essa era accompagnata da numeroso stuolo di amici e parenti e dalla madre dell'infelice aviatore, fatta segno alla generale pietà.

La salma fu ricevuta alla stazione dalle autorità, società operaie, dagli allievi delle scuole col corpo insegnante e da numerose notabilità di Rocca d'Arazzo e paesi limitrofi.

Il feretro era coperto da oltre 50 corone. Con un tempo perverso, sotto la pioggia, e con una strada fangosa e quasi impraticabile, il corteo mosse lentamente verso la Rocca, ove, dopo i funerali celebrati nella chiesa parrocchiale, in mezzo al compianto dell'intero paese intervenuto, la salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

L'estradizione di un impiegato americano truffatore di un milione

Napoli, 6, notte.

Sul transatlantico *Cincinnati* è stato imbarcato oggi per New York l'impiegato doganale degli Stati Uniti, Alexandre Hollander.

L'Hollander venne arrestato circa 5 mesi fa nella nostra città, dove si era rifugiato, essendo ricercato dalla Polizia del suo paese perchè appropriatosi, mediante falsi, di circa un milione.

L'Hollander vagò per mezza Europa, riparando finalmente a Napoli, credendosi al sicuro; senonchè la Polizia americana, che aveva spedito sulla sua pista due notissimi *detectives*, di conserva coi nostri funzionari, riuscì ad acciuffarlo. L'impiegato infedele è stato per 4 mesi rinchiuso in San Telmo, in attesa del decreto di estradizione, che è pervenuto solamente nella giornata d'oggi. Stasera stessa, in compagnia dei due *detectives*, i quali sono restati a guardia più di 4 mesi, è partito, in una cabina di prima classe, per New York.

Un aumento di stipendio ai maestri di educazione fisica

Roma, 6, notte.

Con recente decreto il ministro all'istruzione ha proceduto alla concessione di un primo aumento quinquennale, a partire dal 1.o gennaio 1910, agli insegnanti ordinari di educazione fisica nelle scuole normali maschili e femminili, a sensi della legge 5 aprile 1908.

Ladri fugati dai cadaveri

Dortmund, 6, notte.

Ieri notte tre ladri penetrarono nell'ospedale, coll'intenzione di farvi bottino. Quando però accesero le loro lanterne si accorsero di essere nella sala anatomica, e si trovarono di fronte a un gran numero di cadaveri. Il loro spavento fu così grande, che fuggirono a gambe levate, gridando, e richiamando così l'attenzione dei guardiani, che riuscirono ad arrestarne uno. Gli altri due fuggirono.

Il Vaticano e la Scienza

Papi geografi e astronomi — Il diavolo e il mulo di Gerberto — Il primo orologio — La "torre dei venti„ — Una meridiana sbagliata e un sismografo miracoloso — Terremoti a scopo... di furto — Secoli di abbandono — Verso la resurrezione — La carta del cielo — 300.000 fotografie

(Dal nostro corrispondente Vaticano).

Roma, dicembre.

(A.). — Il cardinale Maffi, — uno scienziato di valore mondiale, — fu, or non è molto, chiamato da Pio X a dirigere e a riordinare la Specola vaticana. Essa era divisa in due locali: presso la Torre dei Venti, o Torre Gregoriana, nel Castello Belvedere, erano gli uffici e la biblioteca della Specola, insieme agli uffici ed agli strumenti per gli studi meteorologici; lontana da questi uffici, in mezzo ai giardini vaticani, addossata alla casina di villeggiatura di Leone XIII, si ergeva la Torre di Leone IV, sede di osservazione per gli studi astronomici. Il cardinale Maffi propose a Pio X la necessità di inviare ad istituti più adatti gli strumenti per gli studi meteorologici; concentrare nella casina di Leone XIII, in comunicazione con la Torre di Leone IV, la biblioteca e gli uffici della Specola vaticana, dando, definitivamente a questa il solo carattere di Specola astronomica. E ieri fu finalmente fatta la inaugurazione ufficiale di questo istituto scientifico vaticano, che ha una storia interessante e curiosa, e che raccolse i primi germi della scienza, in epoche in cui essa sembrava non potesse più rivivere in Roma.

Spetta a Padre Francesco Denza ed a Leone XIII, — che, pur non essendo versatissimo in istudi astronomici, aveva per essi una speciale passione, — il merito di aver chiamato in vita, dopo un lungo periodo di abbandono, la Specola vaticana.

La cura del Governo temporale di Roma, la passione politica, messa dalla Chiesa in ogni suo atto avevano (e, certo l'esempio della Specola non basta ad affermare che l'uso è cambiato, fatto nuovamente dimenticare al Papato che le maggiori sue glorie trasse in ogni tempo origine soltanto dalla protezione che i Papi concessero alle scienze e alle arti, protezione che si esplicò in opere, nelle quali il cattolicismo parve confondersi ed immedesimarsi, o sulle quali si assise, come su basi granitiche. Gli stessi Pontefici furono artisti e scienziati, e non mancano esempi nella storia di Papi geografi o astronomi. Basta rammentare, fra essi, il monaco Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II, originario dell'Alvernia, che regnò dal 999 al 1003. Viaggiatore appassionato, dopo aver compiuti gli studi in Ispagna, girò in largo e in lungo l'Italia e la Francia, sollevando nelle principali città da lui toccate e nei maggiori uomini che lo accostarono, ammirazione profonda per la sua dottrina.

Ottone e Roberto di Francia l'ebbero per maestro, e la sua fama si sparse, tanto che provocò invidie e gelosie feroci. Versatissimo in ogni ramo di scienze, e specialmente in astronomia, fu accusato come mago e si creò intorno a lui la leggenda che, in cambio della sua grande dottrina e della ottenuta elevazione al pontificato, avesse venduto l'anima al diavolo.

Il Platina, nelle sue *De vitis pontificum*, segue questa indicazione, affermata anche da altri scrittori, i quali assicurano che l'accusa fu lanciata da Martin di Cistello, e, secondo altri, da Bennone, scrittore scismatico. Secondo questa calunnia, il diavolo avrebbe promesso a Gerberto la vita pontificale o gli onori ad essa uniti, a patto, e fino a che egli non avesse posto piede in Gerusalemme. Per questo si disse che il Papa non volesse visitare il Santo Sepolcro, ma, celebrando un giorno la Messa in Santa Croce di Gerusalemme, fu côlto da improvviso malore, e, dopo pochi istanti spirò, confessando le sue colpe e pentendosi.

Chiese, morendo, che il suo corpo fosse posto su un mulo e sotterrato ove il mulo si fosse fermato. Il Signore, sempre secondo la leggenda, per premiarlo del suo pentimento, fece sì che il mulo si fermasse in San Pietro.

Del dottissimo Gerberto parla a lungo il suo discepolo Richero. Da lui apprendiamo, per quanto la cosa non sia completamente accettata, che si deve a Silvestro II la fabbricazione del primo mappamondo. Certamente, scrisse opere scientifiche e trattati di astronomia sul modo di costruire l'astrolabio, i quadranti, ecc.

Un altro scrittore contemporaneo ci narra che Gerberto, trovandosi a Magdeburgo con l'imperatore Ottone III, costruì un orologio, di cui regolò il moto sulla stella polare, che osservò attraverso ad un tubo. Da ciò molti arguiscono che Gerberto avesse inventato, fino dal X secolo, prima un orologio a ruote, poi un telescopio.

Enea Silvio Piccolomini, l'erudito umanista, poi papa Pio II (1458-64) fu anche versato in astronomia e protesse gli astronomi e chiunque si dedicasse a questa scienza. Egli era però più appassionato di cose geografiche, e dobbiamo a lui l'enciclopedia geografica-storica, che comprende due parti del mondo: l'Asia e l'Europa, e che tanto ascendente doveva esercitare su Colombo.

Anche Pio II fece costruire dal veneziano Bellavista un mappamondo, forse destinato ad illustrare il suo Cosmos.

Ma l'opera veramente colossale in materia astronomica, si deve a Ugo Boncompagni, poi papa Gregorio XIII (1572-1585), il quale con bolla del 24 febbraio 1582 stabilì la riforma del calendario, ora accettata da tutte le nazioni civili, tranne la Russia, con la quale riuscirono vane tutte le trattative anche in questi ultimi tempi iniziate e cercate di portare a termine dal dottissimo padre Tondini, Barnabita, che già insieme a padre Denza si era fatto iniziatore di un movimento per unificare la Pasqua.

***

A Ugo Boncompagni si deve anche il primo monumento eretto in Roma alla scienza astronomica, con la così detta *Torre dei venti*, le cui origini vengono riferite nel seguente brano conservato nell'Archivio segreto Vaticano e messo in luce dall'abate Carlo Fea, commissario delle antichità, e che io tolgo dal *Giornale Arcadico* del 25 settembre 1819:

« Il Sacro Concilio di Trento, rinnova le istanze della correzione del calendario al Sommo Pontefice Gregorio XIII; per eseguirlo manda il progetto di Lilio con lettera circolare ai Principi; erige nel Vaticano la meridiana e Specola per le osservazioni celesti, etc. etc. »

La torre si erge a 78 metri sul livello del mare e precisamente là dove il cortile del Belvedere è diviso da quello della Pigna, contiene la celeberrima meridiana di don Ignazio Danti dell'Ordine dei frati predicatori di Roma e nella sala in cui essa trovasi, ricca di emblemi dell'epoca, lo Zuccari eseguì numerosi affreschi.

Circa questa meridiana non va però dimenticata una nota importantissima che il Rusconi fa, sempre nella sua « Architettura » e che condusse a scoprire essere la meridiana inesatta. In questa nota si osserva come l'anemoscopio o meridiana del Danti, esaminata dal Calandrelli, fu trovata declinare più di un grado verso Oriente e ancora che « gli equinozi sono posti in guisa di anticipare di circa un giorno il vero ingresso del Sole in Ariete ».

Quest'eccezione controllata dalla Specola vaticana prima della morte di padre Denza, fu trovata esattissima.

La torre e la relativa Specola furono annesse agli Archivi vaticani e la fama della meridiana ivi contenuta e che per la sua rinomanza ha in Roma il secondo posto dopo la prima condotta da Manlio per ordine di Augusto, richiamò l'attenzione dei principali visitatori del Vaticano.

Pio VI e Pio VII, secondo quanto riferisce il Gili, la visitarono di frequente; nel 1787 la vide il celebre abate Toaldo, astronomo di Padova, e nel 1819 l'imperatore d'Austria Francesco I con l'imperatrice sua moglie si trattennero lungamente ad osservarla.

La meridiana è conservata tuttora con ogni cura.

***

Urbano VIII (1623-1644) trasformò in sala la loggia che conteneva la meridiana del Danti, specialmente per conservarvi gli affreschi. La Specola era anche ricca di strumenti e di apparati astronomici costruiti, secondo quanto afferma Clemente XI nella sua enciclica alle Università italiane, dai migliori matematici dell'epoca, ma, a mano a mano trascurati, essi finirono in seguito con l'andar perduti e la Specola abbandonata. Solo in un volume pubblicato a Parigi nel 1703 da De Haute Feuilles, volume acquistato dal Porrey alla sezione del Club alpino italiano di Napoli, si ha notizia di pochi studi sismici che Clemente XI avrebbe fatto intraprendere da alcuni scienziati dopo il celebre terremoto del 1703 ed affidati infine ai Banchieri, il quale affermò di aver trovato il modo di avvisare la popolazione almeno un quarto d'ora prima che il suolo fosse scosso.

Nel primo fascicolo della Pubblicazione della Specola vaticana (1891), padre Denza cerca di provare l'esecuzione degli ordini di Clemente XI con lo stranissimo fatto dei gravi disordini provocati il 2 febbraio del 1703 da un manipolo di ladri, che vestiti da palafrenieri del Papa, percorsero la città preannunciando a nome del Pontefice un nuovo terremoto, alla qual notizia tenne dietro la fuga precipitosa della cittadinanza, dei cardinali, dei principi.

Ora se questa notizia può indurre a credere che di studi sismologici si fosse parlato in Vaticano, tanto da far approfittare la canaglia di preavvertire, a scopo di furto, un terremoto immaginario, essa solo non può dare affidamento della serietà degli studi intrapresi dal Banchieri e tanto meno può concludersi secondo quanto padre Denza afferma che — come l'origine di tanti altri studi — anche quella che riguarda le osservazioni continue sul movimento del suolo si deve a Roma e al Vaticano, quasi due secoli prima degli odierni studi sismologici.

Il fatto certo è che nessun Pontefice si occupò più della Specola, nè di essa troviamo più menzione in alcun libro, sino alla fine del secolo XVIII.

Ma non fu più per opera o munificenza di Pontefici che gli studi astronomici ebbero impulso in Vaticano.

Si deve al cardinale Zelada, bibliotecario di Santa Chiesa, che ebbe da Pio VI per abitazione un appartamento collocato presso il Nicchione del Belvedere, se, per l'amore da esso professato per gli studi naturali, rese questa abitazione un emporio di scienze e di arte e per consiglio di padre Jacquis de' Minimi, l'insigne commentatore di Newton, vi fece nel 1797 costruire una grande meridiana che misurava m. 8.54 e la fornì dei migliori strumenti astronomici, tra cui un telescopio di Dollond.

Era intenzione del cardinale Zelada riordinare e perfezionare il locale della Specola vaticana, posta in quell'epoca sotto la giurisdizione del Cardinale bibliotecario e come può arguirsi da alcune piccole opere da lui colà incominciate.

Ma l'astronomo Calandrelli dissuase lo Zelada di servirsi della Torre dei Venti, poi chiamata Torre Gregoriana, per un Osservatorio astronomico, poichè, essendo essa di poco declinante dal Mezzogiorno, la cupola di San Pietro veniva ad impedirle la veduta di una parte del cielo. Sempre per consiglio del Calandrelli le cure del cardinale si rivolsero allora altrove. E trovandosi a Roma nell'estate del 1785 il gesuita padre Boscovich fu deciso che il nuovo Osservatorio venisse eretto sull'angolo orientale della facciata del Collegio Romano. Quest'Osservatorio venne poi ricostruito da padre Secchi sulla chiesa di Sant'Ignazio.

***

Della Specola Vaticana non si sarebbe sentito più certamente parlare se una circostanza che dette al Vaticano il modo di fornirsi di strumenti senza spesa e l'amore immenso che agli studi astronomici e meteorologici aveva padre Denza non avessero fatto portare a quest'ultimo a compimento il suo progetto della risurrezione della Specola stessa.

Poichè se il Giubileo pontificio del 1888 fu una buona occasione perchè la *Mostra scientifica del clero italiano* potesse radunare in Vaticano una quantità di oggetti scientifici, il merito della riuscita e dell'organizzazione di essa si deve completamente a chi ne fu l'anima e l'ideatore: Padre Denza.

La Specola fu dotata di strumenti di precisione e trovò un altro mecenate in padre Giuseppe Lais, il quale donò tutto un complesso di apparecchi, atti a porla fra le primarie del mondo. Padre Denza acquistò anche tutti gli strumenti astronomici della disciolta specola del marchese Montecuccoli di Modena; ma un altro sogno egli accarezzava, volendo legare il suo nome a qualche cosa che restasse oltre di lui; qualche opera grande, imperitura. E Padre Denza non riposò giorno e notte sino a che non ebbe ottenuto dal Papa il permesso di poter tentare che la Specola vaticana potesse entrare nel Consorzio dei pochi Osservatori astronomici, disseminati in tutto il mondo per intraprendere la fotografia del cielo.

Andò allora a rappresentare il Pontefice al Congresso astronomico di Parigi, e propose e ottenne dal Comitato internazionale permanente per la formazione della Carta fotografica del cielo che la nascente istituzione vaticana avrebbe cooperato all'immenso, colossale lavoro. A questa partecipazione si oppose il solo professore Tacchini, allora direttore dell'Osservatorio al Collegio Romano. Il 14 marzo 1891 usciva finalmente il *breve* di Leone XIII — breve veramente bello per l'ispirazione e per la forma, scritto in un latino di cui pochi possono vantarsi ai nostri tempi ed in cui il pensiero elevato, limpido, italianissimo di Leone XIII assurge qualche volta a vera e propria opera di artista e di poeta — in cui la Specola vaticana veniva costituita ed amplificata con il principale scopo di partecipare: « Cum « aliis praeclarissimis Institutis rei astrono« micae provehendae addictis, quibus propo« situm est tabulae photographicae confice« re, quae totius coeli, prout nitet fre« quentibus stellis conspersum, accurato ima« ginem referant... ».

Fu allora ordinata la costruzione del grande e speciale istrumento, richiesto per eseguire le ricerche fotografiche coi mezzi e con le norme concertate dal Comitato internazionale, e fu assegnata alla Specola vaticana la regione celeste di cui doveva occuparsi. Ma un altro grave e quasi insormontabile scoglio si presentò allora a padre Denza. La Torre Gregoriana, come bene aveva notato il Calandrelli, giacendo troppo vicino alla cupola di S. Pietro e ai fabbricati, non si presentava come la sede più adatta per le osservazioni di cui la Specola aveva preso impulso.

Il temperamento nervoso di Padre Denza fu messo ancora una volta a dura prova; ma la sua volontà ferrea inflessibile, tutta una volontà, la cui misura ci è data dalla sua bella fronte spaziosa e intelligente, vinse.

Leone XIII concesse che fosse occupata a tale uopo la grande torre che trovasi sulla vetta del Colle Vaticano, sulle mura che chiudono il giardino e la quale per la sua vastità, robustezza e posizione si prestò egregiamente a ricevere, oltre agli strumenti di fisica terrestre, il grande equatoriale fotografico. Anche questa torre è un monumento storico. E' qui che Pio X, dietro consiglio del cardinale Maffi, ha riunito con tutti gli strumenti astronomici, dando alla Specola un carattere essenzialmente e veramente astronomico e tale da poterlo far rivaleggiare con tutti gli altri Istituti astronomici del mondo per il colossale lavoro, appunto della Carta del cielo.

Questo enorme lavoro non comprenderà meno di 300.000 fotografie, le quali riprodotte in fotoincisione e ingrandite saranno riunite, comprendendovi le stelle sino alla 16.a grandezza.

Parecchi Osservatori (la Specola vaticana incominciò questo lavoro il 15 settembre 1891) hanno già iniziato la pubblicazione di queste Carte, e fra essi quello Vaticano occupa il sesto posto nell'ordine di pubblicazione delle Carte.

Altro lavoro enorme che compendia la Carta del cielo è quello del catalogo, e questo è anche di maggior mole e più costoso, poichè sulle fotografie eseguite, oltre quelle della Carta del cielo, si debbono fare le misure rettolineari di tutte le stelle, le quali in qualche lastra possono raggiungere il migliaio. Lunghissimi calcoli, controllati e ricontrollati, sono dunque necessari, e, calcolando che i diciotto Osservatori debbano eseguire [illegible] fotografie, e su ognuna di queste si possa calcolare una media di 400 stelle, saranno circa 800,000 stelle che si dovranno misurare, catalogare, ecc., ecc.

Si calcola, quindi che occorreranno ancora cinquant'anni perchè l'opera sia completa.

In attesa di poter riparlare ai lettori della *Stampa* dell'argomento, a lavoro compiuto, è oggi intanto doveroso non dimenticare che se a Leone XIII e a padre Denza si deve il merito di aver richiamato in vita un istituto scientifico, il cui valore venne ovunque riconosciuto, spetta ora a Pio X e al cardinale Maffi la lode di aver messo su solide basi e avviato a notevoli destini la Specola vaticana.

L'ing. Cammarota

Il campo militare di aviazione di Centocelle è stato funestato da una nuova catastrofe, quella in cui sono rimasti vittime l'ingegnere tenente Cammarota e il soldato del genio Castellano. La nostra fotografia riproduce l'ing. Cammarota, nell'atto di guidare il suo Farman, e sul punto di partire per uno de' suoi ultimi voli.

Le fatiche dei candidati e degli elettori inglesi

Fu una delle battaglie più interessanti e più fortemente combattute, questa di Colchester, nel sud dell'Inghilterra. Erano di fronte L. W. Evans, unionista, e sir A. Vincent, liberale. L'elezione, avvenuta sabato u. s., diede 615 voti di maggioranza al candidato unionista. Fu tuttavia un aumento di voti per il liberale, che nelle ultime elezioni era dovuto soccombere per 731 voti. La nostra fotografia rappresenta sir Vincent il giorno precedente l'elezione, che con alcuni membri del Comitato è occupato nel grave compito del disbrigo della corrispondenza e più ancora della réclame politica.

Note d'Arte

Musica

Ora che la coreografia teatrale accenna ad un'evoluzione, — scrive *Musica*, — e sono in voga i balli e le ballerine russe, l'ardito novatore, il Debussy, che sa attirare tutti i delicati nei regni della libera e poetica fantasia, ha scritto la musica di un ballo in un atto e tre scene: *Masques et Bergamasques*. La musica non è ancora pubblicata, ma la Casa Durand, così benemerita dei giovani compositori dai nuovi ideali, ha già edito il libretto. Il soggetto: La scena ha luogo a Venezia nel secolo XVIII. Personaggi: Barbarina — l'Eau d'or che danza — la *Pomme* che canta — Arlecchino — Dottor Bolonnais — Capitano Fiffimbombo — Scaramuccia — Tartaglia — Truffaldino — Brighella — Giovani, cavalieri e pescatori. Verso la fine del preludio il sipario si schiude, e si vedono entrare dei giovani cavalieri mascherati di seta nera, accompagnati da una schiera di suonatori che con chitarre e viole eseguiscono una *Serenata*. Ci sono dei cori d'uomini nell'interno, ai quali rispondono sulla scena voci di donne con poeticissimo effetto. Non mancano danze per gruppi ed insieme, e il passo a due: certamente la musica non deve somigliare a quella dei Giorza e compagnia. In Francia la musica dei balli teatrali la scrivia quasi sempre da maestri illustri, come in Russia, dove i grandi autori non disdegnano di arricchire il repertorio coreografico. Nel ballo di Debussy la coreografia sarà ancora regolata col solito sistema, ma la musica dovrà esserne ben delicata. Forse ne è un saggio il valzer pubblicato recentemente: *La plus que lente*, e qualche numero degli stupendi 12 *Preludi*. Il soggetto di *Masques et Bergamasques* non è dei più attraenti. Venezia, la laguna e le maschere hanno già ispirato troppi poeti e musicisti, e non sempre felicemente. Arlecchino e Brighella hanno quasi sempre l'impronta della volgarità: ma senza dubbio Debussy avrà saputo cantare la poesia lagunare con nuove seduzioni.

— Alcune settimane fa andò in iscena a Francoforte sul Meno l'opera in tre atti *Liebelei*, del maestro Franz Neumann, che ottenne un buon successo e che verrà rappresentata durante l'inverno in parecchi teatri della Germania e dell'Austria. Fritz Lobheimer viene sfidato a duello dal furibondo marito di una sua amante. Prima di recarsi allo scontro egli si congeda da Cristina, una povera fanciulla che lo ama ignara dei suoi trascorsi, alla quale dice di partire essendo in vacanza. Fritz rimane ucciso nel duello e la ferale notizia è recata a Cristina che vuol vedere la tomba dell'amato, ma un'amica la dissuade, dicendole che potrebbe incontrarvi l'altra donna. Questo l'argomento. La musica di questa opera appartiene al genere essenzialmente lirico. Lo spirito musicale del primo atto è anzi piuttosto leggero come il dialogo è privo di interesse e spesso triviale, mentre il secondo e terzo atto sono poderosi e producono una profonda impressione di bellezza. E' assai probabile, conclude il *Mondo Artistico*, che questa nuova opera, portata attraverso il mondo, promuova il ritorno ad una forma di composizione più melodica ma assai rispondente all'azione drammatica.

— Al teatro di Lipsia è stata rappresentata per la prima volta l'opera *Il Talismano* della signorina Adele Maddison. La novità era molto attesa, trattandosi dell'opera di una giovane autrice. L'aspettativa non fu delusa: l'opera fu trovata di grande bellezza musicale e fu accolta dal primo atto in poi sempre con applausi scroscianti. L'autrice è stata chiamata molte volte alla ribalta.

— Al teatro imperiale Maria di Pietroburgo fu rappresentata per la prima volta, un'opera postuma di Rimsky-Korsakoff: *Notte di maggio*. La esecuzione fu ottima da parte degli interpreti principali e la messa in scena addirittura meravigliosa. L'azione non è molto interessante: si tratta di un solito idillio d'amore che, contrastato prima, finisce con gioia di tutti. Ma la musica è bellissima e degna del nome di Rimsky-Korsakoff.

— Si annunzia da Budapest che il maestro Mattia Csanyi ha composto un'opera, intitolata *Péter Abbé*, il cui soggetto è tratto dal celebre romanzo « Roma » di Zola. L'opera sarà rappresentata al teatro Nazionale di Arad.

Drammatica

Il *Tirso* dà alcune interessanti notizie sui nuovi lavori di E. A. Butti. Egli ha finito una commedia in un atto e un dramma in tre atti. I due nuovi lavori saranno dati nella prossima stagione. La commedia, che s'intitola *Le Rivali*, è tra umoristica e sentimentale. L'atto, che riassume nella sua brevità una vasta azione, ha tre personaggi principali: il brillante o un primo attore comico, prima attrice e prima attrice giovine o seconda donna forte. Il secondo è un dramma in tre atti, dramma di idee e di passione d'una singolare veemenza. Dramma battagliero, insomma, che solleverà molte discussioni, perchè tratta una questione molto dibattuta e molto scottante: il matrimonio e l'amor libero, e anche perchè si svolge in un mezzo ambiente molto... suscettibile: il socialismo. S'intitola, dalla protagonista, *Sara* e non ha che due grandi parti, una per prima attrice, l'altra per primo attore. Il dramma comincia quasi comico e finisce tragicamente. Per la sua struttura, la sua intensità e la sua audacia, potrebbe chiamarsi una tragedia moderna. *Le Rivali* saranno date da Tina di Lorenzo al Manzoni, nel corrente dicembre. *Sara* verrà messo in scena dalla Compagnia Talli all'Alfieri di Torino, in carnovale, e forse contemporaneamente, o subito dopo, da altra Compagnia.

— Giuseppe Giusti Sinopoli ha terminato un dramma che si intitola: *Il liberatore*. L'azione si svolge in Gerusalemme, all'epoca messianica.

— Frank Wedekind ha terminato a Berlino un nuovissimo atto che egli chiama « grottesco » che è quanto di più strano e di più ardito abbia mai concepito questo autore drammatico, i cui lavori hanno esasperato la Germania intera ed han messo sempre in convulsione i critici teatrali: *Danza macabra*, una scena a due personaggi che si svolge in una casa di cattiva fama. Uno dei due è il proprietario della casa, l'altra è una giovine aristocratica, appartenente a una società femminile sorta per combattere la tratta delle bianche, che si è coraggiosamente recata a visitare quel locale nella speranza di poter compiervi il suo nobile mandato. L'arditissima scena, all'inizio, è soggiogante; ma poi Wedekind le dà volutamente una piega grottesca che sbalordisce. Il padrone di casa, un ex-marchese, senza cercar sotterfugi, dichiara alla giovine « ispettrice dei costumi », di aver fondata quella casa ospitale non per avidità di lucro o per corruzione dei suoi sensi o della sua anima, ma per vedere attuata una sua antica idea di resuscitare le etere elleniche. Ed egli cerca di dimostrare la verità di questo spaventevole paradosso, mentre la visitatrice ribatte con argomentazioni più serie dimostrando allo strano uomo che la sua casa colla quale egli ha creduto di creare un tempio della gioia fisica non è che una satanica macelleria umana. Lo svolgimento di questo originalissimo dialogo è però il più strano ed imprevedibile che si possa mai dare. Avviene infatti questo: che i due contraddittori si convincono a vicenda e mentre la giovine soggiogata dall'affascinante parola di quell'uomo, gli cade fra le braccia pronta a sacrificargli la sua purezza, egli invece — sconvolto come da una improvvisa rivelazione della falsità delle proprie idee o dell'abbiezione in cui era inavvedutamente caduto — si svincola dalla stretta e dando di piglio ad una rivoltella, si fulmina con un colpo alla testa.

Varie

Giulio Gozzano, il poeta del quale si attende con tanta curiosità l'annunciato volume *I colloqui*, che Treves licenzierà in questo mese, ha ultimato una strana collana di poesie... cinematografiche. Invitato da una Società e più fedele di Gabriele D'Annunzio, che promise e non mantenne, il giovane celebre poeta nostro sceneggiò abilmente alcune sue fiabe originali, adattandole alla proiezione. Varie innovazioni saranno portate da lui in questo genere d'arte. Gli episodi verranno alternati da pochi versi, facili ed esplicativi, e l'effetto non può essere che nuovissimo ed interessante. Non sarà la solita banale *film* anonima, atta a stuzzicare le basse passioni della folla, ma una vera creazione nobile e letteraria. Ecco un artista, fra i più solitari e silenziosi, che esce dalla torre d'avorio per una forma d'arte tanto popolare. Il cinematografo, quest'applicazione così immediata e concisa, seduce evidentemente anche gli scrittori più ritrosi ed aristocratici.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

REATI E PENE

Il processo della guardia Pavani

l'uccisore della sartina di borgo San Donato

(Corte d'Assise di Torino — 6 dicembre)

Udienza antimeridiana

Parrebbe alla giustizia che la discretamente copiosa messe testimoniale dovesse recare luce nel mistero persistente e cupo di questo dramma. Ma questo mistero è mistero d'anima. In fondo all'anima l'uomo non ha testimoni ai suoi pensieri, ai suoi sentimenti, ai suoi propositi. Ecco perchè pur dopo un già lungo cammino nell'istruttoria orale, fatta con tanta diligenza da tutti quanti hanno parte nel dibattimento, la mente di chi assiste a questo processo rimane ancora in perplesso a formulare non dico un giudizio, ma una ipotesi che più s'accosti a verisimiglianza.

La scienza, cui ormai pare confidare più che in ogni altro aiuto la giustizia, saprà dare una risposta persuasiva e persuasa alla domanda inquietante che già, acume di psicologo e con coscienza di galantuomo si era fatto il P. M. nella sua requisitoria scritta? Perchè Vincenzo Pavani ha ucciso? Certo la risposta non è da attendersi dai non molti testimoni che ancora si devono udire e che potranno soltanto portare pennellate al quadro di contorno.

Il maggiore Gherardi, comandante le guardie, dice:

— Pavani non era un cattivo agente: era mediocre: ha avute due punizioni.

— Perchè?

— Una volta per assenza arbitraria: l'altra per essersi lagnato d'un superiore.

— E per l'ultima volta che fu assente quanto poteva avere di punizione.

— Una quindicina di giorni di consegna.

— E per essersi allontanato con arme ed equipaggiamento.

— Quindici giorni di sala.

— E' vero che avrebbe potuto essere anche traslocato?

— Sì, se ci si fosse accorti che erasi allontanato per cause di donne.

Avv. Berutti. — E' vero che le guardie, quando devono presentarsi al Comando debbono essere sempre equipaggiate?

— Le guardie devono sempre portare la rivoltella: solo nella libera uscita hanno facoltà di non portarla addosso.

Avv. Pavesio. — Atto in verbale. Sa che il Pavani sia mai stato encomiato per qualche atto di valore?

— No.

Gli altri amori

Emilia Degiovanni, ora sposata, racconta come un giorno incontrò il Pavani in piazza Statuto, e subito questi le fece delle proposte di matrimonio.

Presidente. — Come, subito, la prima volta?

— Sissignore. Io gli dissi che ero già impegnata. Ma quando dall'impegno io fui libera, accettai le sue proposte...

— Di matrimonio?

— No.

— Ma allora che proposte erano?

— Vi scrivevate come fidanzati?

— Sì; ma io non so altro — dice la testimonia, che non ha un troppo lucido modo d'esporre i propri pensieri — io non so altro che egli mi promise che si sarebbe congedato...

— E come si ruppe la relazione?

— Perchè egli non si congedò.

Invano il Presidente tenta di far comprendere alla testimonia che ella è in contrasto colle sue dichiarazioni scritte, nelle quali parla di proposte matrimoniali, che il Pavani le avrebbe fatto a tamburo battente appena imbattutosi in lei. La povera donnina, forse pensando al marito, e temendo di dire cosa meno tranquillante per lui, mentre invece, pare, la relazione non fu che impeccabilmente sentimentale, s'impapera, si confonde e non sa che dire.

Avv. Pavesio — Quanto durò questa relazione peripatetica?

— Qualche mese.

— Ha frequentato il Pavani la casa vostra?

— No, mai.

Il Presidente si volge all'imputato:

— Perchè vi firmavate nelle lettere a questa ragazza fidanzato?...

— Intendevo — disse l'accusato con la solita voce lenta e svogliata — dire colla parola fidanzato, giovane che fa l'amore seriamente.

Avv. Gherardini — Ma al vostro paese che vuol dire fidanzato?

— Promesso sposo.

Avv. Pavesio — Atto in verbale, atto lo verbale!

Presidente (all'accusato) — Come va che pensavate a prender moglie, mentre non avevate, lasciando il Corpo delle guardie, un mestiere proficuo?

— Avevo speranza d'occuparmi in qualche fabbrica.

Avv. Pavesio (alla teste) — Quanto tempo corse dal primo incontro ai primi approcci amorosi?

— Quindici giorni.

Ma questa risposta ha costata una speciale fatica al Presidente ed alla Parte Civile per ottenerla. Anzi la Parte Civile s'è inquietata colla difesa, gridando all'avv. Gherardini:

— Ma tu che c'entri?

— Oh sì, — risponde tosto l'avv. Gherardini — un pochino nella causa c'entro anch'io.

Antonietta Giaccardi, è una ragazza più [illegible]. Narra subito che il Pavani le fece proposte di matrimonio, ma che ella non curò troppo la relazione perchè il Pavani non gli piaceva.

— Quando aveste tale relazione?

— Nell'estate 1908.

— Fu intima?

— Giuro di no...

— Vi fece proposta di matrimonio sul serio?

— Sissignore: anzi mi volle dare un pegno di 1000 franchi.

— Come vi parve il Pavani?

— Un buon giovane, serio: anzi pareva timido e non osava parlarmi.

— Aveste avuti frequenti appuntamenti?

— Oh due o tre!

— Che mestiere disse il Pavani avrebbe fatto congedandosi?

— Il tornitore.

Avv. Gherardini: — Non vi fu un piccolo incidente con una guardia napoletana?

— Sì, questa guardia, nel mio laboratorio, tentò toccarmi la faccia. Il Pavani si fece scuro in viso. Io allora diedi uno schiaffo al napoletano.

Avvocati: — Brava!

Avv. Federici: — Perchè vi facevate mandare le lettere a nome della vostra padrona?

— Perchè mio padre era portalettere proprio in quel rione ed avrebbe potuto sequestrarmi le lettere.

Avv. Pavesio: — Quanto durò la vostra relazione?

— Fino al febbraio 1910.

— E nei mesi successivi siete restata in buone relazioni?

— Già nei primi del 1910 la relazione, per opera mia, s'era raffreddata. Dopo finii di nemmeno più salutarlo.

Avv. Gherardini: — La teste non portò una volta degli abiti del Pavani a casa sua...

Presidente: — Oh, oh! intendiamoci bene! in caserma.

Teste: — In caserma, sissignore.

Presidente: — Si firmava fidanzato?

— Sissignore.

— Ma aveva propositi seri di matrimonio?

— Mi diceva sempre che voleva sposarmi e portarmi a Monteromano; ma io, non prendevo la cosa sul serio e preferivo restare a Torino.

Presidente (rivolto all'accusato) — E' vero che avete promesso un pegno di mille lire?

Il Pavani si stringe nelle spalle:

— Non rammento, non rammento.

Presidente (alla teste) — L'avete visto poco prima del delitto?

— Il giorno prima: c'imbattemmo per via. Egli mi fece un sorriso, ma io non lo salutai neppure.

Presidente — Insomma, avete avuto molte seccature poi per questo amore...

La simpatica ragazza ride gaiamente.

Avv. Pavesio — Eh sì! Amore! amore!

— Conoscevate la Cerruti?

— Sissignore.

— Non vi parlò mai del Pavani?...

— Nè in bene, nè in male...

Avv. Gherardini — Ella come firmava le sue lettere?

— Mi firmavo fidanzata, perchè così voleva mi firmassi il Pavani.

Presidente — In quelle lettere ella era molto affettuosa.

— Oh sì, signor Presidente, nelle lettere se ne dicono tante! La carta porta tutto...

P. M. — Il Pavani, alla fine di marzo, le scrisse una lettera dolendosi del suo contegno. Ella ha risposto?

— Sissignore: ma in modo molto riguardoso.

La signorina nega poi che l'abbozzo della lettera trovata indosso all'accusato fosse la minuta d'una lettera a lei mandata.

Pavani spiega: — Quello era un esercizio di scrittura che facevo in caserma.

Avv. Treves — Il Pavani era taciturno?

— Sissignore.

— Ma di buon umore?

— Così, così.

Presidente — Allora andava poco d'accordo con lei, che è tanto allegra...

Treves — Era geloso?

— Non mi pare.

Il delegato che arrestò

Il delegato di P. S. Giuseppe Villa riassume il suo rapporto. Questo è uno dei soliti testimoni inutili della nostra procedura, che dovrebbe imparare dalla procedura francese il modo di abbreviare i dibattimenti, non facendo ripetere ai funzionari quanto hanno ponderatamente ed onestamente scritto.

Il delegato Villa racconta dunque come le prime indagini fecero sorgere il sospetto che autore del delitto dovesse essere il Pavani, come tali sospetti s'avvalorarono per la fuga di costui, come fu poi arrestato.

— Tentò di trarre la rivoltella?

— Sissignore. Ma fu impedito.

— Lo interrogò?

— Subito: c'era la famiglia della vittima che piangeva e gridava pel dolore, ed egli era freddo come ghiaccio.

Presidente: — In istruttoria ha detto contegno cinico e ributtante.

— Sissignore: è la verità. Mi disse che aveva ucciso per vendetta, avendo la Cerruti parlato male di lui, con la Giaccardi; poi disse invece d'essere ubbriaco.

Presidente: — Come va, Pavani, che non avete pianto? che non vi siete commosso?

— Volevo essere interrogato presto ed essere presto condotto via — risponde l'accusato, senza alcun calore nella voce.

Presidente: — Ma almeno una lagrima.

Il testimonio narra che la folla, sotto la sezione gridava: « Gettatelo in Po; ammazzatelo, vigliacco, assassino ».

Avv. Gherardini: — Il Pavani nel suo interrogatorio non seppe dire dove era stato a bere: non fu poi ella che seppe appurare con chi era stato, e in quali osterie?

— Sissignore.

Il testimonio confessa il suo giudizio che il delitto era stato compiuto per brutale malvagità. Questa definizione, colla quale la giustizia umana in modo disinvolto spiega i delitti più oscuri psicologicamente, solleva la protesta della Difesa.

Avv. Gherardini: — Sa il testimonio che nella sua vita anteatta abbia dati segni di brutalità?...

— Non lo so. Sentii dire che era cupo e taciturno.

Il testimonio non vuole ammettere che il Pavani avesse intenzioni di costituirsi.

Avv. Federici: — E come spiegherebbe lei allora che il Pavani se ne sia ritornato in ferrovia da Grugliasco a Torino, scendendo alla stazione dove sapeva che c'erano sempre in fazione suoi compagni?

Il testimonio spiega che avendo il Pavani in tasca la *Stampa*, la quale, per non intralciare le ricerche della polizia, non faceva affatto accenno al Pavani stesso, si credeva al sicuro.

Prof. Bellini — Come rispondeva il Pavani?

— Pronto e senza esitanza.

Prof. Treves — Era impressionato dalle grida ostili della folla?

— Affatto.

La guardia Caloresu fu collega per un mese del Pavani.

— Che carattere aveva?

— Parlava, parlava, parlava...

— E va bene! Parlare, ma in che modo?

— Come tutti gli altri.

— Lo vedeste poco prima del delitto?

— Il giorno prima del delitto venne in sezione vestito in borghese: mi disse che era in licenza. Bevve mezzo litro.

Prof. Bellini — Era bevitore?

— Nossignore.

— Cooperaste voi all'arresto?

— Sissignore.

— Che contegno tenne?

— Non cattivo, perchè non ebbe tempo, essendo stato preso all'improvviso. Non ha potuto estrarre la rivoltella.

Avv. Pavesio — Ma l'intenzione c'era!

— Ed in caserma che cosa ha detto?

— Parlava poco!

— Ma ciò è in contraddizione con quanto disse il delegato. Piangeva il Pavani?

— No... Egli diceva d'avere ucciso la Cerruti per vendetta.

Avv. Gherardini — Quando, voi guardie, prendete la paga?

— Al 27 del mese.

— E quanto in contanti?

— Cinquantasei lire.

Presidente. — E voi, Pavani, che avete fatto delle 56 lire, che vi furono trovati in tasca solo 36 soldi?

— Dieci lire l'ho perdute nella fuga: ho pagato dei debiti... ed il resto l'ho speso nel vino.

Avv. Gherardini. — La folla, all'atto dell'arresto, ha imprecato all'assassino?

— No: nessuno ha gridato.

— Quante persone avevano assistito all'arresto?

— Una quindicina.

P. M. — Ma queste non sapevano affatto chi fosse l'arrestato...

Il taverniere disgraziato

Alberto Becculi è il povero oste che, nella sommarietà delle prime indagini, fu arrestato come favoreggiatore, perchè nella sua trattoria il Pavani lasciò la divisa. Egli fu poi assolto per inesistenza di reato. Racconta ora che quindici o venti giorni prima del delitto il Pavani, che frequentava la sua trattoria, perchè v'erano, sopra pensionanti, dei suoi compatrioti, mandò degli abiti in borghese, affermando che tra qualche giorno sarebbe andato in licenza.

— E quando si vestì in borghese?

— Non ricordo se il 25 o il 28 marzo.

La signorina Tedeschi, richiamata, conferma che lo vide vestito con abiti borghesi tanto il 25 che il 28.

Il testimonio narra che la sera prima del delitto il Pavani andò alla sua trattoria: mangiò coi compagni e bevve, ma modestamente.

Domandò se l'oste poteva dargli alloggio. Io non avevo — dice il testimonio — locali disponibili, egli se ne andò. Ritornò poi la mattina dopo (la mattina del giorno del delitto) e coi compatrioti suonò il mandolino: mangiò e bevve con gli amici due litri: uscì: ritornò alle 15: giuocò una partita: bevve mezzo litro: risortì nuovamente; ritornò ancora una volta, bevve ancora un bicchiere ed il caffè. Poi uscì e non lo vidi più...

Presidente — Che umore aveva?

— Buon umore! scherzava coi compagni... Non era ubbriaco.

Avv. Pavesio — Egli aveva premeditato già il suo piano?...

Avv. Berutti — Questo lo dite voi!

Perito prof. Bellini — Fo una domanda ingenua, la spiegherò poi. Il suo vino, testimonio, è buono? E' vino grosso, alcoolico?

— E' vino buono del mio paese, Alfiano Natta...

Il P. M. rinuncia ad alcuni testimoni.

— Essi devono dire della virtù della povera giovinetta. Non credo che alcuno ormai la metta in dubbio.

Avv. Gherardini. — E tanto meno la Difesa!

La guardia Siracusa mandò per scherzo una cartolina alla Cerruti, firmandosi Belfiore. Ma della fanciulla loda la serietà e il contegno correttissimo.

Avv. Gherardini — Ma non si scherza con una ragazza seria!

— Fu per canzonarla del suo riserbo austero.

Presidente — Che carattere aveva il Pavani?

— Era un buon compagno: un po' taciturno, non discorreva mai di donne: quando beveva perdeva la testa.

Avv. Federici — Atto in verbale!

E' mezzogiorno. Per stamane finis.

Udienza pomeridiana

Un amico dell'assassino e la madre dell'assassinata

Pavani è là nella gabbia, curvo, colla fronte nel palmo della mano, come uomo che intensamente rifletta. Ha il volto chiuso, increspate le folte sopracciglia, lo sguardo atono. Da questa consueta posa non si turba mai; nè si riscuote se non quando il presidente lo interroga tratto tratto su qualche circostanza di rilievo che vada illustrandosi nella discussione.

Oggi una pagina dolorosa si scriverà nel dibattimento: la deposizione della madre della povera vittima. Ma per intanto, poichè la signora Cerutti non s'è ancora presentata, s'interroga un amico del Pavani, certo Aurelio Chiodi.

— Come conobbe il Pavani?

— A Monteromano.

Presidente: — A proposito che s'intende dire a Monteromano colla parola « fidanzato »?

— Amoreggiatore d'una ragazza...

— Ma non vuol dire promesso sposo?

— A mio parere, no.

— Il suo parere non collima con quello del Pavani. Lei fu fidanzato?

— Al modo mio parecchie volte (*ilari*).

Il testimonio narra che ritrovò a Torino il Pavani e, per amor di paese, si fecero amici.

— Era bevitore?

— Beveva abbastanza, ma però sopportava bene il vino...

— Lo vide il 29 marzo?

— Sissignore.

— Che contegno aveva?

— Come il solito: era d'umor tranquillo: vestiva in borghese e mi disse che era in licenza. Anche la mattina del 30, venne a casa mia e suonò tranquillamente la chitarra. A mezzodì bevemmo assieme.

— Molto vino?

— Una bottiglia, tutt'al più...

— Che discorsi faceva?

— Generici. Mi disse che la notte aveva vagabondato. Egli era di solito taciturno. Ma quel giorno assai lo era più del consueto...

Avv. Federici. — La mattina del 30 non sentì quando venne da lei il Pavani, che puzzasse di liquori?

— Sissignore.

— E perchè non l'ha detto in istruttoria?

— Non me ne ricordavo.

La madre della povera Caterina viene sulla pedana. Piange a calde occhi.

— Si faccia coraggio — la esorta il presidente. — Delle sventure ne hanno tutti al mondo.

— Ma la mia è troppo grossa — dice la povera madre.

Poi, riconfortandosi, la vecchietta, a voce alta e ferma, racconta che la figlia non salutava il Pavani che per puro atto di cortesia. Da Genova il Pavani le mandò una cartolina non firmata però e poi, alcuni giorni prima del delitto, una lettera, nella quale ripetutamente le dichiarava il suo amore, chiedendola in isposa. La Caterina lacerò la lettera, dicendo ch'essa non voleva ancora impegnarsi con alcuno.

— Voleva imparare prima la professione?

— Sissignore.

— Era buona?

— Era il nostro angelo! — esclama con angoscia la madre.

— E perchè ella crede che l'abbia uccisa?

— Perchè non la guardava più... Non è vero che mia figlia gli avesse scritto, non è vero che l'avesse accompagnato... Ha detto che s'è vendicato perchè ella aveva parlato male di lui! Ma perchè s'è vendicato così ferocemente? Che dovremmo fare di lui? Che dovremmo fare di lui che ne portata la sua trista mano su una creatura così innocente?

La povera madre, che pure nel suo grande dolore che la fa gemere straziatamente, non ha trovato una parola troppo dura per l'assassino della sua figlia adorata, ha destato nell'uditorio, colla sua deposizione, nobile di serenità, di pietà e d'angoscia, profonda e sincera commozione.

Continua la sfilata dei testi

Gaetano Mazza, altro amico dell'accusato, lo descrive, al contrario dei commilitoni, d'umore gaio. La sera prima del fatto bevve il Pavani alquanto vino. La mattina allegramente suonò dei ballabili: sapeva però di liquore dalla bocca: nel pomeriggio giuocò una partita a « scopa ».

— Vi disse perchè era in libertà?

— Disse che era in licenza.

— Ha saputo lei spiegarsi il delitto?

— No affatto: non ho mai potuto capire come abbia il Pavani potuto perpetrare un simile misfatto.

La zia della giovinetta uccisa, dice di costei, con affetto intenso, lodi vive. Ricorda l'episodio della lettera mandata dal Pavani e che la giovinetta bruciò, dopo averne solo letta la metà.

Margherita Sansoè è la padrona della Giaccardi. Il presidente la fa rimprovero d'essersi prestata a ricevere, a suo nome, le lettere indirizzate dal Pavani alla giovinetta. Poi la domanda:

— Il Pavani venne qualche volta nel suo laboratorio?

— Sì, per portarmi degli abiti da aggiustare, ma teneva un contegno più che corretto.

— E il Pavani parlò mai di matrimonio colla Giaccardi?

— Sì, e si mostrava pieno di buone intenzioni di sposarla.

Avv. Berutti: — E quando ciò?

— Circa un anno e mezzo fa.

Presidente: — Là, vada pure, e non tenga più mano alle ragazze.

L'uditorio scroscia in una grossa risata.

Alfredo Coppio, fornaio, partecipò all'inseguimento del Pavani e lo vide sparare contro al Fioccardo.

Presidente: — Fuggiva forte!

— Correva molto velocemente.

— Era ubbriaco il Pavani?

— E come posso dirlo se lo vidi a cinquanta metri di distanza?

— Ed ella, in istruttoria, ha detto che dal modo col quale correva studiò che il Pavani non doveva essere ubbriaco.

— Questa è una mia supposizione, non un fatto di verità assoluta.

Giuseppe Milanesio concorse anch'egli all'inseguimento dell'accusato.

Il tentativo di suicidio

Siamo giunti finalmente al famoso e già dibattuto episodio del tentativo di suicidio del Pavani... Il capo guardia Battaglia presenta il laccio fatto con lembi di camicia e con la cintura stessa dell'accusato. Poi racconta:

— L'agente Leoni vide il capolo appeso all'inferriata ed in terra giacente il Pavani.

— Che ora era?

— Erano le tre di notte.

— Non disse nulla il Pavani?

— Mi disse che aveva deciso di morire perchè tanto temeva che la condanna sarebbe stata grave...

— Dunque non parlò di rimorso?

— No, affatto.

— Le parve seria questo tentativo?

— No: se avessi da dire il vero, mi parve simulato.

— E perchè?

— E' sempre stato tranquillo: non ha mai fatte stranezze: una sola volta avendo bevuto un litro di vino, parve un po' esaltato e poi finì di recere.

La guardia Leoni trovò il Pavani dopo il tentativo, tremante, steso in terra.

— Che contegno tenne quando ella entrò nella cella?

— Non poteva più stare in piedi: lo dovemmo mettere in letto. Aveva ancora una striscia del laccio al collo.

Presidente — Aveva lasciato traccie sulla pelle quel laccio.

— Un po' d'arrossamento.

— Che cosa disse il Pavani

— Non pronunciò parola.

— Perchè lei nel suo rapporto disse che il tentativo era falso

— Perchè il laccio era troppo debole.

La guardia carceraria Frugoni, per invito del dottor Treves, narra che la notte prima del tentativo di suicidio accorse nella cella del Pavani perchè questi si lagnava forte. Lo dovette chiamare più volte: egli finalmente si scosse gridando che aveva paura perchè la cella era piena di fantasmi. Tremava dal freddo e poi disse: — E' finita per me: no ancora un giorno di vita.

Il giorno dopo, infatti, tentò di suicidarsi.

— Crede che parlasse sul serio il Pavani?

— A me parve di sì.

La guardia Senatori racconta lo stesso episodio: aggiungendo che il Pavani si lagnò che gli spiriti gli levavano di dosso le coperte. Poichè tremava, gli portarono un'altra coltre.

Il Presidente fa appurare dal capo guardia che queste allucinazioni il Pavani le ebbe nel giorno stesso in cui quel litro di vino gli fece male.

Presidente — Tenne sempre buona condotta in carcere?

— Ottima: solo pochi giorni prima del processo si mostrò agitato od esaltato.

Il Presidente dispone perchè anche il dottor Quarelli, medico delle carceri, sia interrogato per potere discrezionale.

Il brigadiere Aversa partecipò all'arresto del Pavani.

— Estrasse la rivoltella?

— No, non ne ebbe il tempo.

— Ella in istruttoria ha detto che il Pavani tenne un contegno cinico...

— Sì, perchè parlava poco nel suo interrogatorio.

Avv. Federici — Ciò non vuol ancora dire che il suo contegno fosse cinico.

Presidente — Era commosso?

— Per nulla.

— Ma vide ella mettere il Pavani la mano alla rivoltella?

— Abbassò il braccio e supposi che volesse impugnare l'arma che aveva in tasca.

Avv. Berutti — Ma se lo ghermirono all'improvviso come poteva egli impugnare l'arma?

Seguono alcuni testimoni sulla onorabilità della povera fanciulla.

La guardia Giovanni Stroppiana, camerata del Pavani, dice che questi era un ottimo compagno, ma quando beveva, mutava di carattere e diventava scontroso e violento coi compagni.

Avv. Gherardini — Era taciturno?

— Sì, parlava a stento.

Giuseppe Pagliano dipinge il collega come un bravo giovane ma sopportava poco il vino che aveva sul suo carattere degli effetti gravi.

Presidente — Parlava di donne?

— Mai.

Il cuoco della sezione di San Salvatore, un vecchietto arzillo, di 77 anni, che porta assai bene il grave carico dei suoi anni, così da meritarsi i complimenti del Presidente, conobbe il Pavani. Era un giovane — dice egli — molto cupo: come se fosse turbato da gravi pensieri: mangiava poco e beveva piuttosto.

L'agente Gavino Sanna dice che il Pavani rientrava molte volte dal servizio un po' esaltato dal vino.

Avv. Pavesio — Ma c'era bene un brigadiere per la disciplina... Perchè non avete citato quel brigadiere?

Avv. Berutti della difesa. — Noi non citiamo i graduati: e ve lo diremo poi il perchè.

La guardia Francesco Sellani dice che tra i colleghi il Pavani aveva fama d'uno squilibrato. E poichè l'avv. Pavesio insorge a questa affermazione, il Berutti grida: — Ma la finisca. La Parte Civile è appena appena tollerata.

Avv. Pavesio. — Come tollerata? Abbiamo il diritto d'essere qui...

— Per legge sì, ma non per l'interesse della verità.

Avv. Pavesio. — Siamo qui perchè il Pavani ha ucciso ferocemente.

— Siete dei tollerati: dei tollerati.

— La nostra missione è nobile come la vostra!

Presidente. — Ma la finiscano... stiano tranquilli.

Avv. Gherardini (rivolto all'avv Pavesio): E' un brontolone impenitente!

Avv. Berruti (alla guardia Sellani). — Sa che una guardia firmataria del verbale d'arresto assicura che non ha affatto visto il Pavani estrarre la rivoltella?

— Sissignore.

— Il non vedere — osserva il presidente — non è ancora escludere.

Le perizie psichiatriche

E finalmente l'escussione testimoniale è esaurita. Non siamo in quanto a spiegazione del movente del delitto ed alle sue origini e formazione psicologica al punto stesso in cui il dibattimento s'avviò colla lettura dell'atto di accusa? L'enigma non è rimasto con tutti i suoi dubbi e le sue perplessità?

Ecco la scienza che si appresta a mettere in fuga e gli uni e gli altri...

Il presidente invita i periti a voler dare i loro pareri, dopo aver mostrati ai giurati gli autografi della povera vittima per i confronti colla cartolina trovata al Pavani con firma: Caterina.

Il primo ad aprire l'agone è il prof. Carrara. Egli ebbe per molto tempo in osservazione il Pavani.

Presidente: — I giurati sanno che il professore Carrara è medico delle carceri.

Dice il perito che il risultato del suo esame è stato negativo. Nè dal lato anatomico, nè dal lato funzionale ha riscontrato anomalie specifiche e di qualche importanza. Nemmeno la sua psicologia è molto abnorme. Non è intelligente ed ha carattere un po' chiuso. E' però completamente orientato rispetto alle sue condizioni d'ambiente. La sua vita astratta è stata semplice e senza alcun avvenimento che lasciasse supporre qualche sua anomalia o che si preparasse qualche processo morboso che si fosse poi maturato ora. Egli è stato un agente mediocre, e non ha dato alcun segno di anormale mentalità, sebbene in tali Corpi armati si sorveglino molto gli agenti nelle loro manifestazioni mentali. Anche dal lato dell'ereditarietà l'esame è completamente negativo.

Padre e madre morirono di malattie comuni, senza alterazioni morbose. Ereditò dunque assolutamente libero ed immune. Un suo fratello ebbe solo un episodio isolato d'eccitazione ed esaltazione: ma esso non può avere grande importanza nel giudicare la mentalità del Pavani.

Quale dunque è stata la causa ed il movente del delitto? L'accusato prima accennò a vendetta e rancore; poi parlò di cagione passionale. Ma in questo reato non pare che si siano gli elementi d'un delitto passionale, psichiatricamente parlando. La fuga e le menzogne ripugnano al delinquente passionale che confessa sempre la causale del suo delitto, che poi deplora e pel quale ha rimorso. Pavani non ha avuto un solo momento di commozione. Questo è un carattere completamente contrastante al concetto del delinquente passionale. Sarebbe più attendibile perciò la versione del rancore contro la Cerutti. I periti però non possono nè devono spiegare il movente d'un delitto, ma debbono solo dire se l'imputato si trova o no in istato di infermità mentale. Le ricerche delle causali non si presterebbero che ad esercitazioni di psicologia dilettantistica. E nel giudizio delle anomalie psichiche dell'imputato bisogna che il perito ponga mente se queste anomalie siano gravi e solo in questo caso occuparsi di loro.

L'uomo normale non esiste. Tutti hanno anomalie psichiche che sono però conciliabili colla vita sociale. I deliri di persecuzione per esempio sono comuni e nelle loro forme rudimentali questi squilibri mentali non possono essere ritenuti senz'altro come cause discriminanti d'un delitto. A tale scopo questi delitti devono essere tali da impedire la coscienza e la libertà degli atti.

L'oratore esclude che le piccole anomalie del Pavani abbian portato alla paralizzazione della libertà dei suoi atti e della coscienza del delitto che stava per compiere e nel quale era tanta la violazione morale che colui che lo concepiva doveva avere la mente ottenebrata in modo assoluto, se veramente non ne avesse avuto coscienza.

Il prof. Carrara ritiene che il tentativo sia stato simulato, ma non può essere questo un elemento diagnostico contro del Pavani. E' stato un mezzo di legittima difesa contro la severità della giustizia. Esso può, se mai, rappresentare che nel Pavani c'è ancora un'oasi morale, la quale dimostra ch'egli non è un infermo di mente.

Il perito non crede che il Pavani sia un alcoolista e conclude, dopo questi accertamenti generici e specifici, che egli non crede che possano concorrere pel Pavani nè le scriminanti nè le diminuenti degli art. 46 e 47 C. p.

Avv. Gherardini: — Non crede ella, professore, che se il Pavani avesse simulato il suicidio, avrebbe colle guardie maggiormente fatta una *mise en scène* più impressionante.

Perito: — Ciò dipende dalla maggiore o dalla minore abilità del simulatore...

Avv. Gherardini: — Almeno ciò dimostra che il Pavani non è abile.

— Su questo punto possiamo essere d'accordo.

Avv. Gherardini: — Le febbre malariche non possono avere avuto dell'influenza sul Pavani?

— Non lo credo.

Avv. Gherardini: — Gli assassini per brutale malvagità non presentano nella loro vita anteatta caratteri ed episodi che possono dimostrare questa loro brutalità?

Prof. Carrara: — La brutale malvagità non è una frase psichiatrica, ma una frase giuridica. Brutale malvagità sarebbe, secondo i giuristi, quando il delitto è sproporzionato al suo movente.

Avv. Gherardini: — Cioè quando manca assolutamente il movente.

In alcuni casi però la brutale malvagità può avere una forma o una causale patologica.

Il prof. Audenino, perito della P. C., si associa alle dichiarazioni del prof. Carrara, escludendo che il Pavani sia un alcoolista od un anomalo o che abbia compiuto il delitto per *raptus* epilettico, giacchè l'accusato ricorda perfettamente i particolari del suo delitto, e, dicendolo un criminale, ritiene che egli non possa affatto dirsi che abbia consumato il delitto in istato di infermità totale o semi-infermità mentale.

I professori Filippello e Scaglioni ritengono che il Pavani abbia usato mezzi inidonei pel suo tentativo di suicidio, ma non crede che scientificamente esatta possa essere una risposta al quesito se il tentativo del suicidio sia stato o no simulato.

L'ora è tarda, oltre il limite che i giurati hanno ottenuto dal Presidente per la chiusura della seduta, e l'udienza è tolta frettolosamente.

Gini.

Milleduecento lire senza padrone

(Corte d'Appello — 6 dicembre).

Barra Giovanni, la sera del 20 luglio scorso, venne adocchiato in una cantina di Savigliano dagli agenti di P. S. Perquisito, fu trovato in possesso di rivoltella di corta misura, carica e di una scatola di cartucce di scorta, senza che egli avesse la licenza di porto d'armi: arrestato e perquisito in caserma gli si trovò in tasca un portafoglio con lire 850 in biglietti, oltre a lire nove in argento e spiccioli; nell'osteria aveva seco anche una bicicletta e portava al panciotto orologio e catena d'argento.

Interrogato dichiarò di avere il 13 luglio, in Savigliano, comprato il vestito che indossava per lire 70, la bicicletta per lire 200 e l'orologio e la catena per lire 24; sulla provenienza della somma nicchiò: disse dapprima di averla avuta da tal Fino Teresa, residente a Manta, coll'incarico di comprare un carro ed un cavallo, cosa subito accertata non vera, perchè costei è una povera donna; narrò poscia d'averla trovata la sera del 17 stesso mese nel percorrere la strada Manta-Scarnafigi e da ultimo finì per dichiarare che costituiva il residuo della somma di lire 1200 di cui era venuto in possesso, togliendo abilmente di tasca ad un individuo addormentato sopra un carro lungo la strada ed in prossimità all'abitato di Scarnafigi, il portafoglio che gli fu sequestratogli: spiegò così come colla differenza tra la somma ritrovatagli e la maggiore sottratta a quel viandante egli potè vestirsi civilmente ed acquistare rivoltella, bicicletta ed orologio con catena.

Rinviato a giudizio per rispondere dei reati confessati, egli li confermò pienamente, ma non fornì alcun dato utile ad identificare il derubato, affermando di non averlo potuto vedere in volto stante la posizione in cui giaceva.

La P. S., nei suoi rapporti, espresse il parere che la somma di cui venne il Barra in possesso provenisse da qualche delitto maggiore, ma frattanto nessun elemento riuscì a raccogliere che giustificasse il dubbio espresso: all'udienza insistentemente interrogato al riguardo, egli persistette nella versione del furto con destrezza ed il Tribunale, considerando che il Barra non è alle sue prime armi in tema di furto, perchè già condannato nel 1908, dallo stesso Tribunale di Saluzzo, credette di dover... prestar fede e dirgli « ego te [illegible], te judico! » infliggendogli la pena della reclusione per mesi 11 e giorni 25 ed il risarcimento dei danni verso la parte lesa... quando questa voglia presentarsi a richiederli.

Oggi, dinanzi ai giudici della Corte d'Appello, il Barra cambiò di nuovo l'ultima versione data al fatto; sostenne cioè che il portafogli contenente la bella somma, fu rinvenuto per puro caso percorrendo la strada di Manta... e che soltanto per non abbandonarlo alla mercè del primo venuto, lo raccolse e lo conservò aspettando che il suo legittimo proprietario venisse a reclamarlo.

La Corte d'Appello, però, non volle prestargli fede; dopo la sua confessione d'un tempo non parve ad essa verosimile la timida protesta di innocenza di oggi e confermò la prima condanna.

Ma del proprietario delle 1200 lire non si hanno nuove!...

Appendice della *Stampa* (121

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

I due compari, più o meno storpiati, tumefatti, adorni di bernoccoli, e, tutto compreso, sollevati, ripresero il loro posto dinanzi ad un nuovo boccale di vino che Corignano dichiarò eccellente.

E scambiarono delle parole di straordinaria amicizia.

Corignano parlava come suona un tamburo mezzo spaccato; ciò dipendeva dal suo stomaco. Rascasse parlava come se avesse masticata della pappa; ciò dipendeva da tre nuovi denti che il pugno ossuto del cappuccino gli aveva fatto perdere.

— Ho un'idea — riprese Rascasse — per rientrare in grazia del Cardinale.

Corignano impallidì dalla viola ed emise un gran sospiro: egli apparteneva a quella razza di cani che muoiono di noia lungi dal padrone che li ha educati al mal fare.

— Ovvero, se non riusciamo — continuò Rascasse — avremo acquistato un altro protettore, che sarà niente di meno che monsignor Gastone.

— Oh! Oh! fece Corignano, con una smorfia, — preferisco l'altro.

— Anch'io, ma, in mancanza del Cardinale, mi sembra che il fratello del Re...

— E' vero che, all'occasione, Monsieur è un personaggio degno di noi, ma spiegatemi come...

— Ecco. Voi sapete come me, compare, ciò che occorre una mezza dozzina a sapere: che se il pensiero potesse uccidere, il Cardinale avrebbe già ucciso Monsieur.

— Sì. E che Monsieur che s'indebolisce se perde una goccia di sangue, darebbe volentieri un litro di tal prezioso liquore per poter mandare il Cardinale in un mondo migliore.

— E' vero, compare. Ora, ascoltate: domani il Cardinale dà un pranzo al fratello del Re...

— Diavolo!... Ecco una cosa che odora di baruffa!

— Nel suo dominio di Fleury!...

— Oh! ecco una cosa in cui si sente il veleno ed il pugnale ad un miglio di distanza! — disse, fremendo, Corignano.

— E' il mio avviso — disse freddamente Rascasse. — Credo che domani vi saranno delle novità nel regno. La battaglia avrà luogo a Fleury. Ebbene! Andiamo a Fleury; sentiamo da quale parte spira il vento; e salviamo questo o quello, secondo che questo o quello sarà il più forte. Che ne dici.

— Dico che se fossi Re, Rascasse, ti farei mio gran prevosto!...

Lasciamo i due alleati combinare il loro piano di campagna per l'indomani. Questa scena da noi abbozzata aveva avuto il suo riscontro in casa del Cardinale. Il lettore ha assistito al conciliabolo che ebbe luogo fra le due Eminenze. Sotto l'ardente soffio di Padre Giuseppe, il pensiero di Richelieu si era infiammato; anche per lui, come per Rascasse, il convegno di Fleury era un appuntamento per la battaglia e Gastone d'Anjou, come si è veduto, era stato condannato a morte. Fu in quel momento che fu annunziato il gentiluomo che doveva parlare al Cardinale.

Ad un cenno di Richelieu, il gentiluomo fu introdotto.

Era Louvigni.

Era Louvigni, che usciva dal palazzo di Chevreuse, che veniva dalle mani della duchessa, tutto ammaccato, tutto arrabbiato di passione, di gelosia, di odio.

Richelieu e Louvigni scambiarono uno sguardo che bastò.

— Questa volta è maturo! — pensò il Cardinale.

Di rimbalzo, lo sguardo di Louvigni si fermò su Padre Giuseppe. Ciò significava:

— Non parlerò se vi saranno dei testimoni della mia vergogna.

— Addio, monsignore — disse Padre Giuseppe, inchinandosi rispettosamente dinanzi a Richelieu. — Io rientro al convento e pregherò Dio per il Re e per il suo ministro e per voi, figliuol mio — aggiunse volgendosi verso Louvigni.

L'Eminenza grigia tosto disparve. Louvigni udì le porte che si richiudevano, l'una dopo l'altra, lungi, e pensò: « Siamo soli ».

— Parlate, ora — disse Richelieu.

Louvigni raddrizzò la sua testa livida:

— Monsignore, quando venni ad avvertirvi di non recarvi alla casa del recinto Saint-Lazare, mi faceste una promessa.

— Eccola: promisi di allontanare o di sopprimere gli ostacoli che vi separano da lei. Era un promettervi, se non il suo amore, almeno la sua sottomissione. Non tremate, non vi ribellate. Sopratutto, non cercate d'ispirare a voi stesso una sorta di pietà per quella donna, che vi riduce alla disperazione e vi spinge, forse, al più ignobile dei delitti: il suicidio. Bisogna che quella donna sia vostra. Sarà la vostra vendetta, la soddisfazione del vostro orgoglio d'uomo, e, forse in seguito, chi sa?... La donna è inscandagliabile come il mare e com'esso ondeggiante... chi sa se Maria di Monthazon non finirà per amarvi, perchè voi l'avrete conquistata a viva forza?

— Sapete il suo nome! — disse Louvigni, tremante.

Richelieu alzò le spalle e continuò:

— Dunque io vi dò la contessa di Chevreuse. Bisogna solamente che mi aiutiate in ciò. Vi sono degli ostacoli. Io non li conosco. Vi sono degli uomini di cui dovete darmi la lista. Non vi ribellate, vi dico. Non tremate. Ecco, cavaliere, supponiamo che non si tratti del vostro amore. Voi dite, gridate, con tutto il vostro atteggiamento, che siete fellone, traditore, spione, voi vi accusate. Io dico che voi fate semplicemente il vostro dovere verso il Re. Dico che sareste traditore e fellone se non parlaste. Dico che, in un movimento di franchezza, vi rigenererete, vi strapperete al tradimento, vi...

— Tacete, monsignore! — interruppe Louvigni con disperata rudezza.

Vi fu un istante di silenzio. Richelieu, stupito che si osasse parlargli così: Louvigni lottando, forse contro un ultimo lampo della sua coscienza.

Louvigni aveva stesa la mano tremante verso il Cardinale, fissando su di lui degli occhi fiammeggianti, in cui brillavano dei lampi di follia. Richelieu comprese che quell'uomo era giunto a quel punto di tensione in cui la macchina umana sta per spezzarsi, e che, forse, morirebbe là, fulminato dalla sua passione.

Il Cardinale si immobilizzò, senza una parola, senza un gesto, mettendo solamente nel suo sguardo tutta la mansuetudine di cui era capace.

Il braccio di Louvigni, lentamente, ricadde.

Egli chinò il capo.

E pianse.

Ed allora, Richelieu vide qualche cosa di spaventoso.

Louvigni, piangendo con dei piccoli gemiti, come ne hanno i bambini ammalati, si chinava, e, l'uno dopo l'altro, levava i suoi speroni d'oro, i suoi speroni da cavaliere; poi sguainava la sua spada, e la posava sulla tavola... Louvigni si degradava da se stesso. Quando fu finito, si raddrizzò, tutto gocciolante di un sudore, che gli inondava il viso convulso, e disse:

— Ora, posso parlare.

Richelieu fece un cenno del capo, che significava: Ascolto.

— I congiurati, — disse Louvigni, con voce appena distinta, — si sono riuniti questa sera...

— Dove?

— Che cosa vi importa? — rispose Louvigni, fremendo.

— Mi importa tanto che, se non lo dite voi, ve lo dirò io: ma, allora, voi non avrete avuto il merito del sacrificio, ed io non dovrò risparmiar nessuno! Andiamo, — aggiunse più dolcemente, — giacchè vi ho promesso che sarà vostra, è perchè voglio salvarla, comprendete!

— Ebbene! la riunione ha avuto luogo in [illegible]...

— [illegible] E che cosa vogliono fare di me?

— Uccidervi. — disse Louvigni, con uno strano accento.

(Continua).

"Le Memorie di Garibaldi" in Cassazione

Ieri, avanti la nostra Cassazione è stato discusso il Ricorso proposto da Ernesto Nathan contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, nella causa promossa dalla Ditta Fratelli Barbera di Firenze, che aveva acquistato da uno degli eredi Garibaldi la proprietà letteraria sulle Memorie del grande Eroe, ed in riparazione della sentenza del Tribunale di Torino, che aveva dichiarato abusiva la pubblicazione di una edizione cosidetta diplomatica delle stesse Memorie autobiografiche fatta dalla Società Tipografico-Editrice Torinese, per incarico e con prefazione di Ernesto Nathan.

Le conclusioni del sostituto procuratore generale avv. Bertolini furono pel rigetto del ricorso.

Le ragioni di Ernesto Nathan furono sostenute dagli avvocati Marco Vitalevi di Torino e Ottolenghi di Roma, e quelle della controricorrente Ditta Barbera dagli avvocati Ferruccio Foà di Milano e dall'onorevole Rosadi di Firenze.

Il criminoso accordo

(Tribunale Penale di Torino - 6 Dicembre)

La Società Gaensler e Bedarida per la fabbricazione di stoviglie ed oggetti smaltati con stabilimento alla Barriera di Lanzo, sporgendo querela contro vari individui autori di truffa continuata a di lei danno, illustrava la sua denunzia press'a poco con questa narrativa: Nel giugno del 1908 essa Società aveva assunto al proprio servizio tali Rovagna Bartolomeo e Branchi Ariosto quale portinaio il primo, e quale magazziniere il secondo. Per una coincidenza singolare, da questo momento la Ditta Gaensler e Bedarida ebbe a constatare sensibili e frequenti ammanchi di ritagli lamiera di ferro, zinco, ecc.

Mentre i due sopra indicati impiegati, incaricati di spiegare quegli ammanchi, si affannavano invano, coi più diligenti controlli ed oculate indagini, ad esaurire il loro mandato, alla Ditta giungevano tali informazioni sul lussuoso tenore di vita, in confronto dei loro mezzi, del Rovagna e del Branchi, che ai signori Gaensler e Bedarida parve ragionevole sospettare che proprio costoro fossero gli autori delle sottrazioni. Il dubbio diventò certezza quando licenziato il Rovagna fu assunto in suo luogo un tale Morello Giuseppe, uomo accorto e ligio al proprio dovere. Costui potè stabilire che adoperando un tale Baudoni Giuseppe, assistito da un suo manovale, veniva coi carri a ritirare, come da contratto e per conto di una Ditta Baudoni Fratelli, i ritagli di lamiera che residuavano dalla lavorazione, per una criminosa intesa il Branchi colla complicità del Rovagna segnava nell'apposito bollettino un peso inferiore del reale, con tutto danno dei signori Gaensler e Bedarida; i quali informati dal Morello di questi fatti e dell'offerta a costui fatta da parte del Baudoni di somme per assicurarsi la sua acquiescenza ai furti, come si era assicurata quella del Rovagna, prima di affrontare pratiche giudiziarie, volendo avere in prova luminosa, la certezza matematica di quanto affermava il Morello, richiesta l'opera di due ufficiali dell'ordine, ordinarono un attivo servizio di sorveglianza.

Infatti il 21 giugno scorso, essendo venuti gli incaricati dei Baudoni coi carri per il ritiro dei ritagli, il Branchi segnò, dopo aver pesato il carico che era di effettivi Kg. 5670, solo Kg. 2170.

La querela si chiudeva denunciando un danno per la ditta Gaensler Bedarida dell'ingente somma di approssimative lire trentamila, facilmente spiegabile colla grande potenzialità dello stabilimento.

Bandoni Giuseppe, Branchi, Rovagna e Giordano, tosto arrestati, venivano poi rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa e di falso in scrittura; e con essi venivano pure rinviati i coniugi Bandoni Francesco e Carignano Emma, quali soci della ditta Bandoni fratelli, per la civile responsabilità.

Tutti sono comparsi ieri avanti il Tribunale, e tutti si sono protestati innocenti delle colpe loro addossate; il Branchi anzi ha affermato di aver avuto sentore di una qualche irregolarità che si riservava di denunciare ai principali quando avesse in modo preciso potuto appurare le cause.

Le due udienze di ieri sono state spese negli interrogatori e nella audizione dei testimoni, cosa che si compie con grande fatica del presidente, al quale il numeroso e irrequieto stuolo degli avvocati di difesa e di parte civile minaccia, colle continue interruzioni, di far perdere la pazienza.

Dopo l'arringa dell'avv. Deantoni che ha parlato nell'interesse della ditta Gaensler e Bedarida, costituita parte civile, e la requisitoria del P. M., ha preso brevemente la parola l'avvocato Villabruna per l'imputato Giordano. Poi la causa che ha richiamato gran folla, è stata rinviata ad oggi, alle 3.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: Rameri; P. C.: avvocato Deantoni e proc. Testa; Dif.: avvocati Barberis Carlo, Villabruna, Albenga, Monuteri, Torchio, Buffa e Ritti; canc.: Gay.

Il duplice mortale investimento di Laveno

L'imputato assolto

Varese, 6, notte.

Il 21 maggio scorso, nelle prime ore del pomeriggio, un treno viaggiatori, proveniente da Novara e diretto a Luino, travolgeva ed uccideva all'imbocco della Galleria di Laveno, due manovali avventizi che, per il passaggio improvviso di un treno merci facoltativo sul binario del quale stavano lavorando, erano riparati sull'altro binario.

I due disgraziati sono certi: Mancini Gaspare fu Pietro di Borgo Vercelli, d'anni 41, e Di Conturbio Andrea fu Angelo, pure da Borgo Vercelli, d'anni 30.

Si aprirono due inchieste, una da parte dell'Amministrazione ferroviaria, e l'altra da parte dell'autorità giudiziaria.

La prima non trovò chi si potesse incolpare alcuno in modo da renderlo responsabile del grave fatto; la seconda, invece, condusse alla denuncia ed al conseguente rinvio davanti al nostro Tribunale, di certo Petrucci Francesco, fu Bernardo, di 48 anni, da Camaiore, residente a Laveno, sorvegliante delle ferrovie di Stato, sotto la imputazione di avere, per imprudenza, negligenza e inosservanza ai regolamenti, cagionata la morte dei due manovali.

Ferrovie di Stato e Federico Della Chiesa: il Petrucci è difeso dagli avv. Mucci della Varesa. Come parte lesa, patrocinate dagli avvocati Betozzi di Varese e Andrea Bertramini di Como, si costituirono parte civile le vedove degli uccisi: Corpo Delfina e Brusa Margherita.

Numerosi furono i testi sentiti e fra questi due ispettori ferroviari e il delegato di P. S. Pappalardo di Luino.

Il P. M. avv. Pellicari, d'accordo colla parte civile, sostenne la responsabilità dell'imputato e chiese venisse condannato a 10 mesi di detenzione, alla multa di lire 2000, ai danni verso le parti lese ed alle spese di causa. Il Tribunale invece mandò completamente assolto il Petrucci, per non aver commesso il reato ascrittogli.

Il processo contro gli amministratori della Società Sessa, Trona, Bertuzzi & C.

Novara, 6, notte.

Oggi, per primo, viene introdotto il teste ragioniere Romolo Ranza, che fu già il contabile principale della Sessa Trona e C. Conferma la sua deposizione scritta resa al giudice istruttore, e come pregiudiziale dichiara che se qualcuno degli addebiti, che vengono fatti agli examministratori, dovesse riuscire provato, i correnti operarono in piena buona fede, tanto che sente egli stesso di poterne assumere la responsabilità. Mai ricevette ordine di fare cosa men che corretta, o di dissimulare o di occultare; certo si è che se tale ordine avesse ricevuto, egli si sarebbe rifiutato. Deve pur dire che mai fu interrogato dalla Commissioni d'inchiesta. Si ricorda che all'epoca dei bilanci, Bertuzzi non prendeva in niun modo parte ad essi, perchè si assentava per la campagna marchigiana; e Bertuzzi poi si mandava copia dei bilanci, non ricorda però se prima o dopo l'approvazione delle assemblee.

L'aumento del 50 per cento fatto sul materiale dell'officina Cabale di Novara, è giustificato dal fatto che tale percentuale non rappresentava altro che le spese di lavorazione, e la merce gravata anche di tale aumento era sempre a prezzo inferiore a quello che poteva costare comperandola da terzi.

Non crede che sussistano annotazioni di attività inesistenti: queste dovrebbero risultare dai bilanci che sono compilati sulle risultanze del mastro generale, il quale è formato in base al giornale; ed allora dette annotazioni dovevano farsi anche nel giornale, ciò che effettivamente non è.

Un incidente

Il teste continua nella sua deposizione asserendo che i pagamenti e le esazioni che in Milano e Novara si facevano venivano segnate a conto della filiali stesse. Milano si è trovata certe volte in condizioni di ritirare in conto di Novara delle azioni della cooperativa di pertinenza di azionisti che richiedevano a Milano, quindi aveva il debito verso Novara. Trovato il duplicato venne subito stornato facendo il giro colle spese d'impianto perchè a Novara era ritenuto come spese d'impianto tutto quanto si riferiva al rilievo della cooperativa.

Circa poi all'aumento utile con crediti insussistenti esclude questo fatto. Potranno essere stati inscritti crediti inesigibili, ma altro no.

A questo punto la Difesa solleva un incidente, circa le ricerche sull'esistenza del credito Italo-Svizzero.

Il perito d'accusa non se n'è occupato, non può pertanto rispondere la Difesa.

Dal Tribunale si fanno al teste delle domande tendenti a sapere da esso di quale natura e da quale fonte siano usciti i crediti che si asserisce trovati di poi insussistenti colla Società Italo-Svizzera di Bologna.

Mentre il teste sta deponendo su questo punto dimostrando quale era la natura di questi crediti, l'avv. Pauliglietti domanda e fa mettere a verbale, se il perito d'accusa siasi occupato di questi addebiti specifici.

Il perito rag. Gobbi risponde negativamente. I periti a difesa confessano che loro pure non se ne sono mai occupati ed il perito Gobbi aggiunge che il rag. Benevolo, teste importante l'accusa, in un memorandum, disse che si sarebbero dovuto fare molte verifiche per stabilire l'addebito, per cui la Commissione d'inchiesta cadde in equivoco.

L'avv. Pauliglietti solleva quindi formale incidente perchè o quest'addebito si escluda dalla imputazione o sia sospeso un rinvio congruo necessario ai periti di fare le indagini opportune.

A questi si associano anche gli avvocati Podligua e Rocchetti svolgendo oltre la tesi di fatto, anche la tesi di diritto, per cui il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale, dopo poco, emette ordinanza colla quale elimina le indagini sulla partita di crediti insussistenti e manda a proseguire il dibattimento.

La seduta è rinviata a domani.

Il processo di una moglie adultera che avvelena il marito

Parigi, 6, mattino.

E' cominciato ieri a Tarbes un processo per uxoricidio, che suscita grande interesse. Il 31 maggio scorso, Giuseppe Laporte moriva quasi improvvisamente ad Andrest, negli Alti Pirenei, dove esercitava la professione di albergatore. L'autopsia rivelò che la morte era dovuta ad avvelenamento arsenicale, ed inoltre che il veleno era stato inserito dalla vittima pochi istanti prima della morte. Vennero allora arrestati la vedova del Laporte e certo Leone Suberbie, suo amante. Essi negarono tutto, anche il loro amore adultero. Ma i testi vennero in buon numero, e la Laporte fu costretta a confessare dopo due mesi la sua relazione col Suberbie, suo amante. Essi negarono tutto, anche quindici giorni prima della sua morte il Laporte aveva fatto un piccolo viaggio nel dintorno, in compagnia del Suberbie; che questi durante il viaggio aveva versato nel bicchiere del vino desalinato a Laporte una polvere bianca, che egli diceva essere bicarbonato di soda. Da quell'istante la salute di Laporte cominciò a vacillare: il medico del Comune potè constatare la cosa. Il 30 maggio, vigilia della sua morte, il Laporte si coricò verso le 21 e pregò sua moglie di portargli una bevanda calda. La Laporte fece scaldare una tazza di latte. Il Suberbie, che alloggiava all'albergo, si trovava in quel momento nella cucina. Sembra che egli si sia occupato in modo speciale del latte destinato a Laporte. Checchè ne sia, appena bevuto il latte, il Laporte fu preso da vomito. Verso mezzanotte chiamò uno dei suoi servi e gli disse: «Sto per morire: mi hanno avvelenato; ma se sfuggo alla morte me la pagheranno cara».

Tali sono le circostanze di questo processo. Oggi si avrà probabilmente il verdetto.

Un verdetto di giurì accolto da acclamazioni

Algeri, 6, mattino.

Oggi è terminato davanti a questa Corte di Assise il processo intentato contro la signorina Bianca Plançon, la quale, tempo fa, uccise il signor Duchode, console di Bolivia, in presenza di sua moglie e di sua figlia, mentre scendeva da una vettura e stava per entrare in un magazzino per fare acquisti.

Il Duchode, facendosi passare per scapolo, era riuscito a sedurre la signorina Plançon, una giovane di ottima famiglia. Diventata madre, egli l'aveva obbligata a far scomparire il frutto del loro amore, poi l'aveva abbandonata.

Il processo fu emozionantissimo, tanto per la simpatia che destava la signorina Plançon, quanto per la pietà che suscitava in tutti la presenza della vedova e della figlia della vittima che al momento della tragedia si trovavano con lui. Le testimonianze furono tutte favorevoli all'accusata, eccettuata quella del dottore Lebiane, genero della vittima, che depose in modo ostile all'accusata, si ebbe vivi rimproveri da parte della difesa, la quale non poteva tollerare che il testimone deponesse su alcune circostanze come avrebbe fatto un perito medico. Durante l'arringa dell'avvocato difensore, l'accusata avenne parecchie volte e le si dovettero prestare cure premurose. Dopo alcuni minuti di deliberazione, il Giurì è ritornato nella sala con un verdetto completamente negativo, perciò la Plançon è stata assolta. Il verdetto e la sentenza sono stati accolti da un uragano di applausi.

L'attività dei rivoluzionari messicani

Messico, 6, mattino.

Si dice che i rivoluzionari abbiano intenzione di impiegare tutta la loro attività a completare la loro organizzazione che certamente, sotto il loro punto di vista, ne ha molto bisogno. Essi, a quanto pare, sono impotenti a disciplinare i loro partigiani, che si lasciano andare a piccole scaramuccie specialmente nello Stato di Chuahuahua, dove si impadroniscono di villaggi e fermano i treni. Il treno proveniente da San Pietro Marida è stato fermato ed i viaggiatori armati sono stati arrestati; ma gli stranieri non sono stati per nulla inquietati. Una grande quantità di verghe d'oro e d'argento che si trovavano nel treno non è stata nemmeno toccata.

Un violento combattimento è avvenuto giovedì a Chuahuhua. Le truppe federali hanno avuto 150 fra uccisi e feriti, ma hanno battuto i rivoluzionari. In gran numero i prigionieri sono condotti a Messico; alcuni vengono rimessi in libertà, ma il Governo ne tiene incarcerati molti altri a causa delle loro opinioni socialiste.

Gli attacchi dell'Opposizione al Governo turco.

Costantinopoli, 6, mattino.

La riunione del partito Unione e Progresso mantiene la propria determinazione di permettere ai membri del partito di parlare alla Camera in favore del Gabinetto, ma non contro di esso. Il Comitato non ha preso nessuna decisione circa l'ordine del giorno che dove concludere i dibattiti che sono in corso. Si conferma l'impressione che il partito voterà l'ordine del giorno di fiducia nel Governo.

I deputati di opposizione continuano ad attaccare il Governo, ma con una tattica estremamente inopportuna. Ferid bey si è scagliato contro l'Italia, la Russia, l'Inghilterra e la Francia in termini violentissimi. Il Governo e la maggioranza parlamentare hanno protestato contro questo contegno.

Le atrocità turche in Macedonia

Sofia, 6, mattino.

Le rivelazioni fatte al Parlamento ottomano da Pavloff effendi, deputato di nazionalità bulgara, intorno alle atrocità commesse in Macedonia, non hanno cagionato alcuna sorpresa, giacchè i rapporti relativi agli atti delle truppe turche e dei gendarmi ottomani durante il disarmo erano già fra le mani del Governo e della maggior parte delle Legazioni. Pavloff dice che ben 4090 persone furono battute e torturate.

Pare, da un'inchiesta da me fatta in Macedonia, che questa cifra sia esatta. Pavloff aggiunge che 84 delle persone così maltrattate rimarranno inferme per tutta la loro vita e che undici sono già morte. Ma quest'ultima cifra sembra essere molto al disotto della realtà.

Nel Gabinetto spagnuolo

Madrid, 6, mattino.

Si conferma che il ministro delle finanze, Cobian, ed il ministro degli affari esteri, Garcia Prieto, conserveranno il portafoglio nel prossimo rimpasto ministeriale. Dopo il voto del bilancio, che si prevede avverrà verso il 13 dicembre, la Camera riprenderà la discussione della legge sul catenaccio, alla quale i carlisti persistono a opporre l'ostruzionismo, e che Canalejas vuole terminare prima della sua partenza con il Re alla volta di Melilla, verso il 3 gennaio.

Durante il suo soggiorno a Melilla, il Re riceverà l'omaggio dei caids rifluni.

Rinvenimenti macabri

Parigi, 6, mattino.

Continuano i rinvenimenti macabri, più o meno misteriosi.

A Parigi è stato ripescato, dal canale di San Martino, il cadavere di un uomo nudo, con un tatuaggio raffigurante uno zuavo.

A Marsiglia, in via dei Giardini, si è trovato il cadavere dell'operaio Giovanni Battista Courniere, di 27 anni, ucciso da tre pugnalate. Si suppone una vendetta di teppisti.

Mandano da Nimes, che certo Lerce era scomparso quattro anni fa, e tutte le ricerche fatte, per ritrovarlo, erano rimaste infruttuose.

Ora sono stati scoperti nel Bosco dell'Eperon delle ossa, che i figli dello scomparso hanno riconosciuto come appartenenti al padre, perchè vi erano rimasti attaccati dei frammenti di vestiario.

Come avvenne la catastrofe ferroviaria di Caltanissetta

Caltanissetta, 6, mattino.

Ecco come dopo la prima inchiesta fatta si spiega il grave incidente ferroviario ieri avvenuto:

Un treno merci manovrante nella stazione di Caltanissetta e condotto dal macchinista Cigna, composto di dieci carri di zolfo e cereali, giunto in prossimità dello scalo presso all'imboccatura della galleria, per un guasto improvviso si dava a precipitosa fuga raggiungendo una velocità vertiginosa anche perchè quel tratto si trova in pendenza. In pochi minuti esso raggiunse la stazione di Santa Caterina. Quivi si trovava una macchina con due carri d'acqua; il fochista Tellini accortosi del treno che si avanzava, agganciò la macchina prendendo la fuga per salvarsi. L'altro treno intanto investiva i due carri d'acqua frantumandoli e quindi investiva pure la macchina su cui si trovava il Tellini. Dieci carri si accavallarono fracassando tutto il materiale. Le merci si sparsero lungo la linea, la quale venne anche danneggiata. Rimasero feriti gravemente il fochista Guandoloni, e non gravemente il fochista Tellini e il deviatore Minneci. Si inviò subito da Caltanissetta a Santa Caterina un treno di soccorso. Del macchinista Cigna non si ha alcuna notizia; si crede che egli siasi buttato a terra durante la corsa. La linea è ingombra e si fa il trasbordo. Se non fosse avvenuto lo scontro, il treno fuggente avrebbe incontrato il diretto proveniente da Catania.

Come sarebbe avvenuto il parricidio di Covolo di Piave

Treviso, 6, mattino.

Mi sono potuto procurare i seguenti particolari sul parricidio avvenuto a Covolo Piave. Il cadavere del mugnaio Luigi Ullana è stato rinvenuto ieri mattina nel fiume Piave. Venne subito denunziata la lugubre scoperta ai carabinieri, i quali hanno richiesto l'intervento di un medico. Questi constatò che la morte era avvenuta a causa della frattura del cranio, prodotta da un violento colpo al capo. I carabinieri allora si recarono alla casa dell'Ullana ed interrogarono l'unico figlio del mugnaio, a nome Vittorio, d'anni 22, il quale si confessò autore dell'uccisione del padre. Secondo il Vittorio il grave fatto si sarebbe svolto così: egli rincasava, domenica, alle ore 23, ubbriaco; nell'oscurità scorse un'ombra aggirarsi sul fienile. Senza investigare, credendo si trattasse di un ladro; brandì una mazza di ferro che si trovava nella stalla vicina e colpì all'impazzata il disgraziato; che riconobbe poi essere suo padre.

Smarrito per lo spavento e intontito per i colpi feroci ricevuti il vecchio mugnaio fuggì e nella corsa pazza nella notte buia andò a finire nel fiume che scorre presso l'abitazione annegandovi.

La versione parve inverosimile ai carabinieri, i quali arrestarono il parricida denunciando il fatto all'Autorità giudiziaria. L'arrestato fu tradotto alle carceri di Montebelluna.

Intorno al parricidio, stamane corre un'altra versione: pare che il Luigi Ullana non sia stato ucciso, come affermò il figlio Vittorio, per errore nel fienile, ma nella propria camera, mentre dormiva. Egli sarebbe stato barbaramente colpito nel sonno dal figlio sciagurato, che avrebbe poi tentato di fuorviare le indagini della polizia, inventando la storiella del ladro.

L'ipotesi del delitto sarebbe avvalorata dal fatto che tra padre e figlio non correvano i migliori rapporti per la gestione del mulino: comunque continuano le indagini.

La morte del senatore Tornielli di Borgo Lavezzaro

Novara, 6, sera.

Stanotte l'illustre senatore marchese Rinaldo Tornielli di Borgo Lavezzaro, è stato improvvisamente colpito da congestione cerebrale. Il senatore versa in gravissime condizioni per cui si teme una catastrofe.

Il marchese Tornielli era nato nel 1813, dal senatore Luigi. Si laureò in legge a Torino. Fece parte dell'esercito, percorrendone tutti i gradi, fino a quello di colonnello. Coprì molte cariche pubbliche, e fu deputato per quattro legislature, nel Collegio di Biandrate. Parecchie famiglie dell'aristocrazia italiana prenderanno il lutto. I funerali seguiranno domani, nel pomeriggio.

Due navi arenate a Tangeri

Parigi, 6, mattino.

Continuano, purtroppo, a giungere notizie inquietanti sui danni causati dalle inondazioni e dal maltempo.

Si manda da Marsiglia che in seguito a vento del sud molto violento, il mare è gonfiato al punto di invadere la torre di Santa Maria del Mare. La diga è demolita. La regione è completamente isolata. Le notizie sono allarmanti.

Giunge notizia da Anversa che due argini, i quali proteggevano la valle dell'Authion si sono rotti. Gli abitanti del villaggio di Daguenière hanno dovuto fuggire in tutta fretta. La Loira, la Marna ed i loro affluenti si sono sensibilmente abbassati.

Da Tangeri si ha notizia di due navi arenate in seguito alla tempesta sul mare, una al sud del Capo Spartel ed un'altra ad est dello Stretto.

Un dramma algerino

Orano, 6, mattino.

Ad Haham Buhadyan verso le 4 di ieri mattina un certo Mohamed uld Ahmed si trovava coricato in una camera della sua abitazione in compagnia di sua moglie e di sua figlia, una ragazza di sette anni, quando attraverso la porta vennero sparati due colpi di fucile. Uno dei proiettili colpì la figlia alle braccia ed alle reni ed il Mohamed alla testa. I due feriti caddero in istato disperato. Questo delitto sembra essere il risultato di una vendetta passionale, perchè la moglie del Mohamed, rimasta illesa è scomparsa immediatamente e non è stato possibile ritrovarla.

In Vaticano

Roma, 6, sera.

Il Papa ha ricevuto monsignor Pelulichi. Stamane, Pio X ha assistito alla predica dell'Avvento, detta da Padre Luca da Padova.

Appendice della *Stampa* (82

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Brutale, rude, forte e selvaggio, l'essere rimasto dalla famiglia, raccolto dal sagrestano di Notre-Dame, cresciuto nell'ambiente ignobile e demoralizzatore che abbiamo descritto, privo d'affetti, senza un raggio di pietà che attraversasse la notte della sua infanzia miserabile, il precoce ribelle, colui che aveva sofferto e che, disperato, aveva giurato di vendicarsi: Gian Miseria, insomma il capo dei contrabbandieri, l'uccisore di Bordelun, colui che amava la bella Marion, figlia del popolo come lui, con passione ardente e sensuale...

Poi, in faccia a quello stesso essere, allo stato latente, v'erano aspirazioni altrettanto violenti, ma più elevate, un bisogno imperioso di dominare, un orgoglio immenso, il desiderio incessante di salire, di conquistare le posizioni più alte, vale a dire una rivelazione della sua nascita aristocratica, un'eredità morale trasmessa da antenati sconosciuti.

V'era dunque dualismo in quella natura strana, due correnti in quella potenza di volontà. V'era nello stesso individuo il plebeo e il gentiluomo.

Era il gentiluomo che amava d'amore raffinato, d'un amore che si accordava più lo spirito che i sensi, la delicata e graziosa Luisa di Kergaël; era il plebeo che aveva assassinato Giorgio di Pont-Scorff per rubargli il nome, il posto in società, e riprendere, con un delitto, ciò che, per la sua nascita, poteva pretendere dalla società.

Tutto ciò s'era compiuto senza ch'egli se ne rendesse conto, per la forza delle cose, per quella implacabile logica dei fatti, dei caratteri e dei sentimenti che noi chiamiamo provvidenza o fatalità; per riassumere in una parola una legge immutabile che gli ammaestramenti ripetuti della vita stabiliscono e dimostrano ad ogni ora, ad ogni momento.

Gian Miseria era su un pendio invincibile; egli precipitava verso il fondo senza che le sue rivolte, le sue collere, le sue vendette e le sue passioni facessero deviare d'una linea la sua caduta irrimediabile.

Quando rialzò la testa v'era sul suo viso un'espressione di trionfo.

— Sai perchè — egli riprese colla voce grave e calda, — sai perchè, adorata Luisa, mi trovi mesto e taciturno? Gli è che penso all'avvenire e che nella mia mente sorge un dubbio che mi tormenta. Ho il diritto io, natura brutale e selvaggia, di legare eternamente la mia sorte alla tua, creatura dolce, delicata e gentile? Ho il diritto io, capitano di marina, corsaro, di farti dividere la mia vita piena d'angoscia, di ansia, di timori. Ho il diritto di esporti a tremare ad ogni scatenarsi di tempesta, ad ogni notizia di battaglia, di esporti a rimaner sola forse alla disperazione? Eppure quello è il destino della donna che sposa un uomo di mare...

Luisa lo guardava coi grandi occhi sorpresi.

— Perchè mi dici tutto ciò, Giorgio? — ella gli domandò. — Sono nata sulla spiaggia di Kermël, e so quali sono le inquietudini dell'attesa, so anche quali sono le gioie del ritorno.

Gli occhi di Gian Miseria brillarono stranamente come se una lacrima fosse venuta improvvisamente ad inumidirli.

Quella lacrima, divorata in un attimo dal fuoco della pupilla, era forse nata dall'ultimo avanzo di generosità, d'onore e di pietà che ancor rimanesse nel cuore di quell'uomo, che il delitto aveva avvolto nelle sue spire come il serpente la preda.

Ma la condizione delle cose lo spingeva avanti, ed egli riprese con voce bassa, ma ancor più vibrante della passeggera commozione:

— Luisa, mi ami dunque com'io t'amo?...

Ella non rispose, ma con movimento lento e grazioso lasciò cadere la bionda testa sulla spalla del fidanzato.

Poi, ad un tratto, con una vivacità straordinaria, si strappò dalle braccia di Giorgio e fuggì correndo fra gli alberi. Quando si trovò nel gran viale chiaro e tortuoso, si fermò, gettò un rapido sguardo dietro a sè e vide che il cavaliere era rimasto immobile, colla testa un po' curva, per seguire cogli occhi la sua fuga capricciosa. Allora ella fece un piccolo gesto di comando e gli gridò:

— Venite, Giorgio, ho una grande notizia a darvi...

Giorgio accorse subito un po' sorpreso e un po' imbarazzato.

Ella prese il suo braccio e con dolce autorità lo trascinò verso il palazzo di Kergaël.

— Vi ricordate — ella gli disse — di quel bandito che ebbe l'audacia, qualche giorno prima del vostro arrivo, di entrare nel mio salotto, di Gian Miseria, insomma?...

— Oh! sì — esclamò il cavaliere di Pont-Scorff senza poter reprimere un movimento di sorpresa — me ne ricordo; avevo giurato di vendicare su lui la sua audacia e la morte del mio povero Malec; ma, malgrado tutte le mie ricerche e tutti i miei sforzi....

— Ebbene — interruppe vivamente Luisa — si è riuscito finalmente a ritrovarne le traccie e mio padre dice che non tarderà ad essere arrestato.

— Sarebbe un risultato superbo! E chi ha fatto quella bella scoperta?

— Se aveste fatto questa mattina, come era vostro dovere, una visita al palazzo di Kergaël, vi sareste trovato appunto quando mio padre raccontava il fatto ai signori di Croixmare, di Rieux, di Albérac e di Almador.

— E quei quattro fedeli gentiluomini si sono, senza dubbio, affrettati ad offrire i loro servigi, ed avranno reclamato l'onore di arrestare essi stessi quel famoso bandito.

— E' vero — rispose Luisa sorpresa dell'ironia che si sentiva nelle parole del cavaliere di Pont-Scorff.

— Mi hanno almeno lasciato una piccola parte in quella importante cattura che m'interessa particolarmente?

— No, niente affatto — rispose la fanciulla scuotendo la testolina capricciosa — non ho voluto. Voi non avete più, signore, che sei giorni da essere fidanzato; quei sei giorni me li prendo tutti.

Aveva pronunciato quelle parole con accento di autorità tanto convinta, che Pont-Scorff disse sorridendo:

— E' vero, sono vostro schiavo, ma...

— Nessun ma.

— Tuttavia...

— No.

— Che despota fate, cara Luisa, mia dolce fidanzata!... Soddisfate almeno la mia curiosità e ditemi...

— Se mi giurate solennemente di non prender parte alla lotta e di obbedire in tutto agli ordini della vostra fidanzata...

— Un giuramento è cosa grave a...

— Vediamo — ella disse con un gesto d'impazienza — non rifiutatemi la prima cosa che vi domando e datemi subito la vostra parola di gentiluomo.

— Luisa, ve ne supplico — fece il cavaliere di Pont-Scorff, che resisteva soltanto per la forma, perchè il capriccio della fanciulla facilitava i suoi progetti e gli lasciava tutta intera la sua libertà d'azione.

Ella si fermò e fissò sul cavaliere lo sguardo chiaro e brillante.

— Aspetto, Giorgio — disse con tono breve e risoluto.

Pont-Scorff s'inchinò sorridendo.

— Non posso resistere a lungo alla vostra sovrana autorità, mia bella regina — egli disse con voce grave. — Giuro dunque di rimanere completamente neutrale in quella caccia dell'uomo che sta per cominciare, e di lasciare ai signori di Croixmare e ai suoi amici tutto l'onore della cattura di Gian Miseria!...

— Benissimo! — esclamò Luisa lieta oltre ogni dire della vittoria che credeva aver riportato sull'orgoglio del suo fidanzato. — Ora, per ricompensarvi, vi dirò ciò che ho saputo riguardo a Gian Miseria.

Con un movimento grazioso ed infantile riprese il braccio del cavaliere di Pont-Scorff.

— Pare — ella disse riprendendo la marcia — che quel Gian Miseria sia il capo di una banda di contrabbandieri grandiosamente organizzata, che fa una concorrenza pericolosa agli agenti del fisco incaricati di percepire le tasse.

— Come vi è riuscito?...

— Pazienza; ora saprete tutto. All'intendenza generale si è trovato il tesoro scoperto un deficit considerevole nell'introito delle imposte... la cosa ha fatto impressione, e si è deciso di mettere in campagna le spie, le quali hanno finalmente scoperto che esiste una vasta associazione, benissimo organizzata, il cui capo supremo sarebbe quel Gian Miseria. Il luogotenente di polizia insiste anzi a credere — continuò Luisa con indignazione — che siano quegli stessi miserabili che hanno saccheggiato i lazzi dei signori di Cossé, di Auvray e di Riollas, tre intendenti come mio padre.

— Ah — domandò il cavaliere di Pont-Scorff con un interesse e una commozione che la povera fanciulla non poteva comprendere — si ha qualche indicazione precisa su quel Gian Miseria misterioso, sulle sue abitudini, sul luogo di sua dimora, sui mezzi di cui si serve per comunicare con gli uomini della sua banda, sulle persone che lo avvicinano, sui suoi amici?... Conoscere un uomo è già una cosa, ma tenere l'individuo è tutt'altro.

— E' appunto ciò che diceva il cavaliere d'Almador a mio padre quand'egli gli ha raccontato ciò che vi ho detto. Ma si spera di saper tutto ben presto, perchè si adopreranno contro quel bandito forze considerevoli. Due reggimenti interi, comandati dai nostri quattro amici, senza contare tutti gli agenti ordinari della gabella.

— Come Gian Miseria sarebbe fiero di sè — esclamò Pont-Scorff con un sorriso d'orgoglio — se sapesse tutto l'onore che si fa alla sua persona, dandogli la caccia con sì grande apparato.

Poi mormorò fra sè:

— Non sanno nulla ed io sono avvisato. La partita è bella; la giuocherò.

(Continua).

L'evaso dal carcere

Rocambolesca truffa

In danno di un contadino

(Per telefono alla Stampa)

Asti, 6, notte.

La voluminosa storia delle truffe all'americana si accresce oggi di un capitolo rocambolesco che è destinato ad oscurare le gesta più celebri nel genere sin qui compiute.

La scena che io qui per [illegible] la ricostruzione, ha cominciato a svolgersi nel lontano Comune di Mongardino ed ha avuto il suo tragico epilogo a Parma. Premendomi di controllare di presenza la straordinaria narrazione, ho voluto recarmi, malgrado la pioggia e il fango, nel ridente paese di Mongardino, sulla sponda destra del Tanaro; mi sono il risultato della mia minuziosa inchiesta.

Bisogna risalire all'autunno del 1919. La Corte di Assise di Asti, ad onta della vigorosa difesa di un noto e brillante avvocato della nostra città, condannò certo G. S. contadino, di anni 34, a quindici anni di reclusione, compresi tre anni di segregazione cellulare, per aver ucciso a colpi di zappa il proprio suocero. Rimasto vano l'annullo subito interposto, il condannato venne deferito, per lo sconto della pena, al reclusorio.

Uccisore e morto erano di Mongardino. Passa un anno. Il padre del recluso, un vecchio ancora sano e forte di 66 anni, aveva ormai posto il suo cuore in pace, fidando nella resistenza della sua fibra per riabbracciare, prima di chiudere per sempre gli occhi stanchi alla luce, il figlio, le cui mani dopo la lunga espiazione, non avrebbero avuto più la macchia del sangue famigliare versato.

Il vecchio contadino sperava. Quand'ecco giungere l'avvenimento romanzesco che fece precipitare i battiti del suo cuore paterno.

Una chiara e limpida mattina — senza pioggia e senza fango allora — i buoni mongardinesi videro capitare nel loro paese due signori ben vestiti, dal sorriso amabile e dal portamento assai distinto. I forestieri si soffermarono con aria distratta a chiedere a un passante qualche informazione; indi, uno rimase ad ammirare il superbo paesaggio, nello sfondo del quale il Tanaro si muove lento fra gli alti ciuffi d'alberi verso la bassa alessandrina; l'altro scompariva per un sentiero lungo il colle e pochi minuti appresso batteva all'uscio della cascina T.

— Voi siete il signor V., padre del condannato S. rinchiuso nel reclusorio di... è vero? — chiese il compito signore con l'aria [illegible] il vecchio contadino.

Ottenuta risposta affermativa, prese lo sbalordito interlocutore confidenzialmente sotto braccio, l'introdusse con lui nell'interno della casa, si guardò con gran mistero intorno, poi domandò:

— Siete voi ben sicuro che nessuno ci oda?

— Lo credo bene io! — rispose l'altro, che frattanto si alzò per assicurarsi che l'uscio fosse ben chiuso.

— Quand'è così, giuratemi che mai una sola parola della mia visita e di questo che sto per dirvi, uscirà dalle vostre labbra.

Il vecchio sempre più sorpreso, giurò. Il signore ben vestito stimò che il momento di far scoppiare la bomba era arrivato e, pallido di emozione, chinatosi all'orecchio del contadino, lo tramortì con questa sensazionale rivelazione:

— Ebbene, vecchio amico, vostro figlio non è più in carcere: è... evaso!

Che il lettore abbia la bontà di ricorrere con la memoria ad una di quelle scene a forti tinte, del vecchio teatro melodrammatico: vi ritroverà facilmente un vecchio dai capelli bianchi, contadino o no, che gli darà un'idea approssimativa del nostro rimanere all'inatteso annunzio, il nostro buon uomo mongardinese. Senza lasciarlo respirare, parlandogli presso il viso, ma ora raggiante, lo sconosciuto assestò il colpo di grazia alla vittima, affermando che l'evaso si trovava nascosto in una cascina a Parma, donde era necessario farlo immediatamente partire per l'estero. Occorreva del denaro. Ne aveva il vecchio? Poco, in casa: forse un centinaio di franchi, che il signore distinto rinunciò a farsi consegnare. Senonchè — dove aver pensato il mariuolo — per cento lire non valeva la pena di partirsi chissà donde per andare fino a Mongardino. Perciò insistè: e il vecchio, pensoso che quando uno è evaso dal carcere ha bisogno di parecchi biglietti da cento e forse da mille, per sfuggire alle inevitabili ricerche della Polizia e mettere tra sè e l'ingrata madre patria, il mare, sentì col cuore in sobbalzo di padre. Avrebbe riveduto il figlio: sta bene, era diventato un assassino, ma, dopo tutto, lui era padre, non sapeva altro che questo. Ed ebbe i biglietti da mille; forse anche qualcuno da mille. Così provvisto, raggiunse l'ospite prezioso, e tutt'e due partirono, mentre il terzo, attore muto, seguiva in un altro vagone alla volta di Parma.

A Parma i nostri due uomini sono fermi, in atteggiamento di guardinga, davanti al negozio di un cambiavalute.

Il signore dal sorriso amabile favella così:

— Cosa volete mai che se faccia, all'estero, dei biglietti di banca italiani? Non valgono, laggiù: è come se aveste con sè della carta straccia... Bisogna quindi fornirlo di oro... Date qui i biglietti; non c'è tempo da perdere, la polizia potrebbe accorgersi da un momento all'altro...

Il vecchio contadino consegnò i quattrini quasi quasi al figlio.

— Sta bene — osserva timidamente — ma se andassi io dal cambiavalute?

— Non è la stessa cosa — ribatte l'altro con dolcezza e con aria d'indifferenza. — Si tratta di un recluso, le precauzioni non sono mai troppe, voi potreste dar sospetto...

Il contadino estrae il portafogli. Conta i biglietti di grosso taglio: uno, due, tre, quattro, cinque... Ancora? Non è possibile saperlo. A Mongardino si parla di cifra ben più rilevante. Ma il vecchio è muto, impenetrabile come il reclusorio... da cui doveva essere evaso il suo figliuolo.

Il signore distinto entra dal cambiavalute. Sul marciapiede il mongardinese attende qualche ora, inutilmente, disperatamente. Un dubbio rimasero in fondo al suo cuore di padre. — E se fosse tutto una cosa che mi so fossi accorto? Oppure: se fossi passato per un altro uscio, e occorrendo infinite precauzioni, per condurre a buon termine l'evasione, il signore così amabile e dell'aria così signorile avesse voluto andar solo dall'evaso? Se tutti e due infine non avessero potuto avvertirlo: lui, il povero padre, in trepida attesa; per tema... della polizia? In fatto di evasioni — quel signore l'aveva detto — non si sa mai...

Con questi crucci, questi sospetti e questi tormenti, il degno galantuomo si lasciò sorprendere dalle prime tenebre della sera. In tasca non aveva più un soldo. Recarsi a denunziare il fatto in Questura non era prudente, per quella maledetta alternativa dell'evasione non ancora completamente... evasa dal suo povero cuore di genitore. Eppure mangiare, dormire e... tornare a casa bisognava. Che fare? Si avviò alla stazione. Raccontò l'avventura agli impiegati, omettendo il particolare principale del figlio evaso e ne ebbe il beneficio di una colletta che gli permise di telegrafare a un altro figlio, rimasto a casa, di cenare, dormire, e il giorno seguente nel figlio sopraggiunto dal paese, ritornava mogio mogio a Mongardino.

Nel ridente paese, il buon uomo fece finalmente la scoperta che l'evaso anzi gli evasi c'erano stati davvero: i biglietti da cento dal suo portafoglio...

Com'è facile a capirsi, dei due eleganti truffatori scomparve ogni traccia. Solo si dice nel paese che l'ingenuo contadino della cascina T., qualche tempo innanzi, scrivendo al figlio al reclusorio, lo aveva informato che l'annata era stata buona...

Il prefetto Garroni al Consiglio di Stato

Genova, 6, notte.

Si dice che nel prossimo marzo il prefetto senatore Garroni lascierà la nostra Provincia per assumere la carica di vice-presidente del Consiglio di Stato. Gli succederebbe il commendatore Pozzi, attuale prefetto di Mantova, che fu già nominato commissario prefettizio al nostro Municipio, dove si conquistò molte simpatie; si fa peraltro anche il nome del comm. Facciolati, prefetto di Vicenza, che coprì, non pianso, tempo addietro, la carica di consigliere delegato alla Prefettura di Genova.

Il nuovo ministro dell'Argentina a Roma

Buenos Aires, 6, notte.

Portela è definitivamente nominato ministro dell'Argentina a Roma; raggiungerà il suo posto nel prossimo febbraio.

Una famiglia asfissiata

dalle esalazioni di una stufa

Un bambino morto

Milano, 6, sera.

Questa mattina gli inquilini della casa segnata al N. 26, in via Cirillo, laterale a via Cagnola, udirono delle grida di soccorso partire dall'appartamento abitato dal maestro di musica Emilio Mezza, di 34 anni, cieco dalla nascita. Accorsi, videro sulla porta, pallidissimo, barcollante, il povero maestro che, quando sentì la gente che accorreva verso di lui, si accasciò così che fu dovuto sorreggere, pressochè avenuto.

Sonno di morte

La famiglia del Mezza — che si componeva della moglie Giuseppina Giuliani, di anni 31, dei figli Ebe, di anni 4 e Benvenuto, di 3, e della nipote Giovannina Albergati, di anni 12 — da domenica non era stata veduta da alcuno. Questa mattina il maestro si era svegliato con la testa pesante: un malessere gravissimo accompagnava quel triste risveglio; e udì distintamente dei lamenti nella stanza vicina. Allora, alzatosi con gran stento, si era trascinato sino alla porta che dà sul pianerottolo invocando soccorso.

La gente, spalancate le porte, penetrò nelle stanze; e subito uno spettacolo impressionante si offerse agli sguardi dei presenti: tutti i componenti la famiglia Mezza stavano distesi sui loro letti in attitudine tranquilla apparentemente; ma i loro visi indicavano un grande malessere interno. I visi erano pallidi come quelli di tanti cadaveri. L'uno dopo l'altro furono scossi; ma uno non si svegliò più: il più piccino dei figli, Benvenuto, era già irrigidito dalla morte!

I soccorsi furono pronti: tutti i superstiti vennero trasportati all'Ospedale Maggiore, ove i medici prestarono le cure del caso, e riuscirono a strappare quei poveretti dalla morte. Quella che versava in condizioni più gravi, era la bambina Ebe.

Circa le cause di questo strano avvelenamento, i medici dapprima non poterono ben determinare, e nel bollettino d'accoglimento all'ospedale si leggeva: «Ipotesi più probabile: avvelenamento prodotto da acido carbonico; predomina nei pazienti intontimento e stupore: solo la Ebe presenta escarie bianchicce ai bordi gengivali». Interrogati i pazienti, questi non seppero dare alcuna spiegazione e narrarono di aver perduto nella notte la conoscenza dopo di essersi coricati di ritorno da un pranzo da un amico della famiglia, dove avevano mangiato dei ravioli e del pesce. Parve però assolutamente escluso che questi alimenti fossero stati la causa dell'avvelenamento, perchè gli altri commensali erano rimasti immuni da ogni malore.

Le indagini nell'alloggio

Alcuni giornalisti si sono recati a visitare l'abitazione della disgraziata famiglia Mezza che si trova — come dicemmo — al primo piano della casa segnata col n. 26 in via Cirillo, già vicolo Cagnola, un fabbricato vastissimo non ancora ultimato, malgrado sia già abitato da parecchie famiglie. Proprietaria dello stabile è la Società Costruzioni Brambilla e C.; dirige i lavori il capomastro Guido Colombo. Gli appartamenti sono una ottantina e variano da tre a dieci locali ciascuno. Tutto l'edificio è costruito in cemento armato, il che dovrebbe rendere più difficili le infiltrazioni del gas a traverso le pareti ed i soffitti.

All'ingresso della dimora della famiglia Mezza, si trova un piccolo corridoio che conduce ad un salotto arredato modestamente: a destra vi è la cucina. Più in là, percorrendo un altro breve corridoio, ove notammo una stufa di ghisa, si trovano a destra la camera ove dormiva la nipotina, e l'altra occupata dai coniugi e dai figli.

Sul luogo abbiamo trovato il giudice istruttore avv. Allara, il commissario cav. Cimarelli, il dottor Piazza e l'ingegnere Gentili; tutti intenti ad esperire le pratiche di legge per accertare le cause del gravissimo fatto.

Queste indagini hanno ormai stabilito — sebbene non ancora con risultati ufficiali — che si tratta di un caso di lenta asfissia. Infatti una inquilina della casa, certa Pampioni, che occupa un appartamento sottostante a quello dei Mezza, tiene accesa giorno e notte una grossa «Parigina» i cui tubi immettono nella gola del camino che serve anche allo scarico del gas prodotti dalla stufa della disgraziata famiglia. La stufa accesa deve aver prodotto il gas carbonico che invece di salire per la gola del camino, penetrò nei tubi della stufa del Mezza, la chiave della quale era disgraziatamente aperta. In tal modo i gas poterono espandersi nei locali in minime proporzioni, ma continuamente, producendo l'asfissia.

Subito dopo la triste scoperta, accorse presso i Mezza anche una vecchia loro amica di casa, certa Giovanna Coppa. Costei, domenica, verso le 17,30, si era recata presso la sventurata famiglia la quale, ad eccezione del Mezza che era stato invitato a pranzo, si trovava raccolta nella cucina in attesa della minestra che stava cuocendo.

S'allontanò dopo circa un'ora; prima di partire aggiunse che la signora Emilia, la consorte del maestro, le aveva espresso il desiderio di volersi coricare presto, non avendo in quella sera accesa la stufa.

Essendo tutta la famiglia composta di persone tranquille, nessuno si allarmò nel vedere durante tutta la giornata di ieri, la porta chiusa, provvedimento del resto adottato da tutti gli inquilini, di fronte al continuo via vai di muratori che ivi lavorano.

Dall'esame esterno del cadaverino del Benvenuto, risulta evidente lo sviluppo rapidissimo dell'ipostasi, causato da acido carbonico. Domani sarà eseguita l'autopsia: questa dirà l'ultima parola. Il dottor Piazza oggi eseguì un accurato esame dei rimasugli di viveri sequestrati, i cui risultati non sono però ancora noti.

Pioggie, piene e inondazioni

Nel Veneto

Venezia, 6, notte.

Da molte parti del Veneto giunge notizia che i fiumi ed i corsi d'acqua nelle zone alpestri ed in pianura sono ingrossati, a causa delle pioggie persistenti di questi giorni e per lo sgelo delle nevi. In provincia di Belluno sono in piena il Cordevolo ed il torrente Ardo; in provincia di Vicenza il Bacchiglione e l'Agno; nella marca trevigiana il Livenza e il Monticano. Nel Friuli va ingrossando e si fa minaccioso il Tagliamento, che oggi, nel pomeriggio, all'idrometro di Codroipo segnava metri 2,60 sopra la guardia, e continua a crescere. Sono pure in piena il Torre ed il Noncello, che in qualche zona minacciano di straripare. Parte delle campagne, specialmente dell'alto Friuli, sono allagate.

In Liguria

Genova, 6, notte.

La pioggia a Genova continua incessante. Dalle riviere e dai paesi interni giungono notizie di gravi danni, specie per straripamento di parecchi torrenti. In valle del Bisagno è caduta una frana presso il nuovo gazometro, danneggiando grandemente un piccolo fabbricato annesso al gazometro stesso. Altri gravi danni in altre passerelle e ponti avvennero sullo stesso torrente.

Da Voltri si ha notizia che i torrenti Leira e Cerusa sono ingrossati in modo insolito. La linea tranviaria da Pra a Voltri, causa l'ingombro di terriccio proveniente dalla strada che conduce a Pradosa, fu interrotta per più di un'ora.

Giunge notizia da Mignanego che, in seguito alle piogge torrenziali, che durano ininterrotte, nella località denominata Rialzo, a breve distanza dal piano orizzontale dei Giovi, è caduta una frana, che ha ostruito completamente la linea stradale che da Mignanego conduce ai Giovi. Il transito dei rotabili è interrotto. I pedoni devono transitare passando provvisoriamente sulla linea ferroviaria.

Si ha da Sestri Ponente che il torrente Chiaravagna la notte scorsa abbatteva un muro dello spessore di un metro e mezzo, per una lunghezza di circa venti metri, ed entrava nell'orto della famiglia Conte, proprietaria della Trattoria di Chiaravagna. I danni ascendono a circa 10 mila lire.

La scorsa notte una casa in costruzione presso l'Orfanotrofio municipale, improvvisamente crollò in parte. I danni ascendono a 15 mila lire.

Nell'Alessandrino

Alessandria, 6, notte.

Causa le continue pioggie, le acque della Bormida sono straordinariamente ingrossate, e si sono alzate di 3 metri, ed hanno allagato parte della campagna in regione Aulara; e siccome continua insistentemente a piovere, si prevede che le acque ingrosseranno ancora, e si ha ragione di temere che ciò possa rovinare le recenti seminagioni.

Il Po gonfio

Piacenza, 6, notte.

Il fiume Po, a causa del maltempo che perdura, subì oggi un improvviso aumento, superando di metri 2,50 il livello normale e continuando nel graduale aumento di 7 centimetri all'ora.

SPORT

CICLISMO.

Come prosegue la corsa dei sei giorni

Ci telegrafano da New York, 6, ore 22:

Dopo la quinta ora, i records cominciarono ad essere battuti. Verlinden abbandona verso la settima ora. Alla 12.a ora tutte le 14 squadre rimanenti in competizione sono ancora insieme.

Goullette in testa ha coperto 271 miglia e sei giri, cioè 437 Km. e m. 85, battendo così di più di un miglio il record stabilito l'anno scorso. L'andatura continua sempre velocissima, sostenuta dai continui scatti di Clark, Goullette, Pouchois.

Moran è in testa alla fine della 14.a ora ed ha coperto 507 Km. e m. 253 con un vantaggio di m. 310 sul record precedente.

Durante la 15.a ora i corridori di fondo smaltiscono quelli di velocità e l'andatura rallenta un poco battendo tuttavia sempre i records.

Pouchois è in testa alla fine della 15.a ora e copre 540 Km. m. 244.

In questo momento tutte le squadre sono insieme. Alla fine della 16.a ora Clark è in testa con 572 Km. e m. 914 ed alla fine della 18.a ora Moran è al comando ed ha battuto il record di oltre 4 Km., coprendo 641 Km. e m. 470.

Poco dopo ciò, verso le 9 di sera, Clark e Moran profittano di un momento di calma o tentano di fuggire, riuscendo a prendere una cinquantina di metri di vantaggio al plotone.

Per poco i due corridori non riescono a doppiare il resto del plotone. Ma Vogler, aiutato dal suo coequiper Hill, alternandosi ogni quattro giri, da la caccia ai fuggitivi e dopo un inseguimento di una buona mezz'ora, riesce a raggiungerli, sicchè alla fine della 22.a ora le 12 coppie sono ancora insieme ed hanno coperto 481 miglia ed otto giri, battendo il record precedente.

Fin dalle 10 di sera, Maddison Square era rigurgitante di un pubblico numeroso, accorso allo spettacolo.

Le due corse di velocità hanno luogo e sono facilmente vinte da Kramer.

Le squadre europee rimanenti, cioè Rutt-Stoll e Pouchois-Leon Georget marciano meravigliosamente e sono quotate tra i grandi favoriti. A mezzanotte e 3, cioè esattamente dopo 24 ore di corsa, la classifica ufficiale è la seguente: Root-Moran, Cameron-Halstead, Rutt-Stoll, Mac-Farland, Clark-Pouchois, Leon-Georget, Vogler-Hill, Hehir-Goullet, Wiley-Lawrence.

Queste équipes sono insieme ed hanno battuto il record coprendo 524 miglia e sette giri, cioè 844 Km. e m. 242.

Poscia, separati da qualche diecina di metri, vengono le altre squadre. Dopo l'annunzio dei risultati della prima giornata, la folla si ritira, l'interesse della corsa non essendo più grande.

Più tardi ha luogo una caduta generale, nella quale Clark e Stoll rimangono leggermente feriti.

FOOT-BALL.

Per la Palla d'oro - Il match di domani

Essendo sorta vertenza circa la precedenza fra le due Società affidanti (Torino F. B. C. ed Internazionale F. B. C.) per l'incontro con la squadra del Juventus F. B. C. per la «Palla d'oro Moet-Chandon», da disputarsi l'8 corrente, la Federazione ha dato la preferenza all'Internazionale F. B. C., che s'incontrerà con la prima squadra della Juventus sul campo di quest'ultima. Il match incomincierà alle ore 14,45.

Per agevolare l'assistenza del pubblico alla quarta disputa della predetta Challenge, la Direzione della Juventus ha stabilito un servizio di automobili dalla Barriera di Orbassano al campo.

Domani un altro incontro avremo a Vercelli fra le seconde squadre del F. B. C. Piemonte e della Pro Vercelli.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il primo motore rotativo italiano per aviazione

Milano, 6, notte.

Un grande successo ha avuto, alla prova, il primo motore rotativo italiano per aviazione, costruito dalla Ditta ing. L. Montegnacco, G. Corbella e C., di Milano. Si tratta di un vero gioiello meccanico, che sorpassa per genialità e per praticità quanto si è fatto finora nel campo dei motori per aviazione.

L'ideatore ne è il signor Corbella, che fu coadiuvato dall'ing. Montegnacco. La linea dei dati è la seguente: sviluppo di forza: 60-65 HP.; alesaggio, mm. 115 × 130; media dei giri, al freno, 1100; peso poco più di 90 kg. Ma sono 36 particolari innovazioni di questo bellissimo motore che gli danno la superiorità su tutti i motori del genere. Le valvole hanno il grande vantaggio di essere comandate, e la carburazione, senza passare per il carter, avviene per aspirazione della miscela direttamente dal carburatore. Questo permette di sostituire l'olio minerale al costoso e poco efficace olio di ricino, la cui presenza, è noto, finisce anche, per le derivanti incrostazioni, a ridurre di assai la durata dei motori. Con l'uso dell'olio minerale, invece, e col sussidio di una pompa di speciale costruzione brevettata, la lubrificazione riesce economica e perfettissima come distribuzione in tutte le parti che entrano in giuoco. Per tal modo il riscaldamento è molto inferiore, e quasi nullo rispetto agli altri motori, quindi la praticità e la resistenza del congegno ne vengono più che raddoppiate. Infine: il nuovo motore presenta la massima accessibilità di tutti i suoi organi. I concessionari esclusivi di questo gioiello meccanico, destinato a dominare nei campi dell'aria, sono i signori Cavieml e Caminelli, Piazza Emilia, 5 (tel. 17-56) Milano.

Arti e Scienze

La serata d'onore di Giuseppina Piccoletti

Con la settima rappresentazione di Al murino, preceduta dal secondo atto di La Confessa d'Amalfi, la signora Giuseppina Piccoletti ha data ieri la sua serata d'onore. Il pubblico l'ha fatta segno, e giustamente, a calorosissime ovazioni, evocandola numerose volte insieme agli altri interpreti, al maestro Zanetti ed all'autore.

Alla gentile e valorosissima artista furono offerti corbeilles di fiori e doni di valore.

Questa sera si riprende Traviata, protagonista la signora Finzi-Magrini. Con domenica prossima la stagione lirica al «Vittorio Emanuele» si chiude.

"L'amore dei tre Re,, al Carignano

Ad interrompere le repliche fortunate della Cena delle Beffe, viene stasera sulla scena del Carignano l'altro poema tragico del Benelli: L'amore dei tre Re. La ripresa è allestita dagli stessi interpreti che già ne diedero la prima edizione fra noi.

Teatro Alfieri

Un teatro affollato anche ieri sera alla seconda rappresentazione della Giovane Italia. Affollato, ma meno rumoroso e vivace, il pubblico rinnovò applausi al dramma del Tominati, specialmente al secondo e al terzo atto. Stasera la Giovine Italia si replica.

"Le civiltà dell'antico Oriente,,

Giovedì 9 alle ore 21 l'abate dott. Abramo Cravesio, noto cultore di storia dell'arte, terrà nella sede della «Società di cultura» una conferenza con proiezioni su La civiltà dell'antico Oriente. La Mesopotamia.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1154, 360, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

La voce della giovane Magistratura

Ci si comunica il seguente ordine del giorno:

«Gli uditori ed i giudici aggiunti di Torino; ritenuto che ormai è tempo di risolvere il problema della magistratura, che rappresenta in uno Stato libero la funzione più delicata e più importante della sovranità;

«considerato che il progetto Fani nelle sue linee generali tende a dare un assetto razionale all'ordinamento giudiziario, semplificando la carriera mercè l'abolizione dell'aggiuntato e del pretorato, accelerandola con l'abolizione dei gradi inferiori e con l'aumento, sia pure lieve, dei posti superiori, migliorandone il sistema delle promozioni, abbassando i limiti di età;

«fanno proprio quanto è detto nel Memoriale presentato dai colleghi di Milano ai capi di quella Corte;

«plaudono al guardasigilli on. Fani, che con tanto studio ed amore ha affrontato il ponderoso problema della riforma giudiziaria, confidando che il progetto venga sollecitamente presentato al Parlamento, discusso ed approvato senza modifiche che ne snaturino l'indole e la portata;

«ritenuto però che è urgente sollevare la giovane magistratura dall'attuale disagio economico e morale, causato principalmente dal notevole ristagno nelle promozioni;

«fanno appello a S. E. il ministro, che ha dimostrato di volgere la sua azione a migliorare le condizioni della magistratura, affinchè voglia provvedere con sollecitudine a coprire le numerose sedi di pretura attualmente vacanti».

A proposito di questo ordine del giorno, credemmo opportuno interpellare un giovane magistrato, il quale gentilmente ci ha favorito le seguenti spiegazioni sui desideri e sui voti espressi dai giudici aggiunti e dagli uditori in questo momento in cui si discute alla Camera il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

— Sul movimento dei magistrati ed in ispecie dei giudici aggiunti e degli uditori, sappiamo — ci disse — che circolano voci inesatte, ed io sono ben lieto di poter dissipare gli equivoci. Si è, per esempio, da qualcuno cercato di avvicinare il movimento della nostra classe con quello degli altri impiegati dello Stato, che per una coincidenza puramente casuale fanno anch'essi sentire la loro voce in questo momento.

«Ora, è bene che si sappia com'è nostra ferma intenzione di non dimenticare i doveri che il nostro ufficio delicato ed altissimo ci impone; quindi è che mai da qualcuno di noi si esprimeranno pensieri o parole che, comunque lontanamente, possano dinotare ostilità verso i pubblici poteri. Noi vogliamo muoverci con la legge e nella legge, pensosi più che delle nostre condizioni economiche, che sono davvero amare, delle nostre condizioni morali. Ci rimproverano di essere scesi quasi, direi, in pubblico, e di avere interessati i giornali alla nostra causa; ora ciò a noi sembra che sia vantaggiosissimo per tutti, poichè una questione di così grave momento quale è quella della razionale organizzazione di magistrati debba interessare non soltanto i magistrati ed i pochi competenti, ma il Paese tutto; quindi la necessità di comunicare i nostri desiderata agli organi direttivi e formativi della pubblica opinione, perchè tutti possano sapere chi siamo e che cosa vogliamo; e creare intorno a noi ed alle cose nostre un dibattito sereno e fecondo di bene. Ed è da questo punto di vista che si debbono guardare le riunioni e gli ordini del giorno votati dai colleghi di Milano, di Roma, di Genova, di Bologna, di Napoli, di Lucera.

«Qualcuno — continuò — non riesce a spiegarsi perchè questo movimento sia dovuto ai giudici aggiunti ed uditori, e non ai magistrati di grado superiore. Ora, a prescindere che non è esatto che i magistrati di grado superiore si nostro si disinteressino della questione, perchè, per esempio, nella tornata del 21 novembre 1919, a Milano, del Consiglio centrale dell'Associazione fra i magistrati, intervennero, fra gli altri, alcuni consiglieri di Corte d'Appello, sotto la presidenza del cav. Riostoli, i quali ampiamente discussero sul progetto dell'on. Fani, esprimendo quei voti che sostanzialmente sono poi riprodotti nel nostro ordine del giorno, è certo che la questione tocca più da vicino gli uditori ed i giudici aggiunti, perchè nei primi gradi il disagio si fa maggiormente sentire.

«Poichè il profano, mi si consenta questa parola, possa formarsi un'idea delle nostre attuali condizioni, tolgo dalla relazione premessa al disegno di legge sullo stato di previsione per la spesa del Ministero di grazia e giustizia nell'esercizio in corso, alcuni calcoli, dovuti al relatore on. Pilado Mazza.

«Egli supponendo che ogni magistrato debba affrontare, appena ne abbia il diritto, entrambi i due concorsi, l'uno per esami, l'altro per titoli, previsti dalla legge Orlando, 14 luglio 1907, calcola un periodo minimo di 23 anni di carriera necessario per il conseguimento di consigliere d'appello, così distribuiti: Auditorato gratuito anni 2; permanenza nel grado di giudice aggiunto anni 3; permanenza nel grado di seconda categoria anni 20; permanenza nel grado di prima categoria anni 3. Totale anni 28.

«Escluse poi l'ipotesi del felicemento superato esame di merito per giudice, il periodo di aggiuntato veniva dallo stesso onorevole relatore calcolato in anni dieci, di guisa che sarebbero necessari 35 anni per raggiungere il grado di consigliere con lo stipendio di L. 6000.

«Ora, di questa condizione di cose è intuitivo che più si debbano preoccupare gli uditori e gli aggiunti, che si vedono fatalmente chiusa dinanzi a loro la carriera come per improvviso imbottigliamento.

«E poi vi è un altro motivo che riguarda unicamente ed esclusivamente gli aggiunti: il problema delle residenze. L'abolizione del grado di pretore si è attuato nella legge del 1907 con un aumento di funzionari da destinarsi alle Preture, e quindi con aumento di permanenza per la generalità nelle funzioni di pretore. Ora, se si considera che col sistema dei concorsi ai posti vacanti si dà preferenza all'anzianità, alla categoria ed al grado superiore, si vedrà che il conseguimento delle Preture buone, o appena discrete, diventa un sogno quasi irrealizzabile per gli aggiunti, i quali sono condannati a rimanere per parecchi anni in sedi addirittura impossibili, preparandosi ad un progressivo scadimento intellettuale. Questi inconvenienti gravissimi, che ho appena accennati, sparirebbero col progetto Fani, almeno come ci è stato segnalato nelle sue linee generali, e sempre che delle modifiche non ne snaturino l'indole e la portata, poichè con tale progetto la carriera sarebbe semplificata con l'abolizione dell'aggiuntato e del pretorato, e per di più accelerato con l'abolizione dei gradi inferiori, con l'aumento, sia pur lieve, dei posti superiori, e con l'abbassamento dei limiti di età.

«E' vero che il cardine di questo progetto è l'istituto del giudice mandamentale, contro cui si sono appuntate tutte le critiche, ma è certo che un tale istituto, se come prima era stato ideato prestava proprio il fianco a tutte le discussioni, oggi si presenta radicalmente modificato e circondato da tali garanzie da renderlo pienamente accettabile, e già si sa che i competenti, quali il Mortara, lo Scialoja, il Quarta e l'Orlando, sono in massima ad esso favorevoli.

«Ci auguriamo quindi che il disegno di legge Fani venga subito discusso ed approvato con quegli emendamenti atti a migliorarlo, ed esprimiamo il voto che il ministro, che ha cuore nel suo ingegno, sappia trovare qualche espediente per retribuire degnamente gli uditori appena assunti in servizio, o almeno dopo un periodo di corta durata, poichè non è equo che dei giovani, i quali danno un contributo utile di energie, rimangano per anni senza retribuzione, e con l'indennità irrisoria di L. 66,35 al mese.

«Nell'ultima parte dell'ordine del giorno, poi, vi è un appello al ministro affinchè voglia provvedere con sollecitudine a coprire le numerose sedi di Pretura attualmente vacanti. Ora, questo provvedimento, secondo noi, è urgente, perchè favorirebbe le condizioni di 80 giudici aggiunti ed uditori, tante sono le sedi di Preture scoperte, di titolari che hanno superato da varii mesi il periodo minimo stabilito dalla legge per la promozione. Noi ciò segnaliamo alla vigile attenzione del ministro affinchè veda se non sia il caso di accogliere i nostri desiderata, che sono, del resto, in scrupolosa armonia con le leggi vigenti».

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Dutto, Gazelle ed il senatore Roux.

E' giunto da Roma l'on. Mazzarelli.

Una lettera-protesta del Sindaco al Presidente dell'Unione delle Camere di Commercio sulla questione della Greina e dello Spluga

Il Sindaco senatore Rossi ha inviato la seguente lettera al presidente dell'Unione delle Camere di commercio a Roma:

Rispondo al suo telegramma di ieri:

«Nella seduta 30 novembre scorso del Consiglio comunale di Torino, rispondendo all'interrogazione del consigliere Gribaudi:

«1.o Ho protestato contro l'operato della Presidenza dell'Unione delle Camere di commercio che aveva portato all'ordine del giorno la questione del Greina e dello Spluga, mentre non erano ancora finiti gli studi della competente Commissione nominata dal Governo.

«Parve a me, e pare ancora, che tale discussione avrebbe valorato la serenità degli studi della Commissione e che forse nell'animo dei partigiani dello Spluga vi fosse anche la speranza che un voto dell'Unione delle Camere, qualora fosse stato favorevole a loro, avrebbe influito sul Governo e sul Parlamento.

«2.o Ho dato ampia lode al comm. Ferdinando Bocca, valoroso presidente della Camera di commercio di Torino per avere colla sua proposta di sospensiva, evitato il pericolo di una discussione anticipata che poteva forse avere conseguenze dannose per la nostra regione.

«3.o Ho disapprovato vivamente la relazione del signor Sanchelle Henraux, rappresentante la Camera di Lucca, il quale non si peritò di affermare che «a Torino soltanto il Moncenisio ha qualche partigiano convinto», mentre in verità è diametralmente l'opposto, ed ho protestato contro il giudizio di persone che certo non conoscono i nostri interessi, che probabilmente sono poco competenti e poco studiose del grande problema delle nostre comunicazioni colla Francia.

«4.o Ho concluso che tanto per il Greina e lo Spluga quanto per il Cenisio si trattava di questioni veramente nazionali e non solo regionali, ma che in esse erano in giuoco alti e speciali interessi del Piemonte e specialmente di Torino, che io stimavo mio dovere di tutelare e difendere energicamente.

«E permetta questo egregio signor presidente, io debbo dichiararle che, contrariamente al suo pensiero, io ho la profonda convinzione che fra il passo del Greina e quello dello Spluga, sia infinitamente migliore il primo, non solo per l'utile del Piemonte ma per quello di tutta Italia come competentissimi studiosi e tecnici, come illustri parlamentari hanno provato e proveranno.

«Le dichiaro ancora che, contrariamente a quanto asserì il signor Sanchelle Henraux, io sono persuaso che la questione del Moncenisio ha partigiani convinti non solo nella quasi unanimità dei torinesi, ma in grande parte dei Piemontesi; sono persuaso ancora che il problema del Cenisio sia il più grave, il più importante, il primo da risolversi dal nostro Paese, nel vasto campo delle nostre comunicazioni internazionali.

«E con queste incrollabili convinzioni e ora non mi rimane che confermare pienamente ed interamente le affermazioni, le disapprovazioni e le proteste che il 30 novembre ho fatto a nome del Consiglio comunale e della cittadinanza di Torino.

«Voglia credermi con profondo ossequio

«Firmato: Suo devotissimo: TEOFILO ROSSI, *Sindaco di Torino*».

Trasloco dell'ufficio pacchi postali

La Direzione delle poste comunica che giovedì, 9 corr., l'Ufficio centrale dei pacchi postali, attualmente sito in via Bogino, 4, verrà trasferito nei locali del nuovo palazzo delle poste e dei telegrafi, con entrata in via dell'Arsenale, di rimpetto alla Banca d'Italia.

Scassinatori d'una vetrina sorpresi in flagrante

In piazza Carlo Felice, 12, tre individui erano intenti a scassinare una vetrina del negozio di biancheria di Stefano Rosso ed erano già riusciti a togliere parecchi oggetti, quando apparve un maresciallo del primo reggimento d'artiglieria da montagna, che per caso passava di là insieme ad un soldato.

Appena visti i militari, i tre ladri si diedero alla fuga con tutta la velocità dei loro garretti. Il maresciallo li inseguì. Due riuscirono ad allontanarsi ed a far perdere le loro traccie, ma uno fu preso.

Il maresciallo e il soldato lo accompagnarono in Questura, dove fu trattenuto in arresto e identificato per il muratore Paolo Vaudagna fu Michele, abitante in via Borgo Dora, 23.

I suoi compagni sono ricercati attivamente.

Si getta nel Po ed è salvato

Un tal Carlo Bisantini, di 23 anni, afflitto da dispiaceri intimi, decise di troncare colla morte la sua triste esistenza. Si recò pertanto sulla sponda sinistra del Po presso la barriera dell'Eroico, a poca distanza dal ponte Regina Margherita, e di là si gettò nel fiume torbido, dove fu travolto dalla corrente.

I barcaioli Giovanni Ferrando e Carlo Moncalvo, che lo videro cadere nell'acqua, si affrettarono a inseguirlo in una barca, e riuscirono tosto a raggiungerlo e a trasportarlo alla riva, sano e salvo.

Due guardie civiche lo accompagnarono in vettura al San Giovanni, dove il dottor San Pietro lo visitò, non riscontrandogli alcuna lesione.

Per quante interrogazioni gli siano state rivolte, egli non volle spiegarsi sui motivi che lo spinsero a tentare il suicidio. Accennò soltanto di essere caduto in un triste stato di povertà. In tasca aveva un biglietto di saluto ai parenti.

Suicidio di un industriale sofferente di nevrastenia

Al N. 67 di via San Donato è un caseggiato di proprietà del signor Bruna Giuseppe, proprietario ed esercente di un'officina per la fabbricazione di carrozzelle in ferro. Il disgraziato uomo era però da molto tempo tormentato da sofferenze gravi, che a poco a poco lo avevano minato nel più profondo dell'anima. Invano il povero uomo aveva chiesto tutti i possibili soccorsi alla scienza. Il male — una terribile nevrastenia — lo aveva preso talmente nelle sue spire, che nessun soccorso poteva ormai più giovargli. La sua vita era perciò diventata per lui un martirio quotidiano, contro cui lo spirito suo non sapeva più opporre alcuna resistenza; e il pensiero della morte erasi così impossessato della sua mente in modo irresistibile. Ieri mattina, dopo una notte chissà quanto tormentosa, il disgraziato lasciò il letto e recatosi in una camera appartata del caseggiato, appese una fune ad una trave e si impiccò.

Egli fu trovato più tardi, ma già cadavere. Il dottor Borra, chiamato dal Municipio, non potè fare altro che constatarne la morte. Il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia, piombata così improvvisamente nel lutto.

Madre e figlio sotto la tranvia

In via Garibaldi, all'angolo di via Conte Verde, attraversava le rotaie del tram ieri, verso le 12, recando in braccio un suo bimbo di un anno, la serta di 38 anni Teodolinda Ferrero. La donna fu improvvisamente urtata dal carrozzone tramviario n. 184, che procedeva a velocità regolare, e in seguito all'urto cadde al suolo da un lato del binario trascinando nella caduta il bambino. Una gran folla si radunò subito attorno a lei nella via a quell'ora popolatissima. Il conduttore, che aveva fermato di ribile in quindici giorni dal dottore Giuseppe Campora.

Due guardie municipali si affrettarono ad accompagnare la disgraziata all'ufficio d'igiene municipale, dove venne medicata di alcune contusioni e lacerazioni al viso ed alle spalle, di non grave entità. Il bambino non aveva riportato alcun male: soltanto strillava di spavento.

Più tardi, in una barella, madre e figlio furono trasportati all'Ospedale di San Giovanni, dove la donna venne ricoverata e giudicata guaribile in quindici giorni.

Con lei fu ricoverato il fanciullo, perchè non avesse a soffrire della lontananza della madre.

La caduta d'un cocchiere

Il cocchiere Giovanni Colla, d'anni 25, abitante in via Adorno, N. 30, cadde dalla vettura N. 325, che conduceva, in via Po, presso quella Montebello. Fu subito da una guardia civica trasportato al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare per lesioni interne.

L'arresto d'un ex-ufficiale e d'un suo complice per appropriazione indebita

Un ex-ufficiale, che per varie vicende disastrose, dovette allontanarsi dall'esercito e ridursi a una esistenza avventurosa e tormentata — Giovanni Polese, d'anni 32, abitante in via Botero, N. 6 — era ultimamente impiegato presso una Ditta cinematografica come segretario. Un giorno, trovandosi in necessità di denaro, nè sapendo come fare per procacciarsene, offerse a un conoscente una macchina cinematografica della sua Ditta, dicendo che gliela avrebbe data in pegno dietro imprestito di 50 lire. L'amico accettò la macchina e sborsò la somma.

Poco dopo però la Direzione della Casa cinematografica si accorgeva della mancanza della macchina, che valeva circa tremila lire, e constatava come il Polese l'avesse asportata senza autorizzazione. Lo denunciò allora per appropriazione indebita.

Contemporaneamente l'amico, che fu trovato in possesso della macchina, a nome Salvatore Pol, d'anni 36, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 22, veniva denunciato come complice, per ricettazione.

La Polizia giudiziaria, in seguito a tali denuncie, procedette all'arresto del Polese e del Pol, che vennero trasferiti alle carceri, a disposizione del procuratore del Re.

Tutto l'ex-tenente Polese, che il suo complice Pol, appartengono a buone famiglie.

Automobile che investe un bambino

Il bambino di 7 anni Giuseppe Monti, abitante alla Badia di Stura, venne investito, in via San Secondo, all'angolo di via Assietta, dalla automobile N. 69-1070, della fabbrica Krieger, condotta dallo chauffeur Giuseppe Rivasso, d'anni 20. Il bambino fu spinto da una parte e non si produsse che leggiere abrasioni alla gamba sinistra. Accompagnato colla stessa automobile al San Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in 3 giorni.

Un capomastro percosso

Il capomastro Caradin Cesare, d'anni 41, si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero contusa al naso, prodotta da percosse datagli in via Venti Settembre angolo via Palazzo di Città, da un individuo di cui ignora il nome; e ciò per futili motivi. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Arresti

Venne arrestato certo Ambrogio Pietro fu Angelo, d'anni 44, per furto di tre ombrelli in danno di tre avventori del Restaurant Moderno. Furono pure arrestati certi Polese Giovanni di Luigi, d'anni 32, abitante in via Botero, 6, e Pol Salvatore fu Giovanni, d'anni 36, abitante in via Emanuele Filiberto, 22, responsabile il primo di appropriazione indebita e l'altro di ricettazione.

I ladri

Un ignoto, entrato nell'abitazione del signor Ceretto Giacomo, in via delle Rosine, 8, rubò una bicicletta. Altri ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione dello stuccatore Voscagni Enrico, in via Galliari, 27 e vi rubarono varii effetti ed un orologio.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1920.

NASCITE 22: cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Sibaudi Ercole con Gagliasso Gabriella — Fiola Vincenzo con Napione Francesca.

MORTI: Poggio cav. Giovanni, d'anni 80, di Mesio, pensionato, via San Massimo, 36.

Taschero Antonio, id. 86, di Torino, bracciante, corso Regina Margherita, 136.

Pagliotti Domenica n. Sibona, id. 53, di Montea Rosero, sarta, via Saverio Vegezzi, 6.

Bertola Cristina, id. 60, di Venaria Reale, agiata, via Bacchi, 36.

Bordone Maria n. Bordone, id. 61, di Bra, negoziante, via Galliari, 28.

Brunetti Felice, id. 68, di Mantova, tranviere, via Massini, 41.

Carisio marchesa Antonietta (ved.) n. Brunetti di Settala, id. 66, di Allmagnia, agiata, corso Vinzaglio, 5.

Porta Giovanni, id. 67, di Monteu da Po, agiato, via Roma, 42.

Lingua Maria Luisa Maddalena, id. 52, di Murello, cuoca, via Milano, 20.

Gilli Maria, id. 84, casalinga, via Stampatori, 13.

Michetti Luigia n. Varetto, id. 54, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 6.

Bertellatti Teresa, id. 30, di Rocco Canavese, maestra, corso Cairoli, 6.

Bertolio Arturo, id. 7, di Torino, scolaro, via Casana, 74.

Lottero Paolo, id. 15, di Nizza Monferrato, contad.

Dall'Oglio Ernesto, id. 20, di San Lazzaro di Savena.

Mongiardino Caterina (ved.) n. Albano, id. 77, di Torino, contadina.

Castagneri Pietro, id. 44, di Balme, facchino.

Salamoglia Giuseppe, id. 73, di Santhià, contadino.

Calvi Margherita (ved.) n. Zavattaro, id. 80, di Cerano, casalinga.

Appendino Rosa n. Allovati, id. 78, di Villastellone.

Fissore Maria (ved.) n. Testa, n. 55, di Bra, casal.

Daga Domenica, id. 87, di Borgo, serva.

Ponsetto Maria Anna, id. 13, di Torino, sartrice.

Paolasso Antonio, id. 52, di Carignano, falegname.

Morelli Luigia, id. 7, di Torino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

I funerali del patriota Dezzani

Asti, 6, notte.

Stamane alle ore 10 hanno avuto luogo i funerali del patriota capitano cav. Carlo Dezzani, della cui morte vi ho ieri informato.

Ai funerali, svoltisi con un tempo pessimo, hanno preso parte il col. cav. Angeli comandante il presidio, gli ufficiali, sott'ufficiali e un plotone di soldati del 9. bersaglieri, nonchè molte autorità e notabilità civili.

Numerose corone adornavano il carro funebre. A Porta Alessandria salutò il feretro il colonnello Angeli, indi la salma proseguì per Fornica paese natio del patriota.

Oltre all'onorificenza segnalatavi, il capitano Dezzani era stato insignito delle medaglie per le guerre dell'Indipendenza colle fascette delle campagne '55, '59, '59 e '66 oltrechè della medaglia commemorativa dell'Unità italiana. Della medaglia inglese il Dezzani era stato insignito per la guerra di Crimea; di quella francese, per la campagna del '59.

Ai funerali assistevano i parenti ed il figlio tenente Edoardo.

I funerali del garibaldino morto a Cuneo

Cuneo, 6, notte.

Sotto una fitta pioggia, questa sera ebbe luogo l'accompagnamento funebre del rimpianto comm. Tito Garelli, l'ex soldato garibaldino di cui ieri vi comunicai la morte. I funerali furono imponenti: v'intervennero le autorità, le associazioni, i soci della Società dei garibaldini ed i rappresentanti tutti gli istituti cittadini. Hanno pronunziato discorsi il cav. avv. Collino, Panza, il comm. Toselli, il prefetto comm. Molinari ed il sindaco comm. Luigi Feresia.

ULTIME NOTIZIE

Il processo all'italianità di Trieste e allo spionaggio di Giuseppe Colpi

Tredici " congiurati „ che non si conoscono -- La vigorosa autodifesa del dottore Hoerbert e del Prister -- I trucchi della Polizia -- Il bizzarro interrogatorio del Colpi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Alle Assise di Graz

Graz, 6, notte.

Il dibattimento al processo dei 13 triestini imputati di tradimento è stato ripreso stamane con l'interrogatorio del secondo imputato: il dottor Hoerbert. Egli parla il tedesco e non vi è stato bisogno d'interprete per rendere accessibile l'energica discolpa di lui ai giudici e ai magistrati. Se l'imputato interrogato ieri, il Deperis, protestò la sua innocenza e dichiarò di non essere irredentista, il dottor Edmondo Hoerbert si è difeso con straordinaria energia, rigettando con veemenza tutte le accuse mossegli, protestando di non aver mai conosciuto alcuni dei dodici suoi concoumati.

Presidente — Che cosa dite! Voi esagerate un po' troppo nella vostra difesa...

Imputato — No, signor presidente, no! Io giuro di non aver mai avuta nessuna relazione coi signori tra i quali mi trovo, per rispondere di reati che non ho mai commesso. Vidi ieri il Deperis per la prima volta... (*Impressione*). Come si può dunque parlare di complotto?

Presidente — Esponete i fatti con ordine.

Imputato — Arrivai a Trieste nel gennaio 1906, mi entrai nello studio di un avvocato. Poi, tanto per divertirmi, entrai nell'Associazione giovanile triestina... L'atto d'accusa dice che io ne ero presidente: ma questo è falso, io non ne fui mai presidente!

" Sono sette mesi che soffro! „

Presidente — *Narrate* i fatti, vi ripeto!

Imputato — Ma questi sono fatti, signor presidente! Io ero presso l'avvocato Mussaffia.

Pubblico Ministero — Lo sbaglio dell'atto d'accusa è di poca importanza...

Imputato — Nient'affatto! Sono sette mesi che io languo nel carcere preventivo, ed in questo tempo fui interrogato tre volte (*Impressione*). Ho persino telegrafato al Ministero, e poichè la Procura di Stato non ha mai risposto alle suppliche mie e dei miei compagni, ora ho il diritto di spiegare come stanno le cose.

Presidente — Voi dovete narrare i fatti soltanto.

Imputato — Questi sono fatti!

Difesa Uranisch — Signor presidente, io reclamo per l'accusato la libertà di spiegarsi come egli crede!

Presidente — Io non accetto consigli.

Il presidente allora imprende ad interrogare l'accusato.

Presidente: — Foste presidente dell'Associazione ginnastica?

Imputato: — No, fui soltanto direttore.

Presidente: — Perchè l'Associazione fu sciolta?

Imputato: — Credo, per il discorso del suo presidente.

Ad ulteriori domande, il dottore Hoerbert afferma che i soci erano oltre trecento: che egli non ne conosceva nessuno, all'infuori dei membri della Direzione.

Presidente: — Fra i documenti sequestrati in casa vostra, vi sono due fogli intestati alla « A. G. T. », per la propaganda. Che razza di propaganda era?

Imputato: — Si trattava di cercare nuovi soci.

A questo punto avviene una scena emozionante.

L'imputato, rivolto ai giurati, grida, con voce convulsa:

— Signori giurati, io protesto la mia innocenza. Se qualche cosa di pericoloso vi fosse stato, avrebbero arrestato tutta la Direzione. Sono sette mesi che soffro! (*Grande impressione*).

Allora si inizia una animata discussione sulla parola «propaganda», ed il Presidente sottopone ai giurati i due fogli sopra accennati, e che sono firmati da Hoerbert.

Il mistero di una lettera

Interrogato sulla gita nel Cadore in automobile, il Presidente ricorda che in casa dell'imputato fu trovata una fotografia del monumento a Caldi.

Imputato: — E che c'è di male? Sissignore, giuro di aver comprato quella fotografia insieme a quelle del monumento a Carducci ed a Mozart! (*Ilarità*).

Il Presidente vuol sapere per quali scopi, l'Horbert agì, e l'imputato risponde che intendeva divertirsi e fare della ginnastica. Egli non faceva parte della squadra podistica: non sa chi la fondò, ma assicura che essa non aveva che un programma sportivo.

Presidente: — Notino, i signori giurati, che la squadra podistica annunziava le sue gite nei più grandi giornali di Trieste, dal *Piccolo* all'*Indipendente*...

Il Presidente legge la lettera del Battistig, dicendo che era indirizzata alla contessa Anna Ronchi.

— Questa parola « Ronchi », — osserva il Presidente, — è un grave indizio, perchè è il nome del paese, dove si arrestò Oberdan (*commenti*).

Imputato: — Io non ho mai, nè veduto, nè conosciuto il Battistig.

Presidente: — E perchè allora questi vi scrisse?

Imputato: — Ricevetti la lettera inaspettatamente, e pensai che essa non fosse per me, tanto è vero che la spiegazzai e la gettai nel cestino. Sei mesi dopo, la lettera riapparve miracolosamente sul mio tavolino da notte, la sera innanzi la perquisizione in casa mia.

Presidente: — Chi la pose?

Imputato: — Ero certissimo di averla buttata via. E quando seppi che molti giovani triestini erano stati arrestati, feci un accurato esame delle mie carte, nell'eventualità di una perquisizione. Quella lettera non ci era più. Fu la mano di un ignoto che la riportò. Avendo un sospetto sopra un individuo, io feci il suo nome al giudice istruttore, e costui deve avere raccolto la lettera, serbandola, per danneggiarmi al momento buono. Ma io ripeto che non conosco il Battistig.

Presidente — La lettera dice di rivolgersi a Lei perchè buon italiano. Che vuol dire buon italiano?

Imputato — Vuol dire che ama la sua lingua; ma spesso vuol dire essere scambiato spesso dalla polizia per irredentista.

Il difensore Posener dice che la polizia arrestò gli accusati in base ad una denuncia nella quale si diceva: «Fate perquisizione in casa del dottor Herbert e troverete una lettera compromettentissima».

Questa rivelazione del difensore desta nell'aula enorme impressione e vivaci commenti.

Dopo la lettura di varii documenti l'udienza è sospesa per mezz'ora.

Barison e Prister

Poi s'interroga l'accusato Barison.

Egli ammette di essere stato direttore dell'Associazione Giovanile Triestina e di aver preso parte alla gita ad Udine; ma esclude che questa gita avesse uno scopo politico.

Presidente — Perchè questa Società fu sciolta?

— Perchè la Polizia scioglie molto facilmente le Società Triestine.

Il Barison afferma che egli non sapeva niente del giornale di propaganda *marciando*, trovato nel suo ufficio. « Io non so chi l'abbia collocato. E' un miracolo simile a quello della lettera Battistig, trovata nella casa dell'Hoerbert.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'interrogatorio del Barison è continuato e terminato nella seduta pomeridiana. L'imputato si è mantenuto assolutamente negativo ed ha dichiarato in maniera recisa che le Società ginnastiche in Trieste ritenute irredentiste dalla Polizia austriaca, avevano programmi esclusivamente sportivi. E il Barison ne ha specificato qualcuno, efficacemente.

Terzo interrogato è stato l'imputato Renzo Prister, il quale parla pure, speditamente il tedesco. E' di una energia sorprendente.

— Protesto, protesto, con tutte le forze dell'animo mio — egli grida — contro l'atto di accusa architettato nel vuoto!

Il pubblico, i giornalisti, gli stessi magistrati restano impressionati dalla veemente discolpa di questo imputato, che ha la voce rotta dal pianto, la parola pronta e schietta.

Presidente — Foste condannato già una volta?

Imputato — Sì, la Polizia, nel 1898, mi condannò a tre settimane di arresto, perchè avevo gettato da una galleria del Politeama, alcuni cartellini tricolori...

L'imputato spiega poi, non meno dettagliatamente del Barison, il carattere della Società della gioventù operaia, che fu creata allorchè si temeva molto ragionevolmente lo scioglimento dell'Associazione giovanile.

— Io escludo — soggiunge il Prister — escludo in modo assoluto che la Società avesse secondi fini politici... E quanto al giovane Fei, si tratta di un ragazzo diciassettenne: tutte le sue manifestazioni furono esagerate dalla Polizia.... Davvero, io deploro altamente che i giurati non possano vedere questo terribile individuo! (*Ilarità*).

E, infine, il Prister, brillantemente, con grande arguzia che ha sollevato più volte l'ilarità del pubblico, ha fatto la storia, un po' ironica, dell'irredentismo. Ha accennato, anche, al recente discorso del marchese Di San Giuliano.

Presidente — Come lo conoscete, questo discorso?

Avvocato — Gli diedi io, signor presidente, i giornali che lo riproducevano.

Il Prister, conchiudendo, ha ripetuta la sua protesta di innocenza. La madre, che era presente, lo ha potuto abbracciare, piangendo.

Al tribunale di Vienna

(*Servizio speciale della* Stampa).

Vienna, 6, notte.

Questa mattina, con la seconda seduta, si è ripreso l'interrogatorio del Colpi, sopra una serie di documenti rinvenuti in occasione delle perquisizioni fatte in casa di lui. Sono schizzi, carte geografiche, carte topografiche di Riva, Rovereto e di parecchi altri distretti. Sopra una di esse sono segnati gli itinerari a colori.

Pres. — A quale scopo avete fatto questi disegni?

Colpi — In parte per mia istruzione, in parte per scopo di spionaggio.

Nelle nuvole

Qui si inizia una lunga discussione sopra il valore di questa carta, discussione alla quale partecipa anche il perito cap. Ronge. Vengono esaminate poi molte fotografie, alcune interamente rovinate; altre tuttora in buono stato.

Il Colpi spiega di essersi proposto semplicemente, con quelle fotografie, di fare dei panorami fotografici, ma il procuratore di stato gli domanda se anche le fotografie delle torpediniere rinvenute fra i documenti gli servivano allo scopo che ha detto....

Tra le fotografie ve ne sono alcune che raffigurano uno studio di nuvole e il presidente domanda: — Le avete fatte per scopo di spionaggio?

Colpi — Credo di no.

P. M. — A che cosa avrebbero potuto servire? Agli aerostati?

Colpi — Sì, adesso si faranno anche delle fortezze per gli aerostati...

Pres. — Avete anche dato allo Stato straniero delle informazioni sulle strade di frontiera?

Colpi — No.

Pres. — Voi eravate dunque un appassionato fotografo di forti e di fortezze....

Si passa ad esaminare i rapporti del Colpi con la famiglia.

Pres. — E vostra madre era informata delle vostre operazioni di spionaggio?

Colpi — Dapprima no; più tardi, forse, sì; ma certamente ella non ha saputo nulla perchè io le ho sempre taciuto tutto.

Pres. — E' vero che una volta avete anche tentato di entrare nell'esercito italiano?

Colpi — No.

Presidente — Vostra madre si è perfino rivolta al generale Bisesti.

Colpi — E' possibile. Mia madre desiderava recarsi in Italia...

Presidente — Era dunque una aspirazione di tutta la vostra famiglia?

Colpi — Certamente.

Presidente — Nelle lettere scritte a vostra madre parlate sempre di novità...

Colpi — Naturalmente, io scrivo sempre per cose nuove...

Presidente — Nella lettera che avete scritto, quando eravate a Milano, avete detto che le vostre occupazioni duravano dalle 7 alle 12, e dall'una alle dieci. A che scopo lavoravate tanto?

Colpi — Lavoravo per cose di spionaggio.

Pubblico Ministero — Sembra che vi dettero degli insegnamenti...

Colpi (ridendo) — Non ne avevo bisogno!

Presidente — Voi avete detto che lo spionaggio non vi fece guadagnare nulla: eppure, nelle lettere scritte a vostra madre, esprimete la speranza di divenire presto ricco...

Colpi (ridendo) — Oh, sì! Si può sempre sperare!

Presidente — Sembra che le vostre speranze avessero però dei fondamenti, perchè nella chiusa delle vostre lettere scrivete: «Vi bacio, madre cara, vostro figlio, che sarà presto milionario». E dove sono andati questi milioni.

Colpi — Io sono uno che ha dodicimila corone di debiti. Del resto, io giocavo anche alla Borsa, e specialmente alle azioni della *Fiat*.

Pubblico Ministero — Forse vi avevano promesso del denaro, e poi non ve l'avranno dato...

Colpi — Oh, la gente con la quale io trattavo, quando prometteva, manteneva.

Si leggono molte lettere che il Colpi scrisse alla madre, e dalle quali il presidente crede di poter dedurre che la madre era al corrente delle operazioni del figlio. Colpi risponde ridendo.

L'avvocato Torturel, difensore, osserva che l'accusato, nel timore di compromettterla, può rifiutarsi di rispondere.

Colpi — Ma, no, mia madre non sapeva nulla! Io ho sempre detto cose immaginarie per poter avere da mia madre denari che mi occorrevano per i miei viaggi...

Le pseudo volt-faccia del Colpi per ottenere la libertà

A questo punto il presidente partecipa che quando era in carcere, il Colpi aveva inviato al presidente del Tribunale di Trento un Memoriale, nel quale egli si obbligava a cambiare cliente ed a spiare contro l'Italia, in favore dell'Austria, se lo si fosse messo in libertà. Questo Memoriale è interessantissimo: in esso il Colpi dichiara di rinnegare i suoi diritti politici e si obbligava a mettersi a disposizione dello Stato Maggiore austriaco con tutto il materiale raccolto e di specificare questo materiale. Il Colpi si offriva anche di denunciare i nomi di tutti coloro che gli avevano offerto informazioni: ufficiali, sott'ufficiali e soldati. Inoltre, di consegnare disegni e piani, e nominare gli individui italiani che passavano il confine austriaco a scopo di spionaggio, e dichiarava di essere disposto a occuparsi di tutte quelle operazioni che potessero offrire un certo rischio e che un ufficiale non avrebbe potuto assumere. In compenso, domandava di essere posto in libertà.

Infine il Colpi chiedeva l'aiuto di un ufficiale che sapesse parlare il tedesco e l'italiano e, possibilmente, anche il croato e che non fosse conosciuto a Trento; uno stipendio mensile ed un permesso di tre mesi per poter riprendere le sue occupazioni e guadagnarsi delle buone amicizie; i mezzi di costruire un areoplano di sua invenzione e che lo si lasciasse viaggiare con questo areoplano per tutta l'Austria, liberamente. Come garanzia al Governo, il Colpi, dava la sua gratitudine per i favori che avrebbe ottenuto e domandava che lo si sottoponesse alla sorveglianza particolare di qualche ufficiale e della polizia.

In altra lettera, pure indirizzata al presidente del Tribunale di Trento, egli si offri di condurre ufficiali austriaci negli arsenali italiani dei centri militari e marinari dell'Italia, approfittando della speciale fiducia che egli gode in Italia.

Il Colpi concludeva dicendo che vorrebbe dedicarsi con passione alla nuova occupazione a favore dell'Austria; ma che per questo era necessario che egli fosse libero e non rinchiuso come un volgare malfattore.

"Tutte menzogne, viva Savoia!„

Egli, il Colpi, prende la parola per dichiarare che queste sono tutte menzogne e cose da lui inventate allo scopo di essere messo in libertà.

Fra le lettere che il Colpi ebbe sequestrate, ve ne sono alcune indirizzate al colonnello Negri, in cui gli partecipa quali carte geografiche erano state sequestrate in casa sua. Il presidente domanda:

— Sapete chi era questo colonnello Negri

— Sì. Era uno dei capi dello spionaggio italiano...

In un'altra lettera, il Colpi chiede l'aiuto del colonnello Negri, per essere rimesso in libertà. La lettera conclude così: «Se riuscirò ad essere messo in libertà, lavorerò ancora per l'Italia, finchè l'Austria sia stufa. Viva Savoia!».

La seduta pomeridiana si è svolta rapida e con scarso interesse. Si leggono parecchie lettere spedite dal Colpi quando era in carcere, al suo amico Parti: in esse lo esorta ad assumere la colpa del furto alla Banca di Trento, proponendogli la divisione del denaro rubato. Queste lettere sono molto dettagliate in tutti i particolari. In altre il Colpi indica a una sorella dove è nascosto il denaro rubato e come essa debba nasconderlo ancora meglio. Inoltre il Colpi scrive: «Il denaro non è nè mio nè della Banca; ma destinato alla redenzione del nostro Paese».

Si procede alla lettura di una deposizione scritta, riguardante la copiosa corrispondenza che il Colpi, in carcere, aveva inviato a gente fuori del carcere. Una di queste lettere è indirizzata al ministero della guerra, a Roma. Si leggono, poi, le perizie riguardanti gli apparecchi fotografici del Colpi, che sono quattro: uno di questi è molto piccolo e si adattava perfettamente a fotografare i forti.

Il dibattimento proseguirà domattina.

L'assoluzione d'un creduto bandito di Pegomas

(*Servizio speciale della* Stampa).

Nizza, 6, notte.

Oggi è comparso davanti alla Corte d'Assise delle Alpi Marittime lo scavatore italiano Toniello, di cui si diceva che fosse uno dei principali famosi banditi di Pegomas.

Il 24 giugno, nella serata, al momento delle ultime elezioni cantonali, un proprietario di Pegomas, certo Magagnose, era colpito da un colpo di fucile che lo feriva in modo gravissimo. Una donna dichiarò di aver visto poco dopo un uomo che si metteva in salvo tenendo un fucile fra le mani. Benchè questo individuo avesse presa la precauzione di coprirsi la testa con un sacco, la donna riconobbe nel fuggiasco il Toniello. Fatta un'inchiesta, la Polizia credette di avere raggiunta la prova che lo scavatore fosse uno dei famosi banditi di Pegomas, e lo fece arrestare.

Toniello, che ha 43 anni ed è nativo dell'Italia, non ha precedenti giudiziari. Le informazioni sul suo conto sono favorevoli. Egli resta irremovibile nella denegazione ed afferma che al momento del delitto egli si trovava a più di 15 minuti da Pegomas.

Il verdetto della Giuria ha assolto il Toniello.

La rivincita dei liberali nelle elezioni di ieri

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 7, mattino.

I liberali sono raggianti. I partiti popolari hanno ricuperato i seggi perduti nel gennaio scorso, a Sunderland. I giornali del partito liberale suonano più che mai i rintocchi funebri sulla Camera dei Pari. I liberali avendo in tutto guadagnato 8 seggi, ed i conservatori 11, rimane ai conservatori un solo guadagno netto di tre seggi. La votazione odierna viene accolta anche stasera a Londra, come tutte le sere, da una grande folla plaudente. La campagna elettorale termina a Londra, domani, e continuerà nelle circoscrizioni del contado. Domani, 58 circoscrizioni eleggeranno i propri candidati, 4 delle quali dovranno eleggere due membri per la loro decisione. 11 a Londra, 39 nelle provincie inglesi, uno in Scozia, e 4 in Irlanda. Nel passato Parlamento, i seggi che domani si disputeranno erano rispettivamente rappresentati da 23 liberali, 30 conservatori, 3 del partito del lavoro, e 4 nazionalisti. E' inutile dire che i liberali ed i conservatori hanno molta speranza di guadagnare dei seggi nuovi. Il nuovo Parlamento, come è finora costituito, è composto come segue: unionisti 127, liberali 91, Labour Party 15, nazionalisti 25. Finora il numero degli eletti è di 258. Rimangono da eleggere 412 deputati.

(*Daily Chronicle*).

La fantastica avventura del pallone "Touring-Club„ narrata dagli areonauti superstiti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

A proposito del drammatico viaggio del pallone *Touring-Club* del quale si annunziò da Londra, l'altra notte, l'avventurosa discesa, sulla costa del Mar del Nord, si apprendono ora i seguenti particolari.

L'areonauta annegato

Sabato scorso, alle quattro, si innalzava in Ausburgo, il pallone *Touring-Club*, appartenente al Club che porta quel nome. Erano passeggeri i sigg. Distler, Isaraciene e Metzger. Essi speravano di discendere nella Svizzera; invece il vento li ha portati attraverso tutta la Germania, nel Mare del Nord, dove, dopo gravi accidenti, sono discesi durante la notte da domenica a lunedì, a Kirkwall, nelle isole Orkenei. Nella discesa il Metzger cadde in mare ed annegò.

I due superstiti credevano di essere in Isvizzera e si accorsero invece di essere in Inghilterra, soltanto quando, capitando in una villa, chiesero ed ottennero ospitalità.

Il Distler racconta così il suo viaggio:

«Partimmo da Ausburgo sperando di scendere in Francia o in Isvizzera, e ci accorgemmo subito che il pallone prendeva altra direzione. Dopo molto tempo cambiò ancora rotta. Verso la fine della prima notte, volemmo discendere, per vedere a che punto ci trovavamo: fu lasciato fuggire del gas e discendemmo. Vedemmo allora una gran massa nera, che si avanzava. Fummo travolti da un'ondata, eravamo sul mare.

«L'urto della navicella con l'onda, fu così violento, che ci dovemmo tenere fortemente stretti alle corde per non essere scaraventati fuori. Subito dopo l'urto, il pallone salì rapidamente e vedemmo che non eravamo più in tre. Il Metzger era andato in mare, ove certamente, ha dovuto annegare.

La corsa sul mare

«Alleggerito del suo peso, il pallone risalì e rimase tutto il giorno fra i 100 e i 350 metri d'altezza.

«A causa della nebbia nessuno dei molti piroscafi che passavano sotto il nostro pallone potè scorgerci».

A notte, i due superstiti si accorsero, vedendo dei lumi, che dovevano essere vicini a terra e discesero allora una seconda volta; ma la navicella urtò contro l'acqua e solo gettando gli ultimi sacchi di zavorra i due aereonauti riuscirono a salvarsi. La corsa sul mare continuò, così, ancora, fino a che ad un tratto il pallone, che era semivuoto, ridiscese rapidamente.

«Eravamo certi — disse il Distler — di dover morire annegati e volevamo perciò fare tutto quello che era possibile per risalire, ma continuavamo a cadere. Dall'urto della navicella ci siamo accorti che avevamo preso terra in un prato. Usciti fuori dalla navicella, siamo capitati, dopo molto girare, nella villa dove abbiamo appreso che eravamo in Iscozia».

I due aereonauti si riposarono dalle loro fatiche e dalle loro emozioni. Essi erano completamente estenuati di forze. La distanza fra Ausburgo e le isole Orkenei è di 150 chilometri in linea retta.

Gli sloveni abbandonano l'ostruzionismo contro il progetto della Facoltà italiana

Vienna, 6, notte.

Il Comitato costituito dagli sloveni per le questioni relative all'Università accettò la proposta del Governo di rinviare il progetto concernente la Facoltà giuridica italiana ad una Commissione speciale da nominarsi dalla Commissione del bilancio. Questa decisione ebbe per conseguenza che gli sloveni abbandonano l'ostruzionismo contro il progetto relativo alla Facoltà giuridica italiana e nella Commissione del bilancio.

Ecatombe di pastori e di bestiame

La neve rosa

(*Servizio speciale della Stampa*)

Pietroburgo, 7, mattino.

Più di cento pastori kurghisei e cinquemila capi di bestiame sono morti di freddo durante la tempesta. La temperatura è scesa a 36 gradi sotto zero. In tutte le steppe si trovano cadaveri di pastori gelati, e il numero dei cadaveri di animali è infinito. In Antiaban si notò un curioso fenomeno: cadde la neve rosa.

L'affare Rochette

Una mozione della Commissione d'inchiesta

Parigi, 6, notte.

La Commissione d'inchiesta sull'affare Rochette ha aggiunto alle sue conclusioni una mozione invitante il Governo a proporsi misure di natura tale da proteggere il pubblico risparmio contro le frodi, stabilendo l'obbligo dei prospetti e punendo con sanzioni penali e civili i fondatori ed amministratori di valori francesi o gli introduttori di valori stranieri che avessero con asserzioni menzognere ingannato il pubblico. La mozione domanda che siano intavolati negoziati coi governi stranieri per giungere ad una comune legislazione sui valori mobiliari. La Commissione ha nominato Folleville relatore, con 15 voti contro 3 dati a Delahaye ed uno a Jaurès.

L'aggressore di Briand condannato a tre anni di prigione

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il pubblico che si è affollato verso sera nell'aula della nona Sezione Correzionale, non si è annoiato. La nona Sezione aveva l'insolito aspetto delle grandi occasioni: banchi affollati di giornalisti, mutamento nella disposizione dei mobili, agenti in divisa ed in borghese; dovunque la curiosità viva, rumorosa nella straordinaria folla, gente che si pigiava fuori dell'uscio: tutto ciò hanno subito i mediocri delinquenti che dal principio dell'udienza pomeridiana in poi sono stati giudicati successivamente dalla nona Sezione. Tutto ciò era stato provocato dall'annunzio che, dopo alcuni processi di poco conto, sarebbe stato giudicato l'aggressore di Briand, il *camelot* du roy Luciano Lacourt. L'aspettativa non è stata delusa. Il pubblico ha assistito a un curioso contrasto, giacchè durante tutta l'udienza testimoni a difesa e avvocato difensore hanno cercato di aggravare l'importanza dell'attentato, mentre l'accusatore, e specialmente gli amici di P. S., hanno fatto di tutto per ridurlo ai minimi termini. E' superfluo spiegare, del resto, come il Governo debba preferire la versione meno notevole dell'incidente. D'altra parte, l'imputato ed i suoi amici, aggravando l'entità del resto e dicendo che i pugni contro Briand furono... pugni autentici, nonchè premeditati, essi tentano di sfuggire al giudizio del Tribunale, invocando la competenza della sola Corte d'Assise, con relativo processo sensazionale di grandi effetti scenici.

Invece le Autorità si ostinano a dire che Lacourt sfiorò appena il bavero ed il cappello del presidente del Consiglio, e che a ciò non si può dare gran peso. La stessa cosa depose in istruttoria il presidente del Consiglio. Fatto sta che, contrariamente al solito, una discussione di competenza ha vivamente interessato, e talvolta divertito, il pubblico; anzi, il pubblico si è rumorosamente appassionato alle varie fasi dell'udienza.

"Ed io non accetto...„

Quando è stato annunciato il processo, Luciano Lacourt è comparso nell'aula e prese posto al suo banco tra due gendarmi. La folla si agita per vederlo, per scrutarlo; egli è calmo: ha aspetto giovanile, adeguato ai suoi 25 anni. E' evidentemente orgoglioso della propria avventura. Il presidente gli fa dare lettura dell'atto d'accusa.

Subito dopo, immediatamente Lacourt, che si qualifica vice-presidente dei *camelots du roy*, dichiara:

— Io non accetto e non riconosco la competenza del Tribunale.

Leone Prieure, suo avvocato difensore, presenta subito dopo delle conclusioni di competenza tanto per l'imputazione di oltraggio, che per quella di violenza.

Dopo una sospensione di udienza, il Tribunale si pronuncia sull'incidente secondo la istanza del P. M., cioè, che, l'incidente stesso non possa essere risolto se non dopo uditi i testimoni.

Il difensore domanda che si interroghi Lacourt sulla qualità delle violenze che egli ha voluto commettere e la premeditazione del suo atto.

L'imputato risponde:

— Io ho voluto colpire il presidente del Consiglio nelle sue carni. Io sono abituato a maneggiare la boxe: io ho colpito.

Aggiunge che ha freddamente premeditato il suo atto.

A proposito di ciò, si interroga il primo testimone: è un sotto-brigadiere dei *gardiens de la paix*, che vide Lacourt alzare la mano destra su Briand.

— Il colpo è caduto sulla spalla sinistra — dice il teste — mentre Briand indietreggiava.

Presidente. — Lacourt pretende di aver colpito con un manrovescio e di fronte il presidente del Consiglio.

— E' impossibile: egli avrebbe dovuto girare intorno al presidente del Consiglio.

Prieure. — Sono stati due i colpi?

— Uno solo.

— L'imputato si accingeva a ripeter l'atto?

— Lo ignoro: ad ogni modo non l'avremmo permesso.

Presidente. — Era un colpo di pugno?

— Sì: la mano era chiusa.

Un altro agente viene a confermare la deposizione del teste precedente; ma poco un terzo agente, che poco dopo l'aggressione dichiarò:

— Io ho visto dare uno schiaffo al presidente del Consiglio, e con l'altra mano farsi cadere il cappello.

Peraltro all'udienza il testimone si corregge dicendo:

— Io mi sono espresso male l'altra volta.

S'impegna una discussione interminabile. Si tratta di sapere se l'imputato ha colpito Briand a destra od a sinistra, oppure a destra ed a sinistra, a mano aperta ed a mano chiusa, sulla testa, sulle gote, sulle spalle.

Segue la deposizione di Leone Daudet, redattore-capo dell'*Action Française*, l'organo più violento dei realisti. Questa deposizione solleva un rumoroso incidente. Sulla questione della premeditazione, Leone Daudet spiega che alla vigilia dell'attentato, Lacourt si era recato al giornale coi suoi baffi, che poi il mattino dopo furono fatti radere. Egli conclude con questa dichiarazione:

— Io so questo: Lacourt ha voluto fare ed ha fatto un gesto, un gesto possente, magnifico, al quale noi tutti applaudiamo con tutto l'animo nostro.

A questa parole il presidente interrompe il teste:

— Io non vi permetto simile contegno.

— Perchè?

— Perchè questo significa fare l'apologia di un delitto, di un reato.

Daudet: — Noi ne rivendichiamo e ne assumiamo tutte le responsabilità.

Si urla e si applaude

A queste parole tutta la sala insorge rumorosamente. Vivi applausi contrastano con lunghi urli. Il tumulto è intenso.

Il dialogo prosegue con rapidità battagliera.

Daudet: — Io dico che queste violenze sono state violenze reali, perchè ciò che noi volevamo è che esse facessero del male.

Presidente: — Voi ci eravate?

Daudet: — No, ma io so ciò che valgono i nostri ordini.

Presidente: — L'imputato ha agito dunque in seguito ad ordini?

Daudet: — Degli ordini generali. I *camelots du roy* sanno che quando essi colpiscono, debbono colpire violentemente.

Nel tumulto, il Procuratore della Repubblica sorge e dice: — Signore, quando voi volete assumere delle responsabilità reali, non delle istruzioni generali voi dovete dare, ma degli ordini precisi, specificati: allora l'Autorità giudiziaria saprà dove ritrovare i responsabili.

Daudet: — Verrà anche il giorno opportuno per fare ciò; verrà, verrà, signor rappresentante della Repubblica!

— Ritiratevi! — ordina vivacemente il presidente, in mezzo al tumulto della sala, che il presidente minaccia di far sgombrare.

Il teste si allontana.

Il difensore, esaurite le deposizioni dei testi, imprende a sviluppare le proprie conclusioni di incompetenza. Le sue parole suscitano vive interruzioni da parte del Pubblico Ministero e del presidente, i quali lo richiamano ad un linguaggio più moderato.

Il P. M. sostiene la competenza del Tribunale, e questo accoglie completamente le conclusioni del rappresentante della legge.

L'avvocato difensore dichiara che il suo cliente Lacourt chiede di ritirarsi.

— Egli ha il dovere di rimanere, — dice il P. M., — ma, se desidera ritirarsi, non ci opponiamo.

Lacourt, che acconsente, è condotto via dai gendarmi.

Allora riprende la parola il P. M. per la requisitoria, che è breve e moderata e termina con la richiesta della condanna del Lacourt.

Ed il Tribunale affligge a Lacourt 3 anni di prigione e le spese, in cambio delle quali spese potrà applicarsi la pena corporale.

Nessun incidente grave è avvenuto alla fine dell'udienza. Una cinquantina di *camelots du roy* si sono ritirati, ma non hanno osato fare dimostrazioni.

Il testamento di Tolstoi riferito nella sua integrità

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 7, mattino.

J. W. Bienstock comunica al *Temps* le seguenti notizie che egli ha ricevuto privatamente da Pietroburgo:

Il ministro dell'interno ha presentato all'Imperatore una relazione in cui si dice che dovunque, in Russia, tutte le classi della società hanno onorato la memoria di Tolstoi. L'Imperatore ha scritto sopra questa relazione: «In ciò riguarda la coscienza di ciascuno; il Governo non deve immischiarsene». Due dei figli di Tolstoi, Leone e Andrea, sono arrivati a Pietroburgo per fare annullare il testamento del loro padre. Essi sono stati ricevuti due volte dal presidente del Consiglio. Alcuni membri della famiglia Tolstoi e la stessa vedova sono completamente contrari a questa iniziativa, e desiderano eseguire la volontà del defunto. I conti Sergio e Elia Tolstoi pubblicano nei giornali russi lettere violente contro il loro fratello Leone: essi considerano la polemica sollevata da costui sul testamento Tolstoi come un'offesa alla memoria paterna.

Ecco come è concepito il testamento:

«*11 giugno 1910. Io sottoscritto, sano di corpo e di mente, prendo le disposizioni seguenti. In caso di mia morte tutte le mie opere letterarie, a qualunque data esse risalgano ed in qualunque tempo io potessi scriverle prima della mia morte, quelle che sono già state pubblicate come quelle che sono ancora inedite, tanto quelle di carattere artistico che tutte le altre terminate od incomplete, di forma drammatica o di altro genere, traduzioni, riduzioni, giornali, lettere private, frammenti spiccioli, note, in una parola tutto ciò che io ho scritto senza eccezione fino al giorno della mia morte, in qualunque luogo tutto ciò si trovi e da chiunque sia conservato, tanto in manoscritto che in stampato, compresi non soltanto i diritti di proprietà letteraria su tutte le mie opere, senza eccezione, ma anche la proprietà dei miei manoscritti stessi, tutte le carte che resteranno, tutto ciò io lascio in piena proprietà a mia figlia Alessandrina Leovna Tolstoi. Nel caso in cui mia figlia Alessandrina Leovna morisse prima di me, io lascio la mia proprietà di tutto ciò che ho sopraddetto a mia figlia Tatiana Leovna Skuhotina. Firmato: Leone Nicolaievic Tolstoi*».

Segue la dichiarazione di tre testi, i quali dichiarano che il presente testamento è stato redatto, scritto e firmato dal conte Leone Nicolajef Tolstoi in persona, il quale è sano di mente e di corpo.

Il *Novoie Wremia* annuncia che questo testamento è stato ratificato dal Tribunale di Tula in data 18 novembre, e si aggiunge che la contessa Alessandra è designata anche come legataria universale delle opere di suo padre ed avrebbe ricevuto da lui delle istruzioni particolari sul modo con cui essa dovrà adempiere al suo mandato.

Taft autorizza il Congresso a studiare la limitazione degli armamenti

Washington, 6, notte.

Il messaggio diretto oggi dal Presidente al Congresso non propone che poche misure legislative nuove. Per la questione dei Trusts il Presidente crede che per ora si debba semplicemente rendersi conto dei risultati delle misure già prese. Nel caso che esse sembrassero insufficienti, potrebbero essere completate. Il messaggio constata che le relazioni colle Potenze straniere continuano a riposare su di una amicizia ed una buona *entente* reciproche. Il Presidente si felicita di vedere risolto coll'arbitrato il litigio tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sulla questione delle peschiere di Terranova, nonchè per l'affare del Venezuela. Secondo le pratiche fatte per conferire alla Corte dell'Aja un tribunale delle prede, che giudichi in seconda istanza. Quanto alla Commissione della pace, la cui creazione è stata proposta, e che è stata autorizzata dal Congresso per studiare la questione della limitazione degli armamenti, il Presidente dichiara che si attende il risultato delle inchieste, alle quali si è proceduto presso i Governi stranieri. Il Presidente dichiara che ha autorizzato il Congresso a studiare la questione della limitazione degli armamenti.

La questione della costruzione di una ferrovia da Chinchao ad Aigoun, in Manciuria, mediante un prestito internazionale, è oggetto di amichevoli discussioni tra le parti interessate. Il messaggio segnala le cordiali relazioni coll'America latina. Per ciò che riguarda i negoziati per le tariffe doganali, Taft dichiara che il mondo commerciale accoglie con soddisfazione il proclama stabilito la tariffa minima.

Il messaggio dimostra la necessità di misure legislative autorizzanti la creazione di banche americane e di succursali di queste banche nei paesi stranieri, e stabilenti dei premi postali per incoraggiare lo sviluppo della marina mercantile.

Il progetto di bilancio per il 1911-12 comprende 630,494,013 dollari di spese, non compresi i crediti di 56,920,847 per il canale di Panama. Sarà provveduto a quest'ultima somma mediante l'emissione di buoni. I crediti per il canale di Panama superano di 20 milioni di dollari quelli del 1911, e comprendono inoltre più di 19 milioni di dollari per le fortificazioni del canale. Si prevede per il bilancio un eccedente di entrate di 50 milioni, cioè un *deficit* di 7 milioni, tenendo conto dei crediti per il canale. Il Presidente afferma che il canale sarà terminato per il 1.o gennaio 1915. Preconizza l'imposizione di un pedaggio di un dollaro per tonnellata netta su tutte le navi commerciali attraversanti il canale.

Il Governo dovrebbe amministrare lui stesso i bacini a secco, le officine di riparazione, offrire facilitazioni per la vendita del petrolio, del carbone, proibire alle ferrovie di Stato di avere degli interessi impegnati nel commercio di transito del canale. La nuova legge doganale ha prodotto delle entrate senza precedenti. Il presidente ha intenzione di rendere permanente la funzione dell'attuale Commissione e portare a 5 il numero dei suoi membri. Taft preconizza la continuazione degli studi sul sistema monetario e fiduciario. Domanda le misure per stabilire un servizio di colli postali e per ridurre il prezzo del francobolli delle lettere ad un cent per oncia. Sulla questione dell'immigrazione il messaggio è contrario alle misure tendenti ad accrescere le facilitazioni per ricevere gli immigranti nella città di New York. E' risultato che New York non può ricevere un maggior numero di immigranti di quanti ne riceva ora, e che le compagnie marittime hanno maggiore interesse per trasportare gli immigranti in altri porti, e possiamo essere sicuri che essi potranno essere meglio retribuiti per tutto il paese, e non si produrrà più nella città di New York quest'affluenza di immigranti, a meno che si migliori le loro condizioni oppure si accresca la loro utilità come membri della collettività. Qualunque misura che tenda ad inviare gli immigranti nell'ovest e nel sud verso i lavori agricoli, renderà un servizio al paese.

Lascia 300,000 lire per la beneficenza

Arona, 6, notte.

La compianta signora Argia Franzosini-Ceretti, testè morta a Intra, ha lasciato a scopo di beneficenza la cospicua somma di lire 300,000, e fra gli altri legati vanno notati: L. 20 mila all'Asilo infantile di Intra; L. 30 mila per borse di studio a giovani di Intra; lire 50 mila da ripartirsi fra i vari istituti della città, e L. 200 mila per una istituzione di cui non sono ancora ben precisati i caratteri. A esecutore testamentario venne nominato l'avv. cav. De Lorenzi sindaco di Intra.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 02 1/2. — Id. per fine corrente 105 07 1/2, [illegible] 30, 105 32 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 105 17 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 70.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 75.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 104 75.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 8: denaro 100 25, lettera 100 30.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 10, lettera 100 30.
Germania 5: den. 123 87 1/2, lett. 123 97 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1500, 1498, 1496, 1496 50, 1499, 1498 50.
» Banca Commerciale 915, 915 50, 916, 915 50.
» Banco Roma 107 50.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Ferrovie Mediterranee 416.
» Fiat 144, 143 75.

Rimanenti con affari nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

6 dicembre 1910 - Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 30, 105 275.
Azioni Banca d'Italia 1497, 1496, 1496 50, 1498.
» Commerciale 916, 914 75.
» Bancaria Italiana 105.
» Meridionali 674, 672 50.
» Mediterranee 414 50.
» Fiat 144, 144 50.

Alquanto incerti, con transazioni molto limitate. Si trattarono azioni Banco Roma a 107 75, prezzo pure già praticato stamane.

Prezzi nominali 6 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	348 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Ramauseleja	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	— —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	348 50	» Bieno Napoli 5 0/0	507 —
» Ferr. Novara-[illegible]	[illegible]	Azioni Ferr. Cavalier. [illegible]	300 —
» [illegible]	[illegible]	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	180 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Stat. Sardeb 3 0/0 serie O 1ª em. 1882	350 —	Prestito Unific. Città di Napoli 2 0/0	101 —
serie O 2ª em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	508 —
Città Roma 3 3/4 0/0	508 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	—	Società Acqua potabile di Torino	657 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	[illegible]	» Eridania di Genova	764 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Raffinerie Ferrar.	300 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca della Liguria	— —	» Venchi e C., cioco.	140 —
Banca di Torino	—	Industrie varie	
Società Guanz. e in Gestioni Torinese	104 —	Soc. Cartiera Italiana	1130 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	400 —
Meridionali Ferr.	[illegible]	» Manif. lane Borgos.	436 —
[illegible]	[illegible]	» Cotoni Cantoni	353 —
[illegible]	[illegible]	» di Risanamento e Costruz. (Genova)	— —
[illegible]	[illegible]	» An. Fabb. e Calzat.	55 —
» Pinerolo (1ª em.)	[illegible]	Obbligazioni	
[illegible]	[illegible]	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» Torino-Tramways	— —	Ferrovie Meridion.	342 50
» e Ferr. economiche	300 —	» Second. Sardegna	318 —
» An. Tramway Tor.	200 —	» Sarde, serie A	350 —
Soc. Tram. Torino-Orbassano	— —	» » » B	342
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Strade ferrate della Sicilia 4 1/2 0/0 oro	508 —
Società Ital. Gas	[illegible]	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	317 50
[illegible]	[illegible]	Officine elettr. Italiano	510 —
Ferriere Italiane	— —	Soc. Elder. di Savona	316 —
» An. Offic. Ital. Diatto	200 —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Ferriere Piemontesi	—	Carb. Ciseloba Roma	400 —
» [illegible]	300 —	Pref. Prov. Alessand.	400 —
» Ferrovie e meccanismi (Gazzola e C.)	310 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Elettr. di Savona	— —	Cartelle	
» Accomandita Tivoli	1042 —	Fond. S. Paolo 3 3/4 0/0	502 —
» [illegible] d'Elettricità	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 —
» E. Ital. Cost.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	528 —
» Automobili Napoli	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	488 50
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Banc. Ital. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 105 — Id. fine mese 105 25 — Id. 3 1/2 0/0 104 25.

Mediterranee 415 50 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 917 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria 105 25 — Lanificio Rossi 1675 — Cotoni Cantoni 370 — Rubattino 360 — Raffineria L. L. 353 — Cassa Sovvenzioni 59 — Veneta 215 — Terni 1542 — Edison 676 50 — Obbligazioni Meridionali 342 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 25 — Fond. Banca Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 [illegible] — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 674 — Banca d'Italia 1499 — Obbligazioni Mediterranee 502 50 — Metalli 112 — Beni Stabili 346 — Savona 317 — Elba 280 — Distillerie 101 50 — Carburo 155 — Concimi Chimici 180 25 — Fondi Rustici 165 — Molini Alta Italia 189 — Birra 182 — Ferriere 155 — Vizzola 1152 — Ansaldo 280.

Cambio su Parigi 100 32 — Id. Londra 25 34 — Id. Berlino 123 92 — Id. Svizzera 100 22 — Id. Vienna 105 40.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Chiusura ufficiale, ore 16. — Mercato sempre fermo malgrado la chiusura non si effettui per tutti i valori ai massimi prezzi praticati. Migliori di ieri troviamo la Rendita a 105 30 per fine mese; le Terni fra 1538, 1542, 1534; Banca d'Italia 1497, 1501, 1497 50; Commerciale 915, 916, 916; Credito 584; Rubattino 358, 360, 357 50; Elba 280, 278; Savona 317, 315; Ansaldo 255, 250 50; Ferriere 152 50, 154 50; Distillerie Italiane 101 50, 102; Eridania 764, 760; Raffineria 354 50, 353 50; Industria Zuccheri 303. Cambi immutati.

Il 7 e l'8 corrente la Borsa è chiusa.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 16.15:

Apertura con buone disposizioni, però assai contrastate da insistenti realizzi, specialmente in Banca d'Italia che dal 1500, prezzo d'apertura, su molte offerte, cedono e chiudono a 1496 50; Commerciali meglio tenute da 915 a 916. Trascurato il Banco Liguria a 125. Domandate le Rubattino su compre rimaste, forse in vista della prossima assemblea del 20 corrente, che annunciasi movimentata. Ottimo il contegno del comparto Saccariferi che mantengono i massimi anche in chiusura. Contrastati i Siderurgici, che aperti fermi chiudono in reazione. Terni da 1540 a 1545 chiudono a 1535, Savona dal massimo 317 chiudono a 314 50. Ferriere sebbene debolissime sui prezzi di ieri a 150, con qualche difesa, chiudono migliori a 154. Rendita sempre ben tenuta, malgrado l'alta quota, a 105 30.

Rendita 105 27, 105 30, 105 27 — Banca 1500, 1497, 1498, 1497 — Comit 916, 915, 916 50, 916 — Credito 584, 585 50 — Meridionali 674, 673 — Mittel 415, 414 — Rubattino 360, 359 50 — Raffineria 353, 354 50, 354 — Industria 302, 303 50, 303 — Eridania 756, 761, 760 — Terni 1540, 1545, 1542, 1535 — Armstrong 258, 251 — Elba 278, 279 — Savona 317, 314 50 — Molini 200 — Semoleria 370 — Carburo 655 — Ferriere 150, 151, 153, 154 — Itala 78 50 — Banco di Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 105 27.

Acqua Marcia 4900 — Azoto 127 — Ansaldo 251 50 — Banca d'Italia 1497 — Banca Commerciale 915 50 — Banco Roma 107 35 — Beni Stabili 3365 — Carburo 653 — Concimi 115 — Credito Italiano 583 50 — Elba 278 — Ferriere Italiane 155 — Forni Elettrici 50 — Gas 1239 — Immobiliari 253 — Imprese Fondiarie 194 — Kerka 294 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 675 — Mediterranee 416 — [illegible] 116 50 — Molini Pantanella 199 — Navigazione Generale 388 — Omnibus 215 50 — Risanamento 83 — Soda 67 50 — Zuccheri Romani 77 50 — Fondi Rustici 175 50.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 93 75.

Nuova York, 2. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 2. — Argento pence 25 3/8 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 7 1/2.

Buenos Ayres, 2. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	5		6	5
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	93 50	93 75
Rend. 3 perp.	97 75	97 60	Cred. Fondiar.	837 —	828 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5453 —	5440 —
Id. Ital. 3 75	104 85	104 85	Lotti Turchi	222 50	221 25
Camb. Londra	25 27	25 275	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. Ingl. 2 75	78 3/4	78 3/8	Rendita Russa	81 65	81 60
Obbl. Lomb.	286 25	286 25	N. prest. russo	104 50	104 60
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1909	103 35	103 47
Turco nuovo	92 25	92 25	R. portogh. 3	66 47	66 50
Banca Parigi	1643 —	1635 —	Banca Francia	— —	— —
Tripliano	459 50	460 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 40	101 20	B. Comm. Ital.	912 —	908 —
R. Unghar. 4	97 —	96 75	Rendita Serba	87 50	87 60
R. Spagn. est.	94 65	94 67	Bulgara 1906	474 —	478 —
Banca Ottom.	676 —	679 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1836 —	1831 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Métropol.	559 —	554 —
Rame Londra	58 13/16	57 1/4	Thomson	764 —	762 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	212 50	214 —
Id. Id. rescis.	— —	— —	De Beers	454 50	450 —
Brasile 4 0/0	89 60	89 70	Chartered	41 —	42 —
Credit Lyon.	1446 —	1447 —	Ferreyra	243 —	245 —
Andalous	270 —	274 —	Rudfontein	59 50	60 —
Nord Espagne	390 —	398 —	Goodenough	9 50	10 —
Saragozza	423 —	424 —	Golds Field	142 50	143 50
Rio Tinto	1760 —	1763 —	Geduld	36 —	36 50

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	6	5		6	5
Camb. Londra	20 34	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	80 92	— —	Ferr. Merid.	— —	132 —
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	210 50	210 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	216 80	216 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 00	210 95
Cons. Pruss. 4	92 80	92 40	Diskonto	192 75	192 75
Rend. Turca	93 80	93 68	Bochumer	223 62	224 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	72 80	Gelsenkirchen	212 87	212 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	5	6		5	6
Cred. Austr.	668 —	671 75	Lire It. (carta)	95 —	94 90
Lombarde	118 —	118 25	Rend. Austr.	93 15	93 45
S. Angl.-Austr.	315 —	316 75	Id. in carta	93 30	— —
Austriache	753 75	753 25	Union Bank	634 —	641 25
B. Austr.-Ung.	1869 —	1870 —	R. Austr. oro	115 80	115 90
Napol. d'oro	19 09	19 06	Ungher. 4 0/0	91 95	92 00
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 95	81 50
Cambio Parigi	95 17	95 17	B. Paesi Bass.	520 75	524 75
Id. Londra	240 07	240 40			

Tendenza calma.

MERCATI

Bestiame.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Carne di vitello di 1.a qualità, al chilo, a L. 2 10 — di 2.a qual. a L. 2 07 — Buoi e manzi di 1.a qualità a L. 1 75 — Moggie e giovenche a L. 1 40 — Vacche a L. 1 30.

Cereali.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Frumento, al quintale, da L. 26 — a 26 25 — Meliga da L. 15 50 a 15 50.

Patate, al miriagr. da L. 1 10 a 1 40 —.

Farine, pane, paste e riso.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Grissino di 1.a qualità, al chilo, a L. 0 52 — Id. di 2.a qual., non eccedente il peso di un ettogramma, a L. 0 40 — Pane fino eccedente il peso di un ettogram. a L. 0 35 — Cavallingo a L. 0 36.

Foraggio.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Fieno maggengo al miriagr. a L. 0 75 — Paglia a L. 0 65 —.

Legna e Carbone.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Legna forte al miriagr. a L. 0 67 — Legna dolce a L. 0 55.

Pollame, uova e burro.

RACCONIGI, 4 dicembre.

Burro di 1.a qualità al chilog. da L. 2 60 a 3 10 — Uova alla dozzina da L. 1 75 a 1 80.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 5 dicembre

Organzini	C. 8	Kg.	819,53
Trame	» 1	»	22,—
Greggia	» 3	»	308,59
Lane	» 2	»	788,25
Articoli diversi		»	—,—
Totale	C. 16	Kg.	2038,77
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	» 10	»	—,—
Totale C.	26	Kg.	2038,77

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 106	Kg.	11484,06
Pesati	» 56	»	2624,41

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,2; ore 15: 731,8; ore 21: 732,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 31,7.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,0 Minima + 6,6

Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 8,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 6,3

5 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 16, minuti 46.

Giorno della luna 7.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 7,5
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 5,0

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'